ANNO XLVIII MATTINO — TORINO, Domenica 26 Luglio 1914 — MATTINO NUM. 204

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI

Piccoli avvisi: vedere le condizioni in testa della rispettiva rubrica. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nella pagina di testo L. 3. - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

La risposta della Serbia non soddisfa l'Austria

La rottura delle relazioni diplomatiche

Il ministro austro-ungarico lascia Belgrado — La consegna dei passaporti al ministro serbo a Vienna

Re Pietro mobilita l'esercito e con la Corte, il Governo e le truppe, abbandona Belgrado

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

VIENNA, 25, notte.

Si sono vissute oggi a Vienna ore gravi di ansia e di attesa angosciosa. Alle 18 scadeva l'«ultimatum» del Governo austro-ungarico alla Serbia, e fin da stamani s'è fatta viva nei circoli politici e giornalistici l'aspettazione della risposta del Governo di Belgrado.

Il ministro Berchtold lasciò Vienna nella mattinata per Ischl — la residenza dell'Imperatore — dove egli ha atteso la risposta serba per comunicarla subito a Francesco Giuseppe e quindi prendere le deliberazioni del caso. Questo è il solo fatto reso noto a Vienna nella prima ora pomeridiana. Poi, incominciano a spargersi voci contraddittorie e vaghe sul contenuto della risposta del Governo serbo. Cede? Resiste? Dire l'animazione confusa di queste ore di attesa è impossibile. Le redazioni dei giornali viennesi sono assediate da folle di gente, che vogliono sapere, che attendono l'uscita di edizioni straordinarie. Al Ministero degli Esteri, dove le notizie da Belgrado, le comunicazioni di Stato, naturalmente devono giungere prima che altrove, il pubblico non riesce ad arrivare, perchè il servizio di Polizia che impedisce l'entrata nel palazzo a chiunque non abbia un particolare segno ufficiale di riconoscimento è inesorabile. Solo pochi giornalisti autorizzati vedono [illegible] al Ministero degli Esteri in attesa di un comunicato al Governo. Gran folla stazionava pure dinanzi alla Borsa e al Palazzo del Telegrafo.

La prima falsa notizia

Ma verso le ore 15 esce un'edizione straordinaria della «Neue Freie Presse» la quale lancia al pubblico la notizia, nuda e cruda, che la Serbia accetta le condizioni imposte dall'Austria-Ungheria nella sua Nota «ultimatum» e che conseguentemente re Pietro annunzia al popolo la sua abdicazione. L'edizione straordinaria del grande giornale viennese va a ruba; un senso di sollievo, di soddisfazione, si diffonde nel pubblico, che apprende la grande notizia. Questa notizia giunge anche in Borsa.

Senonchè, a poche ore di distanza, questa notizia della «Neue Freie Presse» incomincia ad esser messa in quarantena da un comunicato ufficioso, che dice: «La «Neue Freie Presse» pubblica la notizia ricevuta dal suo corrispondente particolare da Belgrado, secondo la quale il corrispondente ha saputo al Ministero degli Esteri serbo che il Governo serbo accetterà la Nota della Monarchia austro-ungarica dichiarando che lo fa perchè costrettovi dalla situazione ed elevando la sua protesta come nel 1909. Il «Correspondenz Bureau» (l'Agenzia ufficiosa di Vienna) trasmette questo telegramma con riserva, mancando la conferma ufficiale».

I comunicati ufficiali

Solo alle ore 21 il «Correspondenz Bureau», in aperto contrasto con la prima notizia della «Neue Freie Presse» comunica questo suo dispaccio da Belgrado: «La risposta della Serbia alla Nota austro-ungarica essendo insufficiente, il ministro austro-ungarico, De Giesl ha lasciato Belgrado».

Questo comunicato, che annunzia la rottura diplomatica tra la Monarchia austro-ungarica e la Serbia, desta un'impressione enorme, tanto più grave in quanto già il pubblico si era persuaso che il Governo di Belgrado avesse accettato senza riserve la Nota di Vienna.

Purtroppo, la notizia esatta è quest'ultima: la risposta della Serbia non è considerata dal ministro Berchtold e dal suo Imperatore come soddisfacente, epperò Berchtold ha telegrafato al barone Giesl von Gieslingen di abbandonare con tutta la Legazione la capitale serba.

Infatti, un ulteriore dispaccio dello stesso «Correspondenz Bureau» dà questi particolari sulla consegna della risposta serba: «Il Presidente del Consiglio serbo, Pasic, si è recato, poco prima delle ore 18, alla Legazione austro-ungarica a Belgrado ed ha dato una risposta insufficiente alla Nota austro-ungarica. Il ministro d'Austria-Ungheria, barone von Giesl gli ha allora notificato la rottura delle relazioni diplomatiche ed ha lasciato Belgrado col personale della Legazione, alle 18,30. Il Governo serbo aveva già prima alle ore 15 ordinato la mobilitazione dell'esercito intero. La Corte e il Governo, come pure le truppe, sgombrano Belgrado. Il Governo deve essere trasferito a Kragujevac».

Conseguentemente, il Governo austriaco ha consegnato questa sera il passaporto all'inviato serbo.

I giornali ricevono pure da Belgrado questi particolari anteriori alla deliberazione del Governo serbo: «Fin da ieri nel pomeriggio, dopo il Consiglio dei ministri, che ebbe luogo al Konak e al quale assistevano tutti i ministri, il principe ereditario ricevette i capi dell'Opposizione in udienza. Per il partito progressista fu ricevuto Novacovic, per il liberale, Batkovic. I capi dell'Opposizione avrebbero fatto dichiarazioni tranquillanti nel senso che approvano fin d'ora tutto ciò che il Governo crederà opportuno di decidere nell'interesse dello Stato. Essi promisero pure di non creare al Governo alcuna difficoltà per la risposta alla Nota austro-ungarica. Re Pietro ha disposto che la Scupcina, già sciolta, venga convocata domani, domenica, in seduta straordinaria: in questa seduta sarà sottoposta la risposta alla Nota per l'approvazione. A Belgrado hanno avuto luogo grandi preparativi militari durante tutta la giornata e avvengono trasporti militari nel centro della città».

Dimostrazioni: Viva il Kaiser!

Qui a Vienna, la notizia della rottura delle relazioni diplomatiche è stata accolta dal pubblico, stasera, con manifestazioni di giubilo patriottico, di entusiasmo bellicoso. La gente leggeva a voce alta per strada le notizie ufficiali pubblicate dalle edizioni straordinarie dei giornali. Poi, si è formato un corteo imponente, che è andato sempre aumentando e si è recato alla Ringstrasse, al monumento del Deutsche Meister, cantando inni patriottici ed emettendo grida di: «Viva l'Imperatore! Viva l'Imperatore Guglielmo! Viva l'esercito!». Al monumento del Deutsche Meister si sono tenuti discorsi patriottici, accolti da applausi entusiastici all'Imperatore, all'Imperatore Guglielmo, all'esercito. Si udirono anche grida di «Abbasso la Serbia!». Ripetutamente è stato intonato l'inno nazionale e la canzone popolare del principe Eugenio.

Intorno all'Imperatore

Ischl, 25, notte.

Berchtold è arrivato alle 13 accompagnato dal consigliere della Legazione conte Hoyos. Berchtold si è recato all'Albergo Bauer, dinanzi a cui si è radunato numeroso pubblico, che ha salutato il ministro con grida di evviva. Il ministro della guerra Kropatin è pure arrivato con lo stesso treno ed ha preso alloggio all'Albergo Imperatrice Elisabetta.

Il ministro della guerra Kropatin ha chiamato l'aiutante generale Paar e il capo di Gabinetto Bolfras. Quindi è stato poi ricevuto alle 17 dall'Imperatore. Il ministro Bilinski ha fatto al conte Berchtold una visita durata mezz'ora. Subito dopo, il capo di Gabinetto Skrzynski si è recato anch'egli dal conte Berchtold, il quale è stato nuovamente ricevuto alle 17 dall'Imperatore.

A Berlino

si annuncia il rifiuto della Serbia e la mobilitazione

Berlino, 25, notte.

La Serbia ha respinto le domande dell'Austria. Questa notizia viene telegrafata stasera alla *Berliner Volks Zeitung* che la pubblica in una edizione speciale. La notizia dice: «Il Governo serbo ha respinto le pretese dell'Austria. L'inviato austro-ungarico ha già lasciato Belgrado. La mobilitazione generale è ordinata. Il principe ereditario assume il comando delle truppe».

All'ora in cui telefono non posso avere nessuna conferma di questa notizia; ve la trasmetto quindi con riserva.

Leopoldo Berchtold

Nicola Pasic

L'intervento della Russia

che "non può restare indifferente"

Chiede una proroga dell'"ultimatum" e l'Austria la rifiuta

Pietroburgo, 25, mattino.

Il Giornale Ufficiale pubblica il seguente comunicato:

«Il Governo imperiale è vivamente preoccupato per gli avvenimenti sopravvenuti e per l'ultimatum inviato alla Serbia dall'Austria-Ungheria. Il Governo segue attentamente lo svolgimento del conflitto austro-serbo al quale la Russia non può restare indifferente».

Il Novoje Wremia dice che il Governo russo comprende chiaramente che l'ultimatum dell'Austrungheria alla Serbia è in fondo diretto contro la Russia e aggiunge che la Serbia non resterà isolata. «Noi — conclude il giornale — vogliamo la pace, ma se ci verrà imposta la guerra, la Russia ufficiale, come tutto il popolo russo, vi parteciperà». La Gazzetta di Pietroburgo si esprime in termini analoghi.

(Ag. Stefani).

La risposta di Vienna

Vienna, 25, notte.

Ieri sera l'incaricato di affari russo ha fatto al conte Berchtold una comunicazione dell'identico tenore del comunicato pubblicato nel Giornale Ufficiale di Pietroburgo.

Il Governo russo — come sapete — dichiara di essere rimasto sorpreso degli avvenimenti e dell'«ultimatum» diretto dall'Austria alla Serbia e aggiunge che seguirà l'ulteriore andamento delle cose con la massima attenzione, non potendo restare indifferente di fronte al conflitto fra l'Austria e la Serbia.

Orbene, i giornali della sera pubblicano: «Il Governo russo ha rivolto all'Ambasciatore austro-ungarico a Pietroburgo, e per tramite del suo rappresentante a Vienna al Governo austro-ungarico, la domanda di prorogare il termine dell'ultimatum alla Serbia di alcuni giorni. Il Governo austro-ungarico avrebbe rifiutato, in forma conciliante, ma decisa, di accogliere questa domanda».

La Neue Freie Presse, dal canto suo, fin da stamani dichiarava che l'Austria non può riconoscere una dottrina di Monroe per i Balcani, e scriveva:

«Ad ogni modo siamo curiosi di vedere in quale misura verrà manifestarsi l'interessamento della Russia, la quale non può non ricordarsi che l'Austria non è sola e può fare sicuro affidamento sull'assistenza della Germania».

In quanto all'Italia, la Reichspost dice di apprendere che il Governo italiano ha fatto a Vienna dei passi in forma amichevole per apprendere se era ancora possibile un pacifico accomodamento del conflitto.

«Il Governo dello Stato alleato — soggiunge il giornale — la cui lealtà da noi è molto apprezzata, verrà informato che la base immutabile per il nostro contegno ulteriore è fissata nella nota diretta alla Serbia e comunicata alle Potenze e che solo la Serbia può essere ora in grado di stabilire il corso degli avvenimenti accettando le pretese dell'Austria».

La Russia mobilita?

Tracolli nelle borse svizzere

Basilea, 25, notte.

Una notizia da Vienna lascia chiaramente apparire che anche la Russia ha iniziato la mobilitazione. Un telegramma spedito nel pomeriggio da questa città, importante centro industriale, annunzia che molti operai russi ivi impiegati in note fabbriche di orologeria hanno ricevuto urgente ordine di richiamo sotto le armi.

Un panico notevole si è manifestato nel pomeriggio d'oggi alla chiusura delle importantissime Borse di Zurigo e di Basilea. I corsi di chiusura precipitarono notevolmente. La vendita dei titoli all'ultima ora ha assunto un aspetto impressionante.

Severo giudizio bulgaro

contro la Serbia

Sofia, 25, notte.

La pubblicazione della Nota austro-ungarica alla Serbia ha prodotto nella opinione pubblica una grande impressione. Il Dnevnik, organo indipendente, esprime l'opinione che i serbi non potranno mai correggersi e che si deve infine infliggere a questa razza la punizione che merita perchè non conserva la correttezza, non rispetta gli usi internazionali e non rispetta neppure la sua dignità e il suo proprio onore. L'opinione bulgara — aggiunge il giornale — accoglierà con soddisfazione ogni passo energico tale da ridurre la Serbia alla ragione. Solo con la forza la Serbia può essere costretta a riflettere e non causare ai vicini ogni immaginabile disturbo. La tranquillità non regnerà nei Balcani se non quando sarà fatto comprendere alla Serbia che essa non deve provocare i vicini nè commettere delitti».

Un comunicato ufficioso francese

La Germania non minaccia

ma vuole che il conflitto resti localizzato

Parigi, 25, notte.

L'Agenzia Havas comunica la seguente *Nota:*

«Risulta da informazioni provenienti da fonte austriaca che non vi è stato tra la Germania e l'Austria-Ungheria un accordo preventivo circa la Nota austro-ungarica alla Serbia. La Germania si è limitata ad approvare tale Nota, che non ha il carattere di un *ultimatum* ma una richiesta di risposta con limitazione di tempo. L'attitudine della Germania è stata inesattamente considerata come implicante una minaccia. Essa deve essere interpretata soltanto come una indicazione nel senso che è preferibile che la vertenza tra la Serbia e l'Austria-Ungheria rimanga localizzata».

*A comprendere l'importanza di questa Nota dell'Agenzia ufficiosa francese occorre avvertire che stamane l'*Echo de Paris* pubblicava la notizia seguente:*

«Ieri, dopo che l'ambasciatore d'Austria-Ungheria aveva consegnato la sua nota al Guardasigilli Bienvenu Martin che ha l'*interim* degli esteri, l'ambasciatore di Germania andò a conferire col Guardasigilli stesso e gli fece una comunicazione la quale trasforma il conflitto austro-serbo in conflitto diplomatico europeo. Senza lasciarne copia, l'ambasciatore tedesco lesse una nota con cui il Governo di Berlino dichiara:

1. che approva nel contenuto e nella forma la nota mandata dall'Austria alla Serbia;

2. che spera che la discussione rimarrà localizzata fra Vienna e Belgrado;

3. che, se una terza Potenza intervenisse nella discussione, potrebbe risultarne una grande tensione tra i due gruppi di Potenze che esistono in Europa».

Lo stesso Echo de Paris *così commentava la sua grave notizia:*

«Questa comunicazione della Germania significa dunque: Lasciate che l'Austria schiacci la Serbia, se no avrete a che fare con la Germania. Questo nuovo colpo è stato preparato nel massimo segreto. Al principio della settimana, un alto funzionario della «Ballplatz» tentava ancora di rassicurare l'Ambasciatore di Francia e di affermargli che la Nota dell'Austria alla Serbia sarebbe stata assai conciliante. Ma in pari tempo la Germania prendeva misure militari assai simili a quelle del 1911. La diplomazia italiana pare che non sia stata avvertita di tutti i particolari che si elaboravano a Vienna ed a Berlino. Bisogna riconoscere, però, che lo Stato Maggiore italiano ha recentemente richiamato centomila riservisti e molto a proposito. Il Governo austro-ungherese non ha pubblicato nulla di autentico dal 28 giugno fino al 23 luglio, nè sulla sua istruttoria giudiziaria, nè sulle intenzioni diplomatiche. Il Governo austro-ungherese ha però emanato la sua Nota al momento in cui a Londra la crisi dell'Ulster raggiunge la sua fase più acuta, al momento in cui a Pietroburgo le crisi operaie hanno preso carattere acutissimo; finalmente, nel momento preciso in cui il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio, che è in pari tempo Ministro degli Affari Esteri, lasciavano l'Imperatore di Russia e cominciavano la traversata del Baltico.

«Fra questi avvenimenti, che oggi paiono così bene congegnati, non ci sono forse che coincidenze fortuite, ma che la Germania e l'Austria abbiano metodicamente preveduto tutte le circostanze, oppure che abbiano semplicemente utilizzato l'impreveduto, non si può negare. Tanto la Germania, quanto l'Austria, in questo momento, hanno un piano assai più grave e più vasto che quello di rivendicare la morte di Francesco Ferdinando. L'attentato di Sarajevo sarà un'occasione; la Nota dell'Austria alla Serbia non è che uno strumento; il dissidio fra Vienna e Belgrado non è più che un episodio. Si tratta di garantire la razza germanica contro le rivendicazioni ogni giorno più risolute delle razze che essa opprime; si tratta di costringere le Nazioni libere europee a riconoscere la superiorità della Triplice Alleanza. Ecco come la questione è stata posta dall'Austria avantieri, e ieri dalla Germania».

Il ritorno in Serbia

del Capo di Stato Maggiore

Graz, 25, notte.

Il Capo di Stato Maggiore serbo, Putnik, che con sua figlia si trovava da una settimana a Gleichenberg per farvi una cura, è partito alle due pomeridiane verso il sud.

Il contenuto

della risposta serba

accennato dal "Samouprava"

Belgrado, 25, notte.

L'organo del Governo serbo, il Samouprava, pubblica una «nota» la quale evidentemente dice in sunto quale sia la risposta della Serbia all'Austria-Ungheria.

Il giornale ufficioso dice che la Nota austro-ungarica venne consegnata ieri l'altro e il Governo serbo ebbe una prima conoscenza del contenuto delle domande dai giornali austro-ungheresi. Il Ministro degli Esteri manifestò ripetutamente quale sia il suo punto di vista e quello dei suoi colleghi Ministri, cioè che la Serbia, considerati i suoi grandi potenti interessi, desidera mantenere rapporti sinceri e corretti di buon vicinato con la monarchia austro-ungarica. Animato da questo desiderio e dalla convinzione della necessità di rendere questi rapporti veramente sinceri, il Governo serbo accondiscenderà a tutte quelle domande dell'Austria-Ungheria riguardanti il modo di opporsi a fatti delittuosi e a manifestazioni di disordini nel paese vicino, poichè il Governo vede in ciò l'adempimento degli obblighi di uno Stato civile. Il Governo serbo mantiene anche oggi, dopo la presentazione della Nota summenzionata, questo stesso punto di vista e farà nel senso indicato, tutto ciò che può, con sincerità, nell'intento di corrispondere verso la Monarchia a tutti i doveri di buon vicinato.

(Ag. Stefani)

La stampa francese

a favore della Serbia

"La crisi più grave dopo quella del 1870"

Parigi, 25, notte.

Tutta la stampa parigina, senza distinzioni di partito, si schiera contro l'Austria e a favore della Serbia.

Il *Radical*, organo ufficiale del partito al potere, dice che leggendo il testo «veramente straordinario e intollerabile della nota austriaca», c'è da domandarsi se quel Governo, che ha dato tante prove di esitazioni e di incoerenza, non ha agito in un istante di smarrimento.

«Noi speriamo ancora — prosegue il giornale — che la guerra possa essere evitata. Se la costituzione di Vienna la facesse scoppiare, bisognerebbe concludere che la situazione interna dell'Impero è singolarmente precaria e che si conta su un diversivo estero per ristabilire una posizione minacciata e rendere un nuovo prestigio ad un regime di decadenza. La guerra sarebbe per la Monarchia degli Absburgo l'espediente supremo di coloro che rinunziano alle attività feconde e si affidano al caso. La Serbia è sicura della simpatia di tutto ciò che non è in Europa infeudato alla politica della Triplice Alleanza. La Russia sarà la prima interprete di questa simpatia».

Clemenceau, nell'«Homme libre», giudica che questa sia la crisi più grave che si sia avuta, dopo quella che ha provocato la guerra del 1870. «Fin dal giorno dopo l'assassinio di Sarajevo, — scrive Clemenceau, — si era trattato di presentare un «ultimatum» a Belgrado, e questo «ultimatum» era stato pubblicato in un giornale viennese autorizzato. Il testo è oggi una ripetizione aggravata. Tutto ciò denuncia uno stato d'animo assai più temibile, in quanto che l'atto di oggi dipende da una riflessione maturata a lungo. Quello che si chiede al Governo di Belgrado è semplicemente l'abbandono dei suoi pieni poteri nelle mani di Vienna; è un atto di diminuzione nazionale, e non si danno che quarantotto ore di tempo, perchè la Serbia prenda una decisione. L'Austria-Ungheria ha detto alla Serbia: «O l'abdicazione, o la morte!». L'abdicazione non essendo essa stessa che una delle peggiori forme della morte, tutto dà a pensare che la scelta del popolo serbo e del suo Governo non subirà lunghe discussioni, poichè l'Austria ha già dichiarato di non volerne sapere di trattare».

Jaurès, nell'«Humanité», dice: «Se la Serbia ha la saviezza di accordare fino all'ultimo le concessioni che può fare, sarà difficile che l'Austria possa venire ad atti di violenza. Se si dimostra, come è assai possibile, che delle Associazioni serbe lavorano apertamente alla disgregazione dell'Austria, e se si dimostra che dei funzionari serbi, militari e civili, hanno conosciuto, incoraggiato, secondato l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando e di sua moglie, la Serbia non può rifiutare soddisfazioni e garanzie».

La *République Française* non crede che la questione sia insolubile, dal momento che ne sono state risolte, per mezzo di arbitrato, altre più gravi e più delicate. «Speriamo — aggiunge il giornale — che si saprà fare il necessario perchè anche questa si risolva con analoghi mezzi».

Secondo l'*Echo de Paris*, si è diffusa ieri sera a Parigi la voce che il presidente del Consiglio francese, Viviani, abbreviando il suo soggiorno nei paesi scandinavi, [illegible] a prendere il suo posto a Parigi.

L'atteggiamento delle altre Potenze

L'azione della Consulta

Conferenze di Salandra e San Giuliano

coi rappresentanti di Russia e Serbia

Adunata di navi nell'Adriatico

Roma, 25, notte.

La giornata è trascorsa a Roma in una febbrile ansietà. Raramente gli avvenimenti internazionali hanno destato eguale interesse. La gravità della situazione ha avuto una ripercussione nel mondo finanziario, dove le apprensioni non sono minori che nel mondo politico. L'interesse è andato crescendo verso sera attendendosi che dopo scaduto l'ultimatum fissato per le ore 18 di oggi, gli avvenimenti prendessero una piega decisiva. Le redazioni dei giornali erano affollate di persone ansiose di conoscere la piega degli avvenimenti.

Anche a Montecitorio, malgrado la stagione avanzata, si sono dati convegni nella serata i pochi deputati presenti a Roma. I commenti erano animatissimi e i pareri disparati. Generalmente però veniva manifestata la fiducia che il conflitto austro-serbo potesse ancora essere evitato. Tutti riconoscevano la gravità eccezionale della situazione e concordemente notavano che in due anni non era mai stato emanato un documento diplomatico di una gravità ed asprezza eguale alla Nota inviata dall'Austria alla Serbia.

La crescente gravità della situazione è apparsa nella giornata da due fatti, cioè dalla Conferenza avuta stamane dal Presidente del Consiglio on. Salandra a Palazzo Braschi con l'Ambasciatore di Russia Krupensky e con l'incaricato di affari serbo, signor Michailovich, nonchè dal ritorno, avvenuto nel pomeriggio di oggi, dell'on. Di San Giuliano a Roma per conferire col Presidente del Consiglio. Le conferenze tenute dall'on. Salandra coi rappresentanti della Russia e della Serbia dimostrano chiaramente in quali condizioni si svolge l'azione dell'Italia.

Il fatto che l'on. Salandra, nell'assenza del ministro degli esteri on. Di San Giuliano ha creduto di dovere assumere la direzione delle trattative di conciliazione compiute dall'Italia, dimostra come il Governo sia convinto della eccezionale gravità del momento. L'on. Salandra ha fatto pregare, d'accordo con l'on. Di San Giuliano, l'ambasciatore di Russia, Krupensky e l'incaricato serbo Michailovich di volere recarsi da lui a Palazzo Braschi. L'ambasciatore russo è tornato a Roma da Salsomaggiore, dove si trovava per la cura termale ed ha avuto un colloquio di oltre un'ora con l'on. Salandra, il quale ha esposto al signor Krupensky il sincero desiderio dell'Italia di un intervento pacificatore della Russia, intervento che si poteva esplicare, meglio che da qualunque altra Cancelleria europea, dalla Cancelleria di Pietroburgo. Il colloquio di stamane fra l'ambasciatore di Russia e l'on. Salandra è certamente in relazione con le richieste avanzate da Pietroburgo di una proroga dell'«ultimatum», richiesta di proroga accolta a Vienna con molta freddezza: si dice anzi, con un rifiuto. La conferenza fra l'ambasciatore di Russia e il capo del Governo italiano ha dimostrato come una completa concordia di intendimenti esista fra i due Governi a questo duplice scopo:

1.o Azione pacificatrice.

2.o Azione concorde per localizzare un eventuale conflitto.

Subito dopo l'ambasciatore russo, l'on. Salandra ha ricevuto il rappresentante della Serbia, Michailovich, al quale il Presidente del Consiglio, anche per incarico dell'on. Di San Giuliano, ha fatto preghiera di far considerare al Governo di Belgrado le incalcolabili conseguenze di un atteggiamento della Serbia in senso di reciso rifiuto alle domande dell'Austria. L'on. Salandra ha dichiarato al rappresentante della Serbia che l'Italia è disposta ad esercitare con ogni mezzo possibile un'azione pacificatrice, ma che in quest'opera desidera di essere secondata dalla buona volontà del Governo serbo. Il signor Michailovich si è riservato di comunicare al suo Governo la conferenza avuta con l'on. Salandra e i consigli di moderazione del Governo italiano.

I rappresentanti della Russia e della Serbia, subito dopo il colloquio con l'on. Salandra, hanno avuto un lungo scambio di comunicazioni telegrafiche, in cifra, coi rispettivi Governi.

Il signor Krupensky e il signor Michailovich hanno nella giornata cortesemente respinto ogni tentativo d'intervista, limitandosi a indicare con frasi generiche il suaccennato contenuto dei colloqui col capo del Governo italiano.

L'on. Salandra, dopo il colloquio coi due diplomatici lasciò Palazzo Braschi ed ebbe un lungo colloquio col comm. De Martino, segretario generale del Ministero degli Esteri. Il comm. De Martino riferì telefonicamente all'on. Di San Giuliano a Fiuggi il risultato dei due colloqui. Intanto le notizie si andavano nelle prime ore del pomeriggio facendo sempre più gravi; cosicchè l'on. Di San Giuliano deliberò, in seguito al peggioramento della situazione, di ritornare a Roma per conferire con l'on. Salandra. Infatti alle 16 il ministro degli esteri on. Di San Giuliano giunse in automobile alla Consulta. Dopo avere preso visione di numerosi telegrammi cifrati pervenuti dai rappresentanti d'Italia nelle maggiori capitali europee, l'on. Di San Giuliano si recò a Palazzo Braschi.

L'on. Di San Giuliano ebbe un colloquio di oltre un'ora col Presidente del Consiglio, poi è ripartito in automobile per Fiuggi.

Questa è la cronaca della giornata. Nella serata la situazione si è andata aggravando. L'on. Salandra rimase fino a tarda sera a Palazzo Braschi in continua comunicazione col Segretario Generale del Ministero degli Esteri, comm. De Martino. Anche l'on. Di San Giuliano a Fiuggi attese fino a tarda ora notizie dai nostri ambasciatori e informazioni dalle agenzie estere. Le notizie però furono sempre più gravi e tali da autorizzare, da parte del nostro Governo, misure precauzionali riguardanti le nostre forze di terra e di mare, così da non trovarci, in ogni caso, alla sprovvista.

Questa sera un deputato, che ha avvicinato il Presidente del Consiglio, dichiarava che dalle poche parole scambiate con l'on. Salandra aveva riportato l'impressione che la situazione nelle sfere ufficiali viene giudicata disperata. Oramai le speranze di evitare la guerra sono press'a poco perdute. Quindi gli sforzi concordi delle Cancellerie tendono a limitare il conflitto. L'obbiettivo principale del Governo italiano è rivolto, nel momento attuale, a cooperare con le altre Potenze a localizzare il conflitto ed a provvedere perchè gli interessi italiani nei Balcani e nell'Adriatico siano sicuramente tutelati.

Il Ministro della Guerra, generale Grandi, ha avuto oggi un lungo colloquio col Capo di Stato Maggiore dell'esercito, generale Cadorna. Il Ministero della Marina ha ordinato la concentrazione nel basso Adriatico di altre unità navali oltre a quelle che si trovano concentrate nelle acque di Brindisi. Le forze navali riunite a Brindisi si fermeranno in quelle acque due o tre giorni per riprendere poi la crociera in precedenza stabilita. Risulta che i comandanti di tutte le navi concentrate a Brindisi sono stati avvertiti di tenersi pronti a salpare non più di sei ore dopo il momento in cui ne riceveranno ordine.

Questa sera i giornali romani hanno pubblicato verso le 23 edizioni straordinarie che sono andate a ruba. L'impressione nel pubblico è straordinaria.

La *Tribuna* in una edizione speciale delle ore 23 così commenta la situazione della ultima ora:

«Sottomissione della Serbia evidentemente c'è stata. La Serbia non ha ricusato *sic et simpliciter* di ricevere la Nota austriaca, cosa che avrebbe potuto fare conformemente al diritto internazionale vigente, ma ha fatto appello alle Potenze, a un tribunale cioè superiore che rivedesse la istruttoria condotta dalle autorità austriache senza contraddittorio e registrata in un atto internazionale come una sentenza definitiva contro uno Stato sovrano. L'Austria però, prevedendo la mossa (tutto sembra essere stato calcolato a questo fine, anche il tono della Nota) ha considerato questa risposta come non soddisfacente. E' la guerra. L'Austria vi si era già preparata ammassando in Bosnia ed Erzegovina contro le frontiere del Montenegro e della Serbia 80 mila uomini in pochi giorni colla scusa di prevenire movimenti nazionalisti dopo l'attentato di Serajevo. La Bosnia e l'Erzegovina sono già virtualmente in istato d'assedio e i movimenti militari, che avverranno, saranno in territorio occupato e cioè sotto il regime della legge marziale. Non sarà facile impedire una insurrezione provocata anche dallo sconfinamento delle bande professionalmente dedicate alla guerriglia.

La Serbia non cercherà di difendere Belgrado, che può essere dominata dalle batterie di assedio della riva ungherese. Le sue truppe — conclude la *Tribuna* — si ritireranno gradualmente verso Nisch e Kragulevaz già organizzate per una formidabile difesa dal 1908 tormentando fra le montagne le truppe d'invasione.

Necessità di considerare i nostri interessi con mente lucida

Roma, 25, notte.

Il «Giornale d'Italia» prospetta le difficoltà della posizione in cui viene a trovarsi l'Italia in seguito alla vertenza austro-serba e scrive:

«L'Italia non potrebbe evidentemente tollerare senza compensi un eventuale ingrandimento della Monarchia austro-ungarica nei Balcani e nell'Adriatico. La base infatti dell'alleanza italo-austriaca è precisamente questa: che ogni mutamento adriatico o balcanico deve essere oggetto di accordo. La posizione dell'Italia è, per ora, quella di chi sta alla finestra: ma è evidente che lo stare in osservazione non esclude che al momento opportuno l'Italia possa interloquire per la difesa dei propri essenziali interessi adriatici ed orientali. Anzi è sperabile che il Governo non si lasci sorprendere dagli avvenimenti e non perda di vista la bussola, che per le questioni balcaniche è la tesi del compenso. Non si può infatti prevedere che attraverso al giusto sdegno per le mene irredentiste panserbe non possa farsi strada qualche antica aspirazione austro-ungarica, che pareva, dopo la guerra balcanica, terminata. C'è chi parla di una possibile rioccupazione del Sangiaccato di Novi Bazar e della occupazione del Monte Lowcen. Ora, il giorno in cui le proteste per l'assassinio di Sarajevo e le domande di garanzia contro l'irredentismo panserbo si trasformassero in una guerra di conquista a spese della Serbia e, chissà, del Montenegro, è evidente che la situazione muterebbe radicalmente e l'Italia non potrebbe rimanere inerte.

«Poichè una cosa è sicura e cioè che l'opinione pubblica italiana non ammetterebbe che da questa crisi uscisse un ingrandimento palese o larvato dell'Austria-Ungheria col sacrificio dei primi nostri interessi. Sicchè, riassumendo, — dice il «Giornale d'Italia», — si impone all'Italia una condotta di vigile attenzione, di prudenza, di accortezza e di grande competenza. Siamo in un momento molto difficile per tutti ed è bene avere il cervello sgombro da nebbie sentimentali e serenamente lucido. Non solamente il Governo, ma anche il popolo italiano deve mantenere il proprio sangue freddo e non lasciarsi guidare che dalla considerazione dei propri legittimi interessi.

Per cominciare, è opportuno che in Italia, diversamente da quello che qualcuno accennò a fare, si giudichi la situazione che si è venuta a creare fra l'Austria e la Serbia mirando più alla sostanza delle cose e meno alla forma delle circostanze esteriori, le quali possono distogliere da un retto giudizio.

«Non si può infatti approvare nè il tono minatorio e provocante della Nota nè l'eccesso delle richieste avanzate dal Governo austro-ungarico; ma bisogna rendersi conto che in fondo l'Austria-Ungheria, nonostante le apparenze, è in una posizione di difesa e ciò spiega perfettamente come essa voglia prendere quelle misure ed esigere dal vicino Regno quelle garanzie che valgono ad assicurarle, contro la propaganda panserba, la integrità territoriale e la tranquillità interna. Esigere il rispetto di questa integrità e di questa tranquillità interna è un diritto di ogni Stato. L'opinione pubblica italiana deve, — conclude il «Giornale d'Italia», — conservare la calma e la serenità del giudizio. Sono queste condizioni indispensabili per un'azione di Governo prudente e vigilante».

Un commento della "Tribuna,,

Roma, 25, notte.

La *Tribuna* si limita, nel suo commento odierno, all'indicazione delle difficoltà della situazione. «Non si ha modo, in questo momento, — scrive la *Tribuna* — di giudicare se le accuse formulate dall'Austria contro la Serbia, nella Nota inviata, corrispondano in tutto e perfettamente ai fatti; ma, ove ciò fosse, si deve riconoscere che le domande che l'Austria-Ungheria rivolge alla Serbia, sia perchè vengano puniti i complici del delitto, sia perchè vengano prese le misure indispensabili a mettere fine alla propaganda che ha concorso alla preparazione della strage di Sarajevo, sono rigorosamente giustificate. Il Governo serbo non potrebbe non accoglierle senza mettersi fuori della cerchia delle nazioni civili. La difficoltà nasce a questo punto. Il Governo austro-ungarico mostra il più profondo scetticismo, se non sulla buona volontà, certo sulla capacità del Governo serbo ad adempiere praticamente agli obblighi che nelle sfere di Vienna gli si sono imposti. Si ritiene che la passione panserba domini talmente il paese da rendere assai difficile al Governo di Belgrado la visione precisa delle cose e più difficile ancora l'applicazione delle misure necessarie; quindi domanda che organi delegati dallo stesso Governo austro-ungarico prendano parte all'inchiesta giudiziaria a cui la Serbia dovrebbe porre mano. Questo è il punto difficile della situazione e da cui dipende tutto. Una tale imposizione rappresenta forse una violazione dello stato di sovranità della Serbia? Se lo rappresentasse, può la Serbia sottomettervisi? E se il Governo serbo fosse disposto, per salvare il paese da guai terribili e da conseguenze disastrose, ad accettarle, ha esso l'autorità, la capacità di imporre la sua decisione alla tendenza panserba che domina i sentimenti nell'opinione pubblica e le cui fila si ramificano per l'Esercito e in tutta l'amministrazione civile? ».

Impressioni inglesi

Londra, 25, mattino.

Secondo una nota comunicata ai giornali, i centri diplomatici considerano molto grave la crisi austro-serba. Il limite di tempo fissato dalla nota austriaca, sembra indicare con la sua brevità stessa che l'Austria non è disposta ad entrare in negoziati, benchè si creda che nessun Gabinetto serbo potrebbe accedere alle sue domande. La guerra sembra dunque inevitabile. Quanto alla questione di sapere se il teatro della guerra rimarrà circoscritto, ciò dipende dall'attitudine della Russia.

L'ammonimento del "Times,,

Il *Times* di questa mattina pubblica: «Tutti coloro che hanno a cuore la pace generale, debbono sperare che l'Austria-Ungheria non abbia detto la sua ultima parola con la sua nota alla Serbia, nella quale chiede la risposta per questa sera. In caso contrario siamo alla vigilia di una guerra, di una guerra accompagnata da pericoli incalcolabili per tutte le grandi Potenze. Noi non esitiamo a dire che la crisi ci sembra più acuta di quelle che si sono avute fra la Monarchia dualista e la Serbia nel 1908, nel 1909, nel 1912-1913. Questa è anche l'opinione di Berlino e Pietroburgo. Si crede in queste due capitali che l'Austria si sia spinta troppo lungi, per poter indietreggiare, ma l'invio del suo *ultimatum* in cui l'Austria rischia tutto. Alcune sue domande sono dure ed estremamente umilianti. Esse offendono direttamente i diritti sovrani della Serbia in quanto è uno Stato indipendente.

«Noi non crediamo che potrà essere data soddisfazione alle domande, senza che ne risulti la caduta del Ministero che le accetterebbe o qualche pericolo per la dinastia che le consentisse. Spetta ora alle Potenze di fare ogni sforzo per evitare l'atto di cui nessuno può prevedere la fine».

Il *Daily Cronicle* nel suo articolo di fondo prende abertamente le difese dell'Austria: «La nota è molto energica, scrive il giornale, tanto energica che sarebbe difficile, per qualsiasi Governo, ingoiarla entro quarantotto ore. Tuttavia la severità è richiesta dall'autodifesa che ragionevolmente la Monarchia austriaca deve iniziare. Nessuno può rimanere indifferente che l'Austria non potrebbe tollerare più oltre ciò che è avvenuto in Serbia ai suoi danni, senza compromettere gravemente, non solo la propria dignità, ma la propria esistenza. Se l'Austria intendesse di porre a repentaglio l'esistenza della Serbia, la Russia senza dubbio scenderebbe in guerra a favore della Serbia; ed il conflitto non potrebbe non coinvolgere le altre Potenze. Noi però crediamo che il punto di vista di Pietroburgo consideri la questione da un altro punto di vista. La Serbia si trova dalla parte del torto, e la Russia e tanto meno le altre Potenze della Triplice Intesa» non possono in questo momento sposare la sua causa. Ciò che la Russia può fare è questo: consigliare alla Serbia di cedere, impegnandosi però nello stesso tempo a tenersi in guardia perchè l'Austria mantenga la garanzia che ha dato di non voler annettersi la Serbia».

La Serbia ha meritato il castigo

Il *Daily Telegraph* afferma che la Serbia ha violato il patto del 1909 e che ha considerato l'arciduca Francesco Ferdinando come suo nemico. Le accuse dell'Austria contro il partito militare serbo sono più che plausibili; ma chiunque sia al corrente della politica estera non può supporre che l'Austria possa trarre profitto da una guerra. Il vero è che in caso favorevole, i vantaggi sarebbero estremamente dubbi, mentre in caso sfavorevole le conseguenze per l'Austria-Ungheria sarebbero calamitose.

Il *Daily Graphic* dice che la Serbia ha meritato tutto il castigo del quale è minacciata. Nessuna Potenza farebbe tale sacrificio quale sarebbe quello di affrontare una guerra europea per difendere uno Stato incendiario che costituisce una perpetua minaccia allo statu quo in Oriente.

Lo *Standard* scrive: «L'incoraggiamento che la Serbia ha dato alla propaganda panslava in Austria-Ungheria non è soltanto una minaccia per quest'ultima ma, a meno che non sia arrestato, esso può provocare una lotta estesa. Le simpatie inglesi sono interamente con il paese e con il Governo che soffrono per la [illegible] ».

«Non vi è dubbio che gli uomini di Stato del continente siano della stessa opinione».

Il *Daily Mail* dice che il contenuto e il tono della Nota austro-ungarica oltrepassano di molto le domande che, secondo l'uso internazionale, una Potenza ha il diritto di fare ad un'altra con la quale vive in pace. Se l'Austria-Ungheria respinge le domande della Russia, la Triplice alleanza si troverà di fronte alla Triplice intesa.

La *Morning Post* dice che tali domande sono mai state imposte in tale forma, nemmeno ad uno Stato vinto. Il dovere delle altre Potenze è perciò di indicare al Governo austriaco che il suo *ultimatum* viola il principio dell'uguaglianza dei diritti delle Nazioni ed è incompatibile con l'indipendenza serba.

Il *Daily Telegraph* riceve da Vienna: «Un personaggio del seguito dell'Imperatore riferisce che l'Imperatore dopo aver saputo l'impressione prodotta nel paese dalla nota diretta alla Serbia, ha detto: «Non vi sarà guerra se la Serbia non lo vuole!».

Una sosta nel miglioramento del Duca d'Aosta

Napoli, 25, sera.

Proprio quando si sperava nella completa e benefica risoluzione della malattia che da circa due mesi travaglia il Duca di Aosta, si è avuta una lieve recrudescenza di febbre. Nulla di allarmante certo; ma che sia ugualmente non era desiderabile in un organismo già alquanto indebolito e che ora appunto cominciava a riacquistare il vigore. Si sa che il decorso della febbre tifoidea, è irregolare e che spesso produce sorprese; gli è perciò che i sanitari finora non hanno creduto di dichiarare S. A. fuori di pericolo.

Le condizioni generali dell'infermo sono dunque discrete come risulta dalle mie esatte informazioni e come del resto mi ha confermato questa mattina uno dei medici curanti, il valoroso professor Cantani. L'albumina non è scomparsa ma si riscontra in dosi minime, cioè appena da venti a venticinque centigrammi per mille; il cuore funziona regolarmente; il polso è un po' frequente e ciò è in rapporto all'elevamento della temperatura. Non si riscontrano però aritmie, che nel periodo acuto del male erano invece frequenti tanto da seriamente preoccupare i medici.

La recrudescenza della febbre si è manifestata nel pomeriggio di ieri. S. A. R. verso le ore 17 apparve lievemente agitato ed il suo volto si coprì di un lieve rossore. Il dottor Bruno si affrettò ad applicare il termometro che segnò 38,8, temperatura che da molto non si era più avuta. La notte ultima S. A. la trascorse tranquilla. La Duchessa Elena d'Aosta ha voluto però vegliare presso l'augusto infermo e solo verso le 3, cedendo alle insistenze del dottor Bruno, si è ritirata nei suoi appartamenti. Stamane il Duca appariva in discrete condizioni generali e la temperatura era diminuita di circa un grado.

Alle ore 9 sono giunti alla Reggia di Capodimonte il prof. Cantani e il prof. Verde. Essi si sono intrattenuti pochi minuti col dottor Bruno che ha fatto loro la relazione medica. Quindi i tre sanitari sono entrati nella camera dell'infermo e lo hanno sottoposto alla visita quotidiana.

Essi hanno riscontrato che le condizioni generali permangono buone e che il volume della milza non è aumentato. Subito dopo i medici hanno redatto il bollettino che già conoscete.

Alla Duchessa Elena che li ha interrogati, i sanitari hanno dichiarato che non è il caso di preoccuparsi per il lieve aumento di temperatura, e che si spera che questa possa discendere al più presto.

Intanto col direttissimo delle ore 12 proveniente da Roma, è giunto S. A. R. il Conte di Torino, col suo ufficiale d'ordinanza. Egli è stato ricevuto alla stazione dall'ufficiale d'ordinanza del Duca d'Aosta, capitano Medici, ed in automobile si è diretto alla Reggia di Capodimonte.

Il professore Pescarolo ha telegrafato che giungerà a Napoli nel pomeriggio di domani.

Il mistero del delitto di Ozieri

Roma, 25, mattino.

Si hanno da Sassari questi altri particolari sul misterioso delitto di Ozieri. Il giudice istruttore ha ripreso l'interrogatorio della signora Lucini, la quale non si stanca di proclamare la sua innocenza. E' alquanto sofferente e trascorre lunghe ore leggendo. Talvolta, sta ha delle lunghe crisi di lagrime.

In città si parlava, appena scoperto il delitto, di continui dissensi fra il Pischedda e la famiglia, dissensi confermati esplicitamente dal capitano Lucini nella nota intervista a Ozieri. Ora, invece, i genitori dell'ucciso smentiscono recisamente tale fatto.

— Ma come, — ha esclamato, in una intervista col «Messaggero», il padre dell'ucciso. — i giornali hanno osato pubblicare che noi avevamo delle continue scenate col povero Antonio?

— Il capitano Lucini lo afferma categoricamente, — rispose il giornalista.

— Sicuro! — ha ribattuto il vecchio, — ma egli ha tutto l'interesse a riversare la colpa sugli altri per difendere la propria moglie.

— Dunque, confermate che fra voi e vostro figlio regnava perfetta armonia?

— Certamente, che lo confermiamo! — hanno esclamato in coro tutti i membri della famiglia.

Il vecchio ha imposto silenzio con un gesto della mano, e poi ha proseguito:

— Senta: quanto ha detto il capitano non ha ombra di fondamento. Nella nostra famiglia non vi sono stati mai dissensi notevoli. Siamo poveri, ma, grazie a Dio, abbiamo la coscienza diritta e tanto senno da capire che nulla vi è di più riprovevole per la serenità di una casa che gli affetti fra i genitori, figli, fratelli e sorelle.

— Come si spiega, allora, che il povero Antonio da un anno si era allontanato da voi?

— E chi glielo dice? Lei crede a quello che dice il Lucini? Antonio dormiva là, perchè aveva le sue buone ragioni, ma non ci trascurava affatto. Tutti i giorni, mattina o sera, sempre che le sue occupazioni glielo permettevano, ci veniva a visitare e aveva sempre parole gentili e buone. Non solo; ma egli parlava volentieri dei suoi affari, dei suoi progetti per l'avvenire, delle sue imminenti nozze con questa buona figliuola.

Così dicendo, il vecchio ha accennato ad una donna ancora giovane, nel più stretto lutto, che stava a sentire, in atteggiamento di dolore. Era Giuseppina Dinas, che, all'accenno del vecchio e al ricordo delle speranze infrante, è scoppiata in singhiozzi convulsi.

Ne è seguita una breve sosta. Dopo alcuni secondi di silenzio il vecchio ha ripreso, passandosi una mano sugli occhi umidi:

— Quanto è stato messo in giro, a questo proposito, è falso, falso come è vero che il povero Antonio, il povero figlio mio, è stato barbaramente assassinato da quella «forestiera» senza scrupoli e senza religione.

E' stato domandato al vecchio:

— Ha delle prove?

— Delle prove, come le intende la giustizia, no; ma vi sono dei presentimenti, che valgono più delle prove materiali. Antonio fu stregato e ucciso. Sia maledizione a lei!

La settimana idro-aviatoria sul Lago di Como

Como, 25, notte.

Quest'anno, dal 6 al 13 settembre, si ripeterà la settimana idro-aviatoria, che ebbe ottimo successo l'anno scorso. Il Ministero della Marina ha accordato un concorso di 25.000 lire. Altri premi si attendono dai Ministeri della guerra e dell'agricoltura. Il Ministero delle poste ha inviato alla *Pro Como*, organizzatrice del concorso, due grandi medaglie di argento. A presidente del Comitato che si è costituito oggi è stato nominato il sindaco di Como.

La situazione del Re albanese

Fra minaccie e consigli

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Durazzo, 24, mattino.
(Telegrafato da Brindisi, 25).

Re Guglielmo d'Albania, apprendendo ieri sera il contenuto della lettera inviata dagli insorti ai Ministri plenipotenziari rimase per qualche minuto allibito e incapace di pronunziare una sola parola: il terribile documento appariva così grave, così ponderato e, sopratutto, così logico da sgomentare anche uno spirito più del suo energico e avvezzo alle situazioni drammatiche.

La Regina Sofia dà coraggio al Re

La Regina, sopraggiunta in quel mentre, è stata, a quanto si dice, colei che ancora una volta ha ridato al marito, con la parola tranquilla e persuasiva, il senso della realtà precisa, facendogli rilevare come la imperativa lettera dei ribelli contenga, probabilmente, un *bluff*, una minaccia impressionante ma poco attuabile, dati i mezzi di difesa di cui Durazzo dispone e la partecipazione, oramai certa, delle navi austriaca e tedesca a cotesta difesa. Le parole della Sovrana sollevarono il Re che ai presenti dichiarò di essere deciso, se sarà necessario, a immolarsi sui gradini del suo trono. Intanto pensa essere suo preciso dovere disprezzare l'arrogante pretesa degli insorti e non tollerare ulteriori provocazioni. Il Re avrebbe dichiarato di essere pronto ad attaccare i ribelli durante il *Ramadan*, colle forze romene dalle quali avrebbe sollecitato l'arrivo.

La lettera degli insorti

Oggi posso fornirvi il testo, molto allarmante ma, secondo me, di scarsa attuazione pratica, della lettera degli insorti ai Ministri delle Potenze.

«Eccellenze! — dice il documento indirizzato ai Ministri — il Principe di Wied non dispone che di Durazzo dove è assediato: noi lo consideriamo politicamente decaduto. La capitale quindi deve rinnovare la sua esistenza dinanzi a noi ribelli, che abbiamo chiuso ogni contatto fra la Capitale ed il paese. Il Principe, con le sue forze è quindi vinto da noi è vinto pure lo considerano le grandi Potenze, malgrado egli si ostini a sostenere la guerra con un atteggiamento che l'Europa deve considerare come assurdo. Domandiamo se il Governo di questo Principe condannato può essere considerato come legittimo. Domandiamo che il diritto delle genti protegga le città indifese dalle operazioni di guerra.

«Il principe di Wied ha violato questa legge mettendo Durazzo in istato di guerra. Quale colpa ha commesso la popolazione di Durazzo per essere sacrificata all'ambizione di un Principe che, per salvare la corona, espone la vita di migliaia di pacifici cittadini ai più gravi danni? Il principe Guglielmo sarà la causa di questo inevitabile spargimento di sangue la cui responsabilità ricadrà sul suo capo. Confidiamo però ancora che i sentimenti di umanità dell'Europa si opporranno a tale atto e che le sei grandi Potenze faranno rispettare il diritto delle genti, già violato, del resto, dal Principe, costringendolo ad abbandonare il potere. Se il Principe non partirà da Durazzo, egli sarà responsabile di una triste pagina della sua storia. La capitale diverrà la tomba dei suoi abitanti. Le Potenze debbono consegnarci Durazzo dopo la partenza del Principe. In caso contrario, fiduciosi della nostra forza, daremo l'assalto alla città: proclamiamo il nostro diritto alla massima libertà d'azione, compreso quello di fare dell'Albania un cimitero. Il mondo giudicherà la nostra condotta e la nostra vittoria, anche conquistata a prezzo di una carneficina di innocenti. Pienamente di accordo su quanto vi abbiamo esposto e che riteniamo ispirato ai più alti sensi della giustizia e della civiltà, vi preghiamo di far pervenire copia di queste nostre domande ai vostri Governi rispettivi, rendendone pure edotto il Principe. Vi preghiamo pure di farci tenere al più presto una risposta a Siak».

Intanto i ministri plenipotenziari, vista la decisione reale decisero, almeno per ora, di non rispondere nulla agli insorti. Il principe Guglielmo, dopo aver sollecitato dalla difesa di Durazzo, la costituzione di una specie di guardia del Corpo di 100 uomini ha conferito con Bib Doda che non vedendo l'ora di togliersi da questi impicci ha senz'altro sconsigliato il sovrano da ogni resistenza.

Visto il pacifismo deplorevole del suo maggiore sostenitore indigeno, Guglielmo di Wied ha convocato al palazzo i comandanti delle navi della flotta internazionale per sentire, dalla loro viva voce, quali fossero gli ordini dei Governi rispettivi intorno alla condotta delle navi stesse in caso che fosse effettuata la grave minaccia degli insorti.

La nave austriaca "San Giorgio,, batterà i ribelli

L'ammiraglio inglese dichiarò che la forza navale di Sua Maestà britannica si sarebbe comportata a seconda delle circostanze. In ogni modo l'ammiraglio inglese si dimostrò non alieno dallo sbarcare una compagnia di marina per proteggere la vita dei sudditi inglesi.

Il comandante dell'incrociatore francese *Edgard Quinet* dichiarò che avrebbe imitato gli inglesi: soltanto, in caso di sbarco, non avendo sudditi da proteggere avrebbe rinforzato coi suoi uomini i marinai italiani che come è noto, hanno sempre a terra una compagnia come l'hanno pure gli austriaci destinate l'una e l'altra alla protezione del Palazzo reale. Siamo particolarmente grati ai francesi di questo generoso desiderio di riunirsi agli italiani nel compimento di un penoso e pericoloso dovere. Per sua parte il comandante germanico del *Breslau* sbarcherà colla sua compagnia da sbarco i marinai austriaci.

In quanto all'impiego delle artiglierie navali il solo comandante che abbia nettamente dichiarato al Re di avere ordini di opporsi col fuoco all'eventuale avanzata degli insorti è stato il capitano di vascello comandante l'incrociatore austriaco *San Giorgio*.

La nave della monarchia si è, infatti, spostata dal suo ancoraggio abituale per avvicinarsi il più possibile a terra in guisa da esser pronta a battere colle artiglierie le truppe provenienti da Siak.

Gli altri comandanti dichiararono che le loro navi non entreranno in azione. Del resto l'intervento della *San Giorgio*, la potente nave austriaca è più che sufficiente a dare a Durazzo la garanzia di una quasi invulnerabilità.

Intanto è certo che gli insorti impiegheranno una buona settimana prima di trovarsi in forze. Molti degli insorti di Siak si sono allontanati per la mietitura e non bisogna dimenticare che la capacità logistica di cotesta gente è assolutamente primitiva; cioè che le difficoltà maggiori per queste genti stanno nella possibilità di rifornimenti.

Siccome la gente di Durazzo ha poca disposizione alla riflessione collettiva, questa gente non vive più che di angoscia e, nella anarchia immodificabile che la domina celebra già la sua ultima ora e quella della piccola capitale.

Nell'attesa! - Consigli diversi al Re

Durazzo, 25, mattino.

Cristo Mexi, consigliere romeno, inviato a Guglielmo da Re Carol, ha consigliato al Sovrano albanese una curiosa via di uscita nella tragica situazione presente. Il Re dovrebbe partire da Durazzo recandosi a Valona col pretesto di visitare e soccorrere le migliaia di fuggiaschi epiroti. Così gli insorti, attaccando e impadronendosi di Durazzo, darebbero un colpo nel vuoto e le mene di Ismail Kemal miranti alla proclamazione del Governo provvisorio nel territorio vallonese rimarrebbero frustrate.

Egli — Cristo Mexi — si incaricherebbe di precedere il Sovrano a Valona per preparare il terreno e mettere in sacco Ismail. E' evidente che lo scopo perseguito dal consigliere del Re riflette l'aspirazione romena di stabilire subito lungo i violati confini meridionali, quella organizzazione che, completata e sviluppata, mira alla riconquista dell'Epiro albanese e sopratutto al contatto [illegible] immediato coi greci. Pareva che il Re dovesse partire subito, ma sorse subito a sconsigliarlo un'opposta opinione a quella suggerita da Mexi, che confortò il Sovrano, assicurandolo che la sua partenza avrebbe peggiorato la situazione, che Durazzo, col proposito austriaco di difenderla dal mare, [illegible] imprendibile, e che infine, partendo, troppo grave era il pericolo di perdere la capitale irremissibilmente. Insomma il Re non è partito ed ha potuto così apprendere dal colonnello Philips, comandante di Scutari, che gli insorti circondano Alessio e che egli non sa come soccorrerla. Il Re allora ha pensato di nominare generalissimo e ministro della guerra l'ottimo Turtulli, nella speranza molto problematica, che l'ex ministro dell'istruzione, il solo albanese d'ingegno che non sia scappato, trovi quei mezzi riparatori, in genere assai spiccatamente romeni, di quelli suggeriti da Mexi.

Gli ufficiali romeni favoriscono anche dal loro meglio l'esodo dei Malissori, che nessuno più desidera: si imbarcano a cinquantine, portando due o tre fucili ciascuno, coi quali hanno promesso di sostenere l'idea realista nelle loro montagne, dal momento che qui, malgrado la presenza del loro capo Bib Doda, ne fecero uno scempio piuttosto clamoroso.

Tra lo svolgersi di questi episodi, la Commissione di controllo non rinuncia a far quel che può: prevenire e rendere meno tragico il disastro, che l'avvenire immediato prepara. Essa ha pregato il Re di far togliere le barricate dalle strade, perchè la popolazione potesse fuggire al mare, in caso di attacco e non rischiare di trovarsi fra due fuochi. Dal canto loro, tutte le navi in rada si sono avvicinate a terra rischiando il bassofondo per offrirsi come rifugio ai fuggenti del domani!

ARNALDO CIPOLLA.

I proprietari dei forni di Milano "subiranno la deliberazione della Giunta,, circa il nuovo calmiere

Milano, 25, notte.

Alla sede della Federazione esercenti ha avuto luogo stasera l'assemblea della Mutua proprietari forni per deliberare sull'atteggiamento da prendere in seguito all'applicazione del calmiere sul prezzo del pane, deliberato dalla Giunta comunale a cominciare da lunedì. La discussione fu lunga e vivacissima e si chiuse con l'approvazione di un ordine del giorno in cui si prendono le seguenti deliberazioni:

a) di subire la deliberazione della Giunta, non intendendo opporre la violenza alla violenza;

b) di incaricare il Consiglio di procedere contro la deliberazione della Giunta con quei mezzi che la legge consente;

c) di seguire tutti quei mezzi proposti dalla discussione dell'assemblea, diretti a rendere meno disastrosa l'applicazione dell'arbitraria deliberazione dell'autorità municipale, mezzi che verranno comunicati per circolare ai singoli soci.

I lavoranti panettieri si sono riuniti alla loro volta alla Camera del lavoro per stabilire la posizione dei lavoranti di fronte all'imposizione del calmiere ed hanno approvato un ordine del giorno con cui «si invita tutta la classe a prestare opera vigile ad impegnarsi per una azione energica contro quei proprietari che, per rifarsi del calmiere, o sostituissero gli operai adulti con ragazzi, oppure diminuissero le paghe degli operai stessi. Se ciò avvenisse, l'autorità municipale dovrebbe aumentare il ribasso del prezzo del pane».

La vittoria dei pompieri nella causa contro il Comune ad Asti

Asti, 25, notte.

L'Amministrazione Vigna, salita al potere dopo le elezioni dell'ottobre 1913, con deliberazione 22 dicembre 1913 e susseguente 5 gennaio 1914, e su proposta dell'assessore, barbiere Cantarella, scioglieva il Corpo dei pompieri municipali per approvare il nuovo organico.

Con tali deliberazioni il brigadiere Bolla si vedeva retrocesso al semplice posto di guardia municipale, per cui, ritenendo illegale l'atto dell'Amministrazione, ricorreva, insieme coi pompieri Valenzano e Quirico, alla Giunta provinciale amministrativa per vedere salvaguardati i suoi diritti.

La Giunta provinciale con suo provvedimento odierno approvava la tesi dei sostenitori dei pompieri, avv. Valente di Asti e avv. Piora di Alessandria, condannando il Comune nelle spese ed annullando le deliberazioni consigliari 22 dicembre 1913 e 5 gennaio 1914.

I due fuggitivi

Voci smentite di ritorno

Firenze, 25, notte.

Stanotte si era diffusa una strana voce. La signorina Fornari avrebbe telegrafato da Ancona alla famiglia che sarebbe tornata a casa durante la notte. La notizia ora apparsa tanto più credibile dopo la lettera diretta al meccanico Morosi dall'Ulivi stesso. Si supponeva che anche l'inventore fosse di ritorno e perciò è stata fatta una attivissima sorveglianza alla stazione, all'officina di via Fra Giovanni Angelico, alla casa Fornari in via Pietra Piana; ma tutto è stato vano. I due amanti, a quest'ora, chi sa dove sono nascosti.

Un'eredità

Per ben tre volte la vecchia Stella dei Forno era stata male da morire: di polmonite acuta durante un inverno terribile, di angina l'anno seguente e, dopo, di qualche altra cosa che nessuno si era curato di sapere che diavoleria fosse: così il dottore quella volta era stato risparmiato. Tanto, non aveva egli detto: « Oh, la Stella non ha bisogno di me. Quella diventa centenaria! » E dunque!

— No, no, non c'è pericolo per lei — diceva a denti stretti la nuora più anziana con la voce rauca — vedrete che ci seppellirà tutti.

Aveva già seppellito il marito, morto poveretto all'ospedale dopo un mese di malattia e un'operazione al fegato mal riuscita; purtroppo aveva anche seppellito il figliuolo primogenito, portato a casa a braccia, una sera di torrida estate, tutto nero, come bruciato dal sole, dopo una giornata passata a lavorare in mezzo ad un campo. Quello era stato un dolore! Lui morto, la sua vedova aveva dovuto tornare a casa e il figliuolo, l'unico figliuolo, era partito per l'America. In quanto a Stella che poteva fare se non restare con gli altri figliuoli? Glie ne restavano ancora due, con le mogli, due sorelle alte, scarne, nere come corvi, con gli occhi verdastri e cattivi, sempre pronte a gracchiare e ad agitare le braccia lunghe e nodose; le restava la nuora giovane, moglie del nipote maggiore, una piccolina tutta occhi e voce come una cicala, che sapeva benissimo tener testa alle altre due, e la nidiata dei nipoti, maschi e femmine, grandi e piccini. Gli uomini erano quasi sempre taciturni e andavano di rado all'osteria; quando vi andavano, peraltro, tornavano a casa a notte alta, senza cantare, col viso torvo e se aprivan bocca era solo per imprecare interminabilmente contro la loro mala sorte. Tutti lo sapevano che i Forno avevano il vino cattivo, perciò li lasciavano soli e le loro donne stesse, che litigavano tutto il santo giorno tra di loro per un uovo, per un pugno di farina, stavano zitte e quiete col capo sotto il lenzuolo o ninnavano l'ultimo nato in silenzio, col cuore in affanno. Non era gente cattiva in fondo, ma indurita dalla fatica, inasprita dalla miseria e piena di rancore contro la terra che rendeva poco. E poi si acuivano in troppi nella piccola casa, e quell'urtarsi ad ogni momento sviluppava i cattivi sentimenti e soffocava i buoni.

Per fortuna sua la vecchia Stella era diventata sorda da un pezzo; così non udiva le imprecazioni dei figliuoli, i litigi delle nuore, i pianti e gli strepiti dei nipotini. Tuttavia sentiva bene che era ora di andarsene. Vedeva lo sguardo cupo con cui le nuore fissavano il suo lettuccio e capiva il « Su! » secco e iroso della nuora anziana quando le porgeva la scodella piena di minestra. Quel « su! » la faceva sempre un poco tremare. Ella prendeva la scodella, mangiava adagio adagio e finiva col dar qualche cucchiaiata ai bambini che avevan già finito da un pezzo e la stavano a guardare con gli occhi avidi. Dava a caso, alla bocca più vicina, poichè non aveva predilezioni. Poi cercava di rendersi utile; andava qualche volta a portare il mangiare nel campo agli uomini; ma alla fine non la volevano più perchè metteva troppo tempo ad arrivare o versava sempre qualche cosa per strada. Allora usciva lo stesso, certa di far piacere alle nuore togliendosi così dai loro occhi per qualche ora; andava, andava per la strada grande, camminando con un passo breve e lento, appoggiandosi ad un bastoncino. Si fermava davanti alla Cappella della Madonna, faceva una riverenza e pregava un poco, a capo chino. Sovente sedeva sul gradino della Cappella e stava lì immobile, col bastoncino accanto, le mani sulle ginocchia, la pezzuola nera sugli occhi, lo sguardo fisso davanti a sè. Pareva decrepita in quei momenti, così secca, accartocciata, perduta nella sua veste nera, a pieghe, col viso d'un giallo di zafferano, dove gli occhi affondati fra le rughe, umidi e fissi, avevano l'iride d'un azzurro sbiadito. Non si moveva, come se non vedesse la gente passarle davanti, nè le mosche posarlesi addosso: pareva insensibile a tutto. Qualche volta, per una vecchia abitudine, pigliava qualche viottola, e si fermava in mezzo ad un campo, come smemorata. Pareva un puntino nero a guardarla dalla strada, una formica. Là, nella pianura, sentiva allora il battere ardente del sole sul suo vecchio capo. E pensava che un giorno finalmente l'avrebbero trovata in terra come una foglia secca e portata a casa, col viso nero, bruciata dal sole, come il suo figliuolo primogenito. Non pensava ad altro, non aspettava più nulla, se non la morte.

Ed ecco che invece prima che morisse il destino riserbava una sorpresa alla vecchia Stella. Un giorno, verso sera, una nipotina corse a cercarla. La trovò lontana da casa, seduta sul gradino della Cappella, col mento sul petto, addormentata. La ragazzetta la scosse e cominciò a spiegarle qualche cosa a gran voce, dimenando le braccia e accennando verso casa. Aveva gli occhi sfavillanti e di tanto in tanto saltava di gioia. La nonna la guardava, un po' trasognata e non capiva nulla. Ma si alzò e la seguì col suo passo lento e breve appoggiandosi al suo bastone.

— Piano, eh!.... — diceva quando la nipotina la tirava per la veste, e non sentiva nessuna curiosità di sapere e il suo cuore non batteva più in fretta del solito.

Le nuore erano sulla porta: quando la videro, alzarono le braccia, le andarono incontro. Parlavano tutte in una volta facendo uno strepito infernale, senza badare agli uomini che le rimbrottavano di far troppo chiasso e volevano parlar loro.... Ella li guardava impaurita: perchè facevano così? Erano diventate pazze?

Alla fine, quando l'ebbero fatta sedere con mille riguardi sulla seggiola più bella della casa, il nipote ammogliato, l'unico che si facesse capire da lei, le spiegò la cosa, urlandogliela nell'orecchio. Aveva fatto una eredità, la vecchia Stella, ecco che cos'aveva fatto! Era venuta la lettera del notaio, una lettera bollata e degli amici avevano pure portato la notizia dalla piccola città vicina. Sandro Pagliani, quello che aveva una bella osteria in città fuori porta, era morto vedovo e senza figliuoli e le aveva lasciato duemila lire. Il testamento era fatto da un pezzo, il vecchio non l'aveva mutato mai.

La Stella stette a sentire, poi crollò il capo, lentamente.

— Sandro... sicuro.... sicuro....

E bruscamente volse su quella gente, la sua famiglia, uno sguardo spaventato. Ma tutti parevano pazzi di gioia e occupati soltanto di lei, del suo benessere. La nuora giovane parlava già di lasciarle il suo letto, che era il più comodo, con le lenzuola fini del suo corredo, le altre due si mangiavano con gli occhi per avere la precedenza di dare alla vecchia una tazza di caffè che avevano fatto in fretta e furia.

— Ma che caffè! Datele un dito di vino che le farà meglio! — gridava il figliuolo maggiore.

— Il vino le farebbe male! — lo rimbeccò sua moglie che non aveva mai osato contraddirlo. E aggiunse:

— Voialtri uomini non capite niente!

E ognuna spingeva avanti, verso la Stella i propri figliuoli, perchè li vedesse bene, facendole una corte sfacciata e rispondendo con mal garbo ai vicini, che saputa la notizia entravano a vedere la vecchia, poi uscivano a chiacchierare sull'aia. Due tra i più vecchi avevano conosciuto Sandro Pagliani e si ricordavano benissimo del tempo in cui Stella era al suo servizio. Essi raccontarono pure che egli stesso le aveva trovato marito, quando l'ora era venuta e che il povero defunto l'aveva presa dalle mani di Sandro. Si credeva anche che il primogenito fosse suo... Bell'uomo quel Sandro, uomo allegro, generoso, accorto, che sapeva piacere alle donne. Aveva sposato una vedova ricca, ma non aveva mai dimenticato la Stella che era stata proprio la prediletta...

I figliuoli, i nipoti udivano quei discorsi: qualcuno rientrava, allungava il collo per vederla meglio, la guardava con curiosità e si scostava con rispetto quando qualche nuora passava col caffè o col vino.

— Via! Via!... Lasciatela un poco in pace adesso! — dicevano le donne.

Una nipotina malaticcia, che aveva guardato tutto quel trambusto senza muoversi dalla panca dove stava sempre seduta, domandò ad un tratto con una vocina acuta:

— Ma se la nonna muore, quei soldi li chi li piglia?

— Noialtri, sciocca!...

— Ah....

E fece quel « ah... » con un tono profondo, come se avesse improvvisamente compreso.

La Stella non si era ancora mossa. Non guardava i nipotini, nè le nuore, nè i vicini: non aveva neanche voluto bere il caffè. Guardava fuori, nella pianura deserta e a poco a poco respirava più lentamente, con maggiore affanno, come se facesse in quel momento una terribile ed estrema fatica. Lento, torbido, ondeggiante, vago come una visione, il ricordo saliva dal suo animo impietrito. Il povero e inerte cervello le doleva in quel risveglio e i suoi occhi vedevano il passato, il più lontano passato, all'improvviso. Quanti anni erano! Vedeva l'osteria allegra, le tavole nude sotto le frasche, la strada piena di sole, i barrocci che correvano rumorosamente e si fermavano lì davanti e i giovani che saltavano giù e la chiamavano:

— Oh Stella! Qua, Stella!

E le canzoni, l'odor del vino, i colpi dei bicchieri sulle tavole, i tonfi dei tappi che saltavano in aria... E lei che andava lesta e ridente fra le tavole nere, col grembiule bianco teso sui fianchi rotondi, il sole nei capelli, i soldi che le tintinnivano nelle tasche, un'aria di padrona contenta... Sandro le voleva bene allora e andava in città apposta per comprarle la collana di corallo e gli orecchini d'oro e le prometteva una fortuna, baciandole la bocca...

Era Stella allora, di nome e di fatto, brillava di gioia e l'osteria la chiamavano l'osteria della Stella. Era il tempo dell'amore, della gioventù, della vita...

Due lacrime le velarono i piccoli occhi, poi si staccarono grosse e lente e scesero sulle sue guancie, mentre il capo le cadeva pesantemente all'indietro e le sue braccia si aprivano, con un gesto di sollievo. I ragazzi scapparono e si rifugiarono dietro le madri che rimasero anch'esse immobili, senza respiro, col fremito di chi ha sentito passare la morte vicino. Solo, in quel solenne silenzio, la bambina malaticcia scese dalla sua panca e andò a guardare la morta, con fredda curiosità.

CAROLA PROSPERI.

Partenza delle Principesse Reali da Pisa

Pisa, 25, sera.

Le principessine reali partirono da Pisa alle 6,25, accompagnate dal dott. Quirico in uno scompartimento riservato del treno ordinario. Sono dirette a Sant'Anna di Valdieri.

Il vincitore della tombola ritira le 200.000 lire

Roma, 25, notte.

Oggi è stato di passaggio a Roma il vincitore della Tombola di duecento mila lire, signor Alfredo Morandi, direttore delle fornaci di Vicenza. Il Morandi, date le premure di uno dei suoi otto figli, comperò una cartella alleggerendo una volta tanto di una lira il suo modesto bilancio domestico. Alcuni giorni dopo il signor Alfredo Morandi si trovò possessore di duecento mila lire. La Commissione esaminatrice, dopo l'esame delle varie centinaia di cartelle concorrenti ai vari premi, decretava il primo premio di lire duecento mila al signor Alfredo Morandi. Il Morandi giunse ieri mattina a Roma. Prese alloggio all'albergo « Massimo d'Azeglio ». Alle 11 si è recato in via Ara Coeli presso la Commissione esaminatrice delle cartelle, il cui direttore aveva tutto disposto per la consegna del vistoso premio. Alcuni giornalisti si sono avvicinati al fortunato vincitore e gli hanno detto:

— Dunque, rallegramenti...

— Grazie, una bella fortuna. Non crederanno, ma avevo una continua ossessione: quella di cambiare situazione... Dicevo spesso a Vicenza ai miei amici: « Un giorno o l'altro diventerò ricco. Adesso, prima di tutto, un po' di calma; poi vedremo. Ho una schiera di parenti poveretti... dovrò fare un po' di ripartizione.

— Non ha intenzione di acquistare le fornaci?

— Chissà! Intanto proseguirò a lavorare, certo un po' più dignitosamente. Capirà, fino ad oggi, con quattro o cinquanta come direttore delle fornaci, e con le due lire che mi spettavano per la pensione di maresciallo (il Morandi è ex-sottufficiale del 6.o alpini) si viveva poco lietamente, con una famiglia numerosa come la nostra...

Intanto in un salottino degli uffici della commissione vengono consegnati all'fortunato vincitore centonovanta biglietti da mille, otto da cinquecento e cento da cinquanta, un biglietto da mille, essendo stato ritirato ieri. Il Morandi concorre inoltre al premio della cinquina fatta con otto numeri; quindi gli sono state pagate lire ventidue e due centesimi. Il signor Giuseppe Morandi ha steso ricevuta, firmata da due testimoni, il signor Giuseppe Angiolini, maresciallo del 6.o alpini, e Achille Stagno, maresciallo del 1.o granatieri. Per la cronaca ricorderemo che il biglietto vincitore apparteneva al registro 38.149. Ritirata la somma, il Morandi si è recato a depositarla alla Banca Commerciale.

Un bel "raid,, di meharisti libici

Tripoli, 24, ore 20,45.

Da Misda è giunto un plotone di meharisti di Sahaimbra, al comando del tenente Ziluca, partito da Gadames, e seguito durante il primo tratto dal mezzo plotone comandato dal tenente Gagliano, che rientrò quindi a Gadames. Il plotone seguì l'itinerario stesso fatto dal Rohoffs, attraverso la Hammada rossa, per circa duecento chilometri, e la Libia deserta. La marcia di cinquecento chilometri, durata otto giorni, con sole due soste presso il grande lago salato, costituisce un vero raid, considerata la stagione difficile e la località desertica.

Ieri nel pomeriggio si iniziò la festa dell'atumadan, con ventuna cannonate.

La mostra d'arte a Montecatini

Montecatini, 25, sera.

La Giuria di accettazione per le opere inviate a quella Mostra d'Arte a Montecatini ha compiuti i suoi lavori. La Giuria era presieduta da Plinio Nomellini.

Tra le opere accettate (il quaranta per cento) figurano quadri, statue e disegni di Gemito, di Previati, di Sartorio, di C. Innocenti, del Romanelli, di Nicolini, di Campriani, del Casorati, di Cadorin, del Casciaro, di Coronald, di F. Zonaro, di V. Carlandi e molti altri artisti d'Italia.

L'inaugurazione ufficiale sarà fatta il 2 agosto dal sottosegretario di Stato alla P. I., onorevole Rosadi.

In margine al processo

Schizzi e figure — Ora d'afa — L'angolo della celebrità — I poveri giurati — L'ombra della politica — Lei e Lui — Nell'intermezzo — Una promessa fatalmente mantenuta.

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 25, notte.

L'atmosfera inquieta e cupa di uragano che da giorni e giorni grava su Parigi, anche più soffocata entro la sala d'udienza, leva il respiro e macchia ogni cosa di macchie livide, rendendo le figure quasi ceree. A quando a quando un improvviso raggio vivo si accende, stallo, su qualche angolo di parete, ma subito si spegne ed il crepuscolo ricomincia. Da quando è cominciato il processo i colori del quadro non sono mutati, e questa, dove si svolge uno dei più angosciosi e dei più commoventi drammi moderni, è una scena lugubre. Gli spettatori, tuttavia, continuano ad affollarsi ed a pigiarsi, ansiosi e curiosi. Le signore, che erano state rigorosamente escluse dal processo, ma che, ad ogni modo, avevano dato un timido assalto alla prima udienza, sono ritornate i giorni successivi assai meno timide ed assai più numerose. Del resto, era da prevedersi, ed ai lettori della Stampa è già stato notato.

L'uditorio, così stipato e compresso, è nervoso. Nei banchi dei giornalisti, dove più che mai si è costretti a restare, c'è chi non può resistere più di venti minuti, e ad ogni tratto qualcuno smania per farsi largo verso l'uscita, problema assai difficile e che non si risolve senza nuove compressioni ed ammaccature. C'è però chi resiste imperterrito. Arturo Meyer, con un fazzoletto appoggiato alla fronte e la fronte appoggiata alla mano, sembra assorto in lunga meditazione. Adolfo Brisson ed Alfredo Capus paiono concertarsi fra loro e discutono piano, ma con gesti vivaci. Poco lontano, De Flers si fa disperatamente aria con un piccolo ventaglio rotondo. Forain, ritto in piedi, cogli occhi fissi, a tratti appoggia un taccuino sulla spalla di un vicino, ed abbozza le linee rapide di uno schizzo. Dietro i giurati, nella galleria d'accesso, a cui una balaustrata serve di limite, Jeanne Granier sorride e Berthe Cerny si spolvera di cipria; Daniel Lesueur prepara dei foglietti di note; Gyp, in un piccolo gruppo, in cui Sem allunga il suo naso affilato, ricorda le memorande sedute del processo Zola. Madame Gueydan, la moglie divorziata di Caillaux e la cui deposizione ha fatto ieri tanta sensazione, si cerca un posto lontano. E' una signora ancor bella e discretamente elegante. Il suo volto però è solcato da una ruga ostinata, e le ciglia, che tiene costantemente abbassate sugli occhi scuri, come di chi mediti, paiono trattenere lampi. Poco discosto, due fotografi prendono dei clichés...

Un chiasso di conversazioni clamorose sale dalla massa nera degli avvocati, dove solo i colletti bianchi ed i brandeburgo rossi delle guardie mettono una nota chiara.

E' il solito aspetto dell'aula nei minuti che precedono l'udienza. Ma mezzogiorno suona; col consueto cerimoniale teatrale la Corte fa la sua apparizione, e subito si fa un silenzio assoluto. Solo qualche seggiola scricchiola. Il ronzio dei ventilatori, monotono, continuo, insistente, dopo qualche minuto l'orecchio non lo avverte più. Pare esso stesso « un silenzio ». E le deposizioni continuano.

***

Le curiosità della prima ora si sono calmate. I testi sfilano ciascuno colla sua brava deposizione ordinata anticipatamente e quasi imparata a memoria. Si tratta di fatti ormai saputi e risaputi; solo variano, nei differenti racconti, il tono della voce ed il gesto.

Il caldo si fa più opprimente. Qualche giurato pare lì per lasciarsi distrarre, ma un rapido incidente ne richiama l'attenzione, ed uno scoppio di voce di due o tre avvocati scuote pure qualche spettatore, a cui la beata pigrizia della digestione sembra un momento vincerla sulla curiosità.

Poveri giurati! Essi devono aver traversato, l'altro giorno, un periodo di non piccolo stupore. Si era detto loro che erano stati chiamati a rispondere a questa questione: « Come ed in quali circostanze la signora Caillaux ha ucciso Gastone Calmette? », ed ecco che si tentava trascinarli a giudicare intorno alla parte che l'ex-ministro Caillaux aveva avuta negli affari del Congo! Fortuna che le cose sono state rimesse a posto — almeno all'udienza — e grazie massimamente all'avvocato Chenu, alla sua energia ed alla sua autorità, la Corte si è ormai persuasa che si è riunita per discutere del delitto della signora Caillaux e non per giudicare intorno alla politica di suo marito. Caillaux, che ha operato una diversione assai abile e che ha presentato se stesso come il personaggio principale del dramma, ha dovuto necessariamente ridursi al secondo piano. Se Caillaux vuole assolutamente rendere conto dei suoi atti politici, bisogna che ricorra ad altri mezzi, e qualche giornale suggerisce: « chieda di comparire dinanzi ad una giurisdizione competente, e cioè l'Alta Corte di Giustizia ».

L'accusata continua a portare la stessa toeletta che aveva il primo giorno d'udienza. E' sempre vestita di nero, di un abito di tulle e lunghi guanti le stringono il braccio fino al gomito. Il suo tocco di paglia è guarnito di due ali simmetriche e le danno un vago aspetto di Walkiria. A momenti il suo volto gracile pare assai affaticato, quasi disfatto; a momenti, più animato, si ravviva e trasfigura, ed allora appare assai più bella di quanto la raffigurino gli ultimi ritratti. E' innegabile che quella donna deve aver esercitato un grande fascino. I capelli biondi e leggieri coprono parzialmente un piccolo orecchio delicato. Ed i movimenti frequenti delle mani che si stringono contro il petto in atto di difesa e di timore, fanno valere la grazia vera delle spalle e della vita.

L'impressione di tutti è che l'accusata abbia per suo marito un vero culto, una specie di adorazione assoluta. Quanto a Caillaux, anche i più accaniti avversari non possono a meno di riconoscere in lui un uomo fortissimo, spaventosamente forte. Si può pensare di lui quello che si vuole, ma nessuno vorrà negargli l'intelligenza e l'energia. Fu l'aver spinto questa energia fino ai limiti dell'audacia quello che l'ha perduto. Solo a vederlo, impassibile, un po' spavaldo anche sotto gli sguardi della folla, si indovina in lui l'uomo di battaglia, il lottatore appassionato, ardente, non fatto nè per la pietà nè per la commozione, aspro, pronto a portare l'attacco, imperterrito a sostenerlo a sua volta. I suoi occhi chiari, mobilissimi sono quelli di un dominatore, signore di sè e di altrui. Quando un uomo riesce, come Caillaux, a farsi strada e ad imporsi a dispetto di tutte le antipatie che lo circondano e delle turbe sconfinate di nemici pronti a tutto, che mai non lasciano d'assalirlo, conviene pure ammettere che non sia un lottatore comune.

Del resto, neppure ora egli si dà per vinto, ed all'udienza l'abbiamo pur sentito affermare: « quando dovessi riprendere il potere... »

***

Il mio proposito è di rimanere in margine al processo, epperò, usciti dall'aula, durante l'ora in cui l'udienza è sospesa, diamoci negli ambulacri un rapido sguardo d'intorno e tendiamo anche l'orecchio al « si dice » ed alle chiacchiere, che ve n'ha sempre di gustose.

La folla degli spettatori si precipita per gli atrii, i corridoi, le scale, verso le porte, verso le finestre assetate d'aria. Le costole si stendono, le membra riprendono le loro abitudini normali. Già si accendono i lumi, ma le gallerie punteggiate dalle chiazze gialle dei fanali appaiono anche più fosche di quanto apparissero di giorno. Si discute, si commenta, si vocia. La buvette è invasa.

In un gruppo, in mezzo di giornalisti e di avvocati, si raccontano degli aneddoti.

— Sapete — sento narrare — la signora Caillaux ha sempre seguito con grande curiosità i grandi processi parigini. Quando ultimamente si trattò del processo Poek, ella ha fatto l'impossibile per ottenere dal presidente una tessera d'entrata, e, parrà strano, non l'ha avuta. « Me ne spiace infinitamente, cara signora, » il presidente le aveva detto, « ma per questa volta tutto è occupato... Alla prossima causa importante, però, vi do la mia parola d'onore che interverrete ». Il presidente — era il signor Jorichim — non dovette faticar molto per mantenere la sua promessa. La prima causa sensazionale che fu portata alle Assise dopo quella di Poek, è quella d'oggi, il processo Caillaux! —

Ert. Reg.

Giornali e Riviste

Da qualche tempo l'Osservatorio Astronomico dell'Università di Torino è emigrato dal tetto del Palazzo Madama a Pino, a dieci chilometri da Torino e dall'Università, ma lungi dal tremito e dal frastuono di Piazza Castello, cari sempre agli studenti e alle « sartorelle » ma che impedivano all'illustre sac. prof. Boccardi, direttore della specola e ordinario di astronomia dell'Ateneo torinese, ai suoi assistenti e ai suoi allievi di fare delicate ricerche. Giovanni Boccardi ha vinto una grande battaglia ed è riuscito ad ottenere i mezzi per il nuovo istituto perfino dal Ministero del Tesoro! Oggi — scrive Oreste Pasolo sulla Rivista Mensile del T. C. I. — il nuovo osservatorio è costruito: è il più grande d'Italia, il terzo, per ordine d'ampiezza, d'Europa e sorge, lungi dal pulviscolo e dal riflesso delle lampade elettriche, a 620 metri sul l. d. m., in un'atmosfera limpidissima. L'osservatorio è composto di due palazzine progettate dall'ing. Casali, del Politecnico di Torino, e di sei padiglioni. Nella palazzina più grande, oltre l'alloggio per il Direttore e per gli assistenti, c'è la biblioteca ricchissima. I padiglioni d'osservazione sono costruiti alla distanza l'uno dall'altro di almeno quaranta metri e le cupole dei padiglioni sono tutte in « papier maché », materia leggera e non infiammabile: esse costarono 35.000 lire. La cupola del grande equatoriale (che è la più grande d'Italia — m. 10,90 di diametro) è girevole, mediante un ingegnoso meccanismo, per il solo sforzo di un dito. L'autore dell'articolo, dopo aver catalogato tutti i principali istrumenti che formano la dotazione dell'Osservatorio mirabile, dice che il direttore sogna di possedere presto anche un Equatoriale fotografico per fotografare la volta celeste e un nuovo Cerchio meridiano di Bamberg di 16 cm.: ma, solo per questo ci vogliono 40.000 lire! L'importanza di questo mirabile istituto scientifico alle porte di Torino è data dal fatto che, per la sua ubicazione, vi si possono fare importanti studi sullo spostamento dell'asse della terra, sulle quattro stelle Alfa, Delta Cigno, Beta Cocchieri e Psi dell'Orsa Maggiore per le quali esiste già all'Osservatorio un grosso registro di dati. Anche la fotografia della volta celeste può essere fatta a Pino meglio che a Catania e a Roma. Il Boccardi ha dichiarato che astronomicamente Pino è un posto ideale: nel 1913, anno sfavorevole per le osservazioni in tutto il mondo, a Pino si sono avuti 225 giorni di osservazione, mentre in Osservatori del Mezzogiorno d'Italia si sono avuti solo 180 giorni sereni. Secondo l'illustre direttore, che, oltre che astronomo, è meteorologo insigne, Pino offrirebbe condizioni molto favorevoli per lo studio della meteorologia e delle correnti aeree, che si continua a fare a Torino, a Palazzo Madama, per non privare il pubblico delle notizie meteorologiche. Il prof. Boccardi, che tre volte la settimana (per le lezioni dell'Università), in mancanza di un comodo servizio automobilistico fa il tragitto da Pino a Torino (12 chilometri), ha pochi collaboratori, ma valorosi: un astronomo aggiunto, il dottor Favaro, tre assistenti, il dottor Cheil, il dottor Roggeri e il dottor Corlantini, un tecnico fotografo, P. Lalini, e una calcolatrice, la signorina Griggi. Ma Pino manca anche di telefono con Torino! Gli astronomi sono lassù isolati, troppo isolati. E fosse soltanto questo! Mentre la dotazione dell'Osservatorio di Parigi è di 180.000 franchi all'anno, quella del più grande Osservatorio di Pino è di 4000 lire, tutto compreso: il suo fabbisogno, anche lesinando colle spese, è di 12.000 lire. L'articolista chiese, stupito, al prof. Boccardi in che modo l'Osservatorio risolvesse annualmente il difficile problema del suo normale funzionamento. « Mercè l'intervento di un generoso, che non occorre nominare », rispose egli, e cambiò subito discorso. Seppe poi, per indirette vie e in modo tutt'altro che facile, che il generoso che non occorre nominare è semplicemente colui che fece sorgere, colla sua pertinace volontà, questo nuovo e grandioso Osservatorio astronomico, colui che — meglio che il direttore — ne è l'anima, ne è la vita: il professore Giovanni Boccardi.

***

Gian Pietro Lucini! Ecco un morto che se n'è andato in fretta, almeno per gli scrittori di giornali. Non ha dato eccessivi disturbi, nè ai corrispondenti che telefonano i bollettini, cogli alti e bassi della malattia, nè ai critici letterari che giudicano e compiongono in due colonne di prosa. Cosa strana: nessun giornale ha pubblicato il ritratto di questo ribelle doloroso... Sappiamo solo oggi, dal Marzocco, a parecchi giorni dall'incenerimento della salma venerata che Lucini non era ancora cinquantenne; aveva quarantotto anni. Il giornale fiorentino dice che questo ribelle, morto dopo lunghe sofferenze alleviate da un generoso spirito di donna, è rimasto fino alla fine fedele ai suoi ideali solitari, il simbolismo e la repubblica anarchica, ai suoi odî, Casa-savoia e Gabriele D'Annunzio, e ai suoi commoventi amori Giuseppe Rovani e Carlo Dossi. Eppure questo strano poeta, storico, filosofo, giornalista, futurista, cinenista, critico, avvocato, uomo di setta e di parte, era, in fondo, un dannunziano. Lucini sentiva innumerevoli affinità poetiche con lo scrittore abruzzese, ma repugnava dalle sue abitudini sociali e dalla sua varia indole morale ed intellettuale, onde stabilì, erigendosi le giuri unilaterale, un dissidio, meglio, un antagonismo e lo istoriò per quanta ebbe lunga la vita. All'antidannunzianismo lo induceva anche il culto ch'egli sempre ebbe per la memoria e per l'opera di Giuseppe Rovani e di Carlo Dossi. Così in una lettera inedita ad un suo amico scriveva: « La incoraggio con tutto il cuore all'impresa di divulgare Rovani e Dossi quasi sconosciuti tra i giovani contemporanei; essi colla loro sincerità, con la franchezza con cui si espongono tutti, vizi e virtù, possono giovare a tirarli fuori dalle carreggiate profonde e fangose che i canions della retorica dannunziana hanno impresso profondamente nella strada maestra dell'arte letteraria italiana ». Aveva molto lavorato per i due suoi maestri. « E' tuttora inedita la Rovaniana — scriveva ancora il Lucini sempre nella citata lettera — dove si assommarono le cure, la pazienza e l'animo prima di Gigi Perelli, poi di Primo Levi, indi del Dossi: ultimo sono io della schiera e cercherò di far onore ai predecessori ». Più studiò e scrisse intorno a Carlo Dossi, del quale affermava con orgoglio: « Io solo ho il diritto di disporre e pubblicare tutte le opere dossiane, perchè io sono interprete della sua volontà e delle sue letterarie ragioni ». Infatti il terzo volume delle Opere di Carlo Dossi è curato da lui con minuzia e completezza ammirabili, specialmente nelle notizie bibliografiche. E a lui si deve l'unico saggio dossiano di vasta mole: L'ora topica di Carlo Dossi, con la bella, sebben partigiana, sintesi epigrafica: « Carlo Dossi — E' qui coi suoi amici — Continuando Rovani ha continuato Manzoni — Operò tale rivoluzione nelle lettere italiane — Nella forma e nel pensiero — Che le ha innervate pei secoli — Ma non permise per sè imitatori dozzinali — Disconosciuto — Protende all'epoca che già albeggia — La sua vera storia confermata — Che i cortanei troppo sordidi e sardi — Distrattamente non gli concessero — 1849-1910 ». Il capitolo su la Milano di L'Altrieri è bellissimo di efficacia descrittiva e ha il sapore aromatico di una narrazione autobiografica. E il genere autobiografico è il segreto di G. P. Lucini. Sin dalla nascita, credo, ebbe il tormento di una grave infermità fisica che lo costringeva a lunghi periodi di immobilità. Di famiglia nobile ed agiata egli ebbe l'improntà dell'aristocratico, tutto riducendo al suo io, arte, critica, storia, politica. Tutta la sua arte rientra nella sua vita. Il Lucini sarà, insomma, ricordato come un autobiografo di curiosa erudizione e di risorgimentale sensibilità.

Leggete in nona pagina.

"IL SEGRETO DEGLI SCRIGNI,,

E

La banda degli abiti neri

Prevenire e reprimere

Una piccola inchiesta fra i magistrati

Una classe di persone è circondata nel pubblico da una speciale considerazione di austerità: la classe dei magistrati, la quale specialmente, a coloro che si trovano fuori dell'ambiente, pare dia l'impressione di rimanere estranea a tutte le piccole contingenze della vita.

Il magistrato togato, che ha nelle mani la più gelosa delle facoltà dell'uomo, quella di disporre della sua libertà personale, è egli un uomo come tutti gli altri, ha egli gli stessi piccoli difetti, gli stessi inconvenienti, le stesse virtù, gli stessi nervi di tutti gli altri mortali? Nessun dubbio che si risponda positivamente a questa domanda; ciò non toglie però che una indistinta impressione in certi momenti quasi ci consenta di credere il contrario.

Ma noi ma noi il magistrato, svestita la toga è proprio un uomo come un altro; e se è vero l'aforisma che tutto *il benessere dell'umanità dipende dal buon funzionamento dello stomaco*, come diceva quel sociologo francese, noi abbiamo bisogno che nei sacerdoti della giustizia il volgare sacco che portiamo dentro di noi agisca perfettamente.

Ciò dato come verità indiscutibile, sia lode a chi, servendo al proprio stomaco, serve alle ragioni della giustizia e dell'umanità!

Il fatto è che i magistrati ne sono tanto persuasi da non trascurare nulla perchè la regola non patisca eccezione.

Lo stomaco? Ecco il nemico, ed essi si muniscono degli opportuni rimedi per combatterlo, o, meglio ancora, impedire certe lievi o gravi malattie. Una buona digestione equivale dunque alla pace sociale!

A Milano è persuaso di questo lo stesso illustre Presidente della Corte d'Appello, commendatore Natale Palumbo, primo magistrato giudiziario della città.

Perchè ne è persuaso?

Perchè anche egli ha una gelosa cura del suo stomaco, come ogni persona sana che si preoccupa della sua salute: infatti egli pure prende il « tot ».

E non è il solo fra i magistrati!

Curanti sempre del supremo interesse della giustizia, noi abbiamo voluto fare una piccola inchiesta fra i magistrati: perchè? perchè?...

Il primo illustre magistrato a cui abbiamo rivolto una serie di domande delle più indiscrete ci ha chiuso la bocca con questo aforisma:

— Naturalmente: *Il « tot » aiuta a sbarazzare... il tavolo dei fascicoli che attendono una sentenza poco digeribile.*

— Ma, dunque, lei prende il « tot »?

— Si capisce, e con me una falange di consiglieri di Appello, di presidenti, di giudici, di pretori, ecc.

— Nomi, fuori i nomi!

Ed abbiamo avuto allora la sorpresa di constatare che il « tot » è enormemente diffuso fra i magistrati.

Ne fanno uso, il comm. Antonio Raimondi, Presidente della Corte di Assise, acutissimo giurista; il cav. uff. Giambattista Ghisoni, stimatissimo presidente del Tribunale; il procuratore del Re avv. uff. nob. Luigi Maggi, lettera nobilissima di magistrato; il cav. uff. Antonio Triberti, consigliere d'Appello, giudice istruttore capo, sapiente ed obbiettivo ricercatore di ogni responsabilità penale; il cav. Gustavo Maestri, consigliere d'Appello; il cavaliere uff. Brasioli, sostituto P. G.; ed ancora una falange di giudici valorosi; il cav. Baruffi, presidente di sezione; il cav. Severgnini; l'avv. Petrone; il cav. Bavasio; il cav. Dassi; il cav. Fabani; l'avv. Rancilletti; l'avv. Pestalozza; l'avv. Redaelli, sostituto procuratore generale; l'avv. Maggi; l'avv. Protti...

— Col « tot » si prevengono e si vincono le indigestioni, comprese quelle dei processi — ci diceva l'uno, mostrandoci il tubetto del prezioso preparato.

E altri magistrati soggiungevano:

— Fra le birbonate della farmacopea, il « tot » è forse l'unico cui possano accordarsi le circostanze attenuanti!

— Il « tot » è utile per la digestione del *Digesto*.

La quale profonda osservazione dovrebbe forse meditare gli studenti universitari alle prese coll'antico Codice giustinianeo.

E non manco il pensatore, che borbottò fra i denti, in tono quasi drammatico:

— Memento filosofico: materia e spirito, stomaco e cervello, « tot » e pensiero, sono tutte formole di una identica equazione, fondamentale nell'economia della vita.

E poi i nomi dei magistrati, che fanno uso del « tot » sono ancora aumentati; si sono aggiunti quelli del cav. Albenesi, dell'avv. Porro Regano, del cav. Grugni, presidenti di sezioni, dell'avv. Mastropasqua, dell'avv. Carboni dell'avv. Ridolfi, e d'altri che non rammentiamo.

— Ma tutti loro prendono il « tot »? — abbiamo esclamato con una certa meraviglia.

— E ne dubita!

E continuò allora la ridda degli aforismi che tutti questi magistrati ci hanno scaraventato addosso:

— *Quot capita, tot sententiae; pel « tot » una sola è la sentenza: è il miglior digestivo.*

— *Il « tot » accelera la digestione e consente di subito riprendere la crima del lavoro. E' un vantaggio, è vero, ma gradito alla nostra pigrizia?...*

— *Il « tot » è... carbone per lo stomaco, ma è pure carbone, e della migliore qualità per il cervello.*

— *Il « tot » è magnifico. Indispensabile per i fabbricatori di sentenze.*

— *Se il governo dello stomaco è governo della mente, il « tot » è certamente necessario agli uomini di pensiero.*

— *Prima digestio fit... in « tot »?*

— *Ho preso il « tot » e l'ho trovato utilissimo.*

— *Il « tot » è indicatissimo pei magistrati che debbono digerire volumi di carta, se è vero che la potenzialità digestiva del cervello è in ragione diretta di quella dello stomaco; mens sana in corpore sano.*

— *Il « tot » rendendo facile la digestione non fa dormire i giudici all'udienza !!!*

Siamo fuggiti, per non prenderne una indigestione: in tasca non avevamo il necessario il « tot » che ce ne garentisse.

Dal Corriere dei Tribunali.

Milano, 17 luglio.

I danni del nubifragio in Val d'Aosta

Le rovine dell'officina elettrica Berard che sorgeva ad Aosta e che venne distrutta dall'impetuosa corrente del Buthier.

Bollettino Militare

Roma, 25, notte.

Corpo di Stato Maggiore

Luzzatto, capitano addetto al Comando del IX Corpo d'armata, è trasferito addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore — Asinari di Bernezzo, id. id. 2.a Divisione cavalleria (Venezia), id. id. IX Corpo d'armata.

I seguenti capitani sono comandati in servizio di Stato Maggiore al Comando a fianco di ciascuno indicato: Toselli, 2.o alpini, Comando Corpo Stato Maggiore — Zugaro, 60 fanteria, al Ministero della guerra — Granelli, 37 fanteria, al Comando del Corpo di Stato Maggiore.

Arma dei carabinieri reali.

Maglia, capitano alla Legione di Bologna, è collocato a riposo — Denicotti, maggiore comandante alla Scuola allievi ufficiali carabinieri, è nominato ufficiale della Corona d'Italia per speciali benemerenze.

Arma di fanteria

Capece, maggiore in aspettativa, è collocato a riposo — Libertini, capitano 71 fanteria, id. id. — Bisile, maestro direttore di banda in aspettativa, è richiamato in servizio al 64.o fanteria — Rubino, capitano in aspettativa, è richiamato in servizio al 30 fanteria — Abbolito, tenente-colonnello a disposizione del Ministero della guerra e comandato al Collegio militare di Napoli, è trasferito al 39 fanteria, continuando comandato come sopra — Cappabianca, capitano 85 fanteria, id. 15 id. — Ardinghi, id. 12 id., id. 87 id. — De Caro, id. aiutante di campo nella Brigata «Casale», è esonerato dalla sopraindicata carica e trasferito al 64 fanteria — Scappucci, id. 4.o granatieri, è comandato al Comando Corpo Stato Maggiore — Corridori, id. 50 fanteria, id. Istituto geografico militare a domanda — Vaquer, id. applicato al Stato Maggiore, Divisione di Livorno, è esonerato dalla sopraindicata carica e trasferito all'11.o fanteria — Sartorio, id. 86 fanteria, (comandato Divisione Livorno), è nominato applicato di Stato Maggiore, Divisione Livorno — Poggesi, id. 88 id., comandato Divisione Livorno — Pace, tenente 58 id., è trasferito all'85 fanteria, a domanda — Balsamo, id. 18 id., id. 8 id., a domanda — Silvano, id. 84 id., id. 43 id. id., a sua domanda — Sibilia, tesoriere direttore di banda 86 id., id. 38 id., a sua domanda.

Arma di cavalleria

Braschi, capitano nel reggimento lancieri Mantova, è collocato in posizione ausiliaria — Corporandi, ufficiale d'ordinanza di S. E. il tenente-generale Cadorna, cessa dalla carica sopra indicata — Giriodi, id. di S. E. il defunto tenente-generale Pollio, id. id. id. — Cadorna, id. id. id. Firenze, nominato ufficiale d'ordinanza di S. E. il tenente-generale Cadorna conte Luigi, capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Arma di artiglieria

Pistoi, colonnello a disposizione del Ministero della guerra (comandato alla Direzione d'artiglieria a Roma), cessa di essere a disposizione e nominato direttore d'artiglieria a Roma — Marro, id. comandante il 19.o artiglieria da campagna, è esonerato dalla carica sopra indicata e collocato a disposizione del Ministero della guerra — Circelli, maggiore alla Direzione d'artiglieria a Taranto, è collocato a disposizione del Ministero della guerra e comandato alla Direzione d'artiglieria a Taranto — Tellini, id. a disposizione (comandato al Ministero della guerra) cessa di essere a disposizione e comandato come sopra, ed è trasferito al 13.o artiglieria da campagna — Ruggeri, capitano id. (id. id. id.), id. id. id. trasferito alla Direzione d'artiglieria a Roma, continuando ad essere comandato come sopra — Bianchi, tenente nel 23.o artiglieria da campagna (comandato nel R. Corpo delle truppe coloniali d'Eritrea), cessa di essere comandato come sopra — Rossi, sottotenente nel 17 id. id., comandato nel R. Corpo delle truppe coloniali dell'Eritrea.

Arma del Genio

Levi, maggiore alla Direzione del genio di Torino (comandato alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio), cessa di essere comandato come sopra — Degiani, capitano id. id. Alessandria (Sotto-Direzione di Cuneo), comandato alla Scuola Militare, id. id. id. id. — Torre, tenente del 2.o genio, è comandato nel R. Corpo delle truppe coloniali dell'Eritrea.

Corpo sanitario militare

Nocelli, maggiore medico in aspettativa, è collocato a riposo — Del Vecchio, tenente-colonnello medico, direttore dell'Ospedale di Messina, è collocato in posizione ausiliaria — Zuccari, capitano medico all'Ospedale di Caserta, è trasferito all'Ospedale di Milano — Sferrazzo, id. id. 44.o fanteria, id. 90.o fanteria — Palumbo, tenente medico al 29.o id., id. 34.o artiglieria da campagna.

Corpo di Commissariato militare

Ruberto, capitano di sussistenza, è collocato in posizione ausiliaria — Setti, capitano di sussistenza alla Direzione di commissariato del III Corpo d'armata, è esonerato dalla carica — Gallo, id. id. III Corpo d'armata, è nominato consegnatario magazzino distribuzione viveri Milano.

Corpo d'amministrazione

Avallone, capitano d'amministrazione al Comando del Corpo di Stato Maggiore, è trasferito al 14.o artiglieria da campagna — Asaro, id. id. 19.o artiglieria da campagna, id. all'Ospedale di Alessandria.

Corpo contabile militare

Venturini, capitano contabile in aspettativa per infermità, è collocato a riposo — Calvieri, capitano contabile al lancieri Firenze, è collocato in aspettativa.

Corpo veterinario militare

Livoisi, tenente veterinario al reggimento Genova cavalleria, è comandato al R. Corpo truppe coloniali Eritrea.

Ufficiali in congedo e in servizio ausiliario

Forzani cav. Achille, colonnello personale permanente distretti, è collocato a riposo per anzianità di servizio, inscritto nella riserva e nominato cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

I sottonotati ufficiali sono collocati a riposo per anzianità di servizio, inscritti nella riserva ed insigniti dell'onorificenza indicata: Ghezzi cav. Francesco, ten. colon., personale permanente distretti, cavaliere nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro — Gengaro Sabino, maggiore fanteria, cav. della Corona d'Italia — Capparelli Carlo, id. id. id. — Baldi Francesco, id. id.

Gandolfi cav. Enrico, capitano di fanteria, è richiamato in servizio temporaneo presso l'81 fanteria — Candiani Giuseppe, capitano di sussistenza, è richiamato in servizio temporaneo presso il deposito del 40 fanteria — De Lorenzo Piliero, capitano fanteria, è richiamato in servizio temporaneo al 30 fanteria e comandato Istituto geografico militare — Bergia Battista, capitano fanteria, è richiamato in servizio temporaneo presso il Consiglio di leva di Bergamo — Bazzi Osvaldo, capitano fanteria, è richiamato in servizio temporaneo presso il Consiglio di leva di Milano — Bergami Anacleto, capitano dei carabinieri, è richiamato in servizio temporaneo — Giani Evaristo, capitano fanteria, è richiamato in servizio temporaneo presso l'81 fanteria — Panseri cav. Ambrogio, ten. colon., personale delle fortezze, è ricollocato in congedo — Malera cav. Ferdinando, maggiore artiglieria, è chiamato temporaneamente in servizio effettivo presso il Comando del V Corpo d'Armata — Borgia Battista, capitano di fanteria, è richiamato in servizio temporaneo all'Officina di costruzione del genio, Pavia — Borghesi cav. Antonio, magg. fanteria, è esonerato dal servizio ed è ricollocato in congedo — Ciabattini cav. Giovanni, maggiore fanteria, è esonerato dal servizio e ricollocato in congedo — Amatucci cav. Lorenzo, cap. fanteria, è richiamato in servizio temporaneo al 12 bersaglieri.

Delbenedetti Zeno, sergente allievo ufficiale nel 10 bersaglieri, è nominato sottotenente di complemento nell'arma di fanteria.

I seguenti ufficiali di fanteria cessano d'appartenere agli ufficiali di complemento per età e sono inscritti col grado ed anzianità negli ufficiali di milizia territoriale di fanteria: Funoro Amedeo, tenente; De Bellis Vitantonio, id.; Angelucci Alfredo, id.; Taddei Riccardo, id.; Guani Pilade, id.; Rapelli Attilio, id.; De Luca Raffaele, id.; Simonini Giovanni, id.; Torelli Torello, id.; Rosso Salvatore, id.; Inglese Eugenio, id.; Delle Cave Giovanni, id.

I seguenti ufficiali di fanteria cessano di appartenere agli ufficiali di complemento per età e sono inscritti al grado ed anzianità negli ufficiali della riserva di fanteria — Bottaro Alessandro, tenente; Panascco Carlo, id.; Marescalchi Giuseppe, id.; Lo Magro Giuseppe, id.; Fravega Carlo, id.; Mari Ciro, id.; Vinizza Achille, id.; Veutro Filippo, id.; Introna Martino, id.; Parisi Carlo di Achille, id.; Volpini Guido, id.; Bonoli Quinto, sottotenente; Calogero Ettore, id.; Annecchino Raimondo, id.; Francolini Francesco, id.; Albamonti Gaetano, id.; Mascilelli Enrico, id.; Colantuoni Giovanni, id.

I seguenti ufficiali d'artiglieria cessano d'appartenere agli ufficiali di complemento per età e sono inscritti col grado ed anzianità negli ufficiali di milizia territoriale dell'arma medesima a loro domanda e sono trasferiti al reggimento o distretto appresso indicato:

Amato Giuseppe, tenente, trasferito effettivo al Distretto di Verona (a disposizione) — Prato Vincenzo, id. id. 3.o artiglieria da fortezza (costa e fortezza) — D'Urso Salvatore, id. id. 4.o id. (costa) — Crocini Giuseppe, id. continua 6.o artiglieria da fortezza — Cavanna Ferruccio, id. trasferito effettivo 10 artiglieria da fortezza (assedio).

I seguenti ufficiali di fanteria (alpini) sono chiamati in servizio con assegni per giorni 32, e si presenteranno il 7 agosto 1914 al Comando dei reggimenti cui sono effettivi per mobilitazione: Gazzera Guglielmo, tenente; Pagliero Alfonso, id.; Giordano Alessandro, id.; Mantelli cav. Celestino, id.; Greco Rocco, id.; Pomilio Carlo, sottotenente; Thomatis Alfredo, id.; Nubola Nazzareno, id.; Perego Pietro, tenente; Diena Sabino, id.; Bertero Emilio, id.; Lamberti Arno, id.; Fino Mario, id.; Sinotti Giuseppe, id.; Pivano Gregorio, id.; Figari Bartolomeo, id.; Garibaldi Carlo, id.; Bazzi Carlo, id.; Martini Vincenzo, id.; Canaveso Angelo, id.; Fiamma Costantino, id.; Fubini Luigi, id.; Gaiter Augusto, sottotenente; Basilici Carlo, id.; Longoni Mario, id.; Boldorini Giovanni Battista, id.; Calvi Arrigo, id.; Rivata Ernesto, id.; Cristofani Ugo, id.; Enrico Matteo, id.

Cavario Luigi, sottotenente medico, presterà i prescritti 3 mesi di servizio di prima nomina all'Ospedale di Torino dal 1.o ottobre 1914 invece che dal 1.o agosto.

Bollettino Giudiziario

Roma, 25, notte.

Il *Bollettino del Ministero di Grazia e Giustizia e Culti*, reca:

Magistratura — Gelisano, presidente della Corte di Appello di Torino, è collocato a riposo — Gruero, avente i requisiti di legge, è nominato vice-pretore nel mandamento di Poirino — Giordani, giudice di 4.a categoria funzionante da pretore nel mandamento di Piazza, è tramutato a sua domanda alla Pretura di Carlil con le stesse funzioni.

Cancellerie — Marina, aggiunto di Cancelleria di terza classe, della Pretura di Susa, cessa dalle attuali funzioni a decorrere dal 1.o luglio 1914 ed è destinato alla Cancelleria del Tribunale regionale di Derna.

Culto — E' autorizzata la concessione del regio placet alla Bolla vescovile colla quale il sacerdote Carlo Notario, è stato nominato canonicato nel Capitolo cattedrale di Ivrea.

I particolari del raid della colonna Gonzaga

(Dal nostro inviato speciale).

Bengasi, 20.

Abbiamo solo ora alcuni particolari sul combattimento sostenuto il 13 corrente dalla colonna agli ordini del generale principe Gonzaga, sulla via di Gerdes e che fu chiamata impropriamente nei telegrammi combattimento di Lesga, avvenuto mentre, a circa trenta chilometri di distanza, il colonnello Latini distruggeva il campo di Ras Maraua.

Il generale Gonzaga aveva preordinato quale centro di riunione della sua colonna il presidio fortificato di Tecniz, ove il giorno 20, da opposti punti giungevano i battaglioni alpini «Feltre» e «Vestone», il residenza al Merg, una compagnia del 50.o e una dell'8?.o fucilieri oltre il battaglione terzo del Benadir, al comando del maggiore Mondolaggini, una compagnia eritrea di «Amhara» del capitano Corticelli e una seconda compagnia «Amhara» del capitano Robecchi e una terza compagnia del battaglione cirenaico del capitano Casale. L'artiglieria si componeva di una sezione da montagna e di una sezione da campagna bianche e di una sezione della batteria indigena Cavandoli; la cavalleria di uno squadrone ussari di «Piacenza» e di un plotone di zaptiè, oltre ai servizi dipendenti.

La colonna, forte di oltre tremila uomini, il giorno 12 lasciava Tecniz, penetrava a Bugazal, donde partiva il 13 sera con lo scopo di occupare Gerdes, centro e residenza degli Abeidad, di distruggere il loro campo principale che, secondo attendibili informazioni si era dislocato dai pozzi di Omsgiuebi nella piana di Gerdes, ed infine di giungere ai pozzi stessi di Omsgiuebi, onde distruggere quell'importantissimo rifornimento di acqua dei ribelli Abeidad. Due vie (se così possono chiamarsi i sentieri tracciati fra il pendio boscoso del Gebel Abid e fra le rocciose colline deserte), conducono da Bugazal a Gerdes: l'una, lasciando a sud lo stretto di Lesga più rapida ma assai male agevole, corre sulle alture; l'altra invece segue il centro della valle e percorre l'insidioso stretto fra i monti che già erano stati teatro di un combattimento sostenuto con successo dall'allora colonnello Gonzaga, lo scorso 3 maggio.

La colonna iniziò la marcia per la via più breve e subito la cavalleria che precedeva e due compagnie fiancheggianti, quella Casale libica a sinistra, quella Corticelli eritrea a destra, scambiarono alcuna fucilata con radi nuclei nemici, subito scomparsi. Ma, come si prevedeva, la difficoltà naturale dei luoghi rendeva arduo il cammino delle artiglierie e della colonna di auto-carri che costituivano i servizi; e perciò il generale Gonzaga ordinò che si proseguisse per la via più lunga ma assai più agevole e quindi la colonna avanzò in ordine di combattimento nella valle, mentre le due compagnie fiancheggianti nominate avanzavano sulle alture.

In una località innominata, ma non molto distante da Gerdes, avvenne il combattimento che fu erroneamente chiamato di Lesga e di cui l'onore e il merito in modo speciale vanno alla compagnia cirenaica Casale, che rispose al fuoco violentissimo di sei o settecento beduini (di cui un centinaio a cavallo e gli altri a piedi, ma tutti regolarizzati), con due impetuose cariche alla baionetta, volgendoli in fuga rapidamente e inseguendoli.

Frattanto si piazzavano le artiglierie che colpivano con varii felici tiri i fuggenti che erano pure inseguiti dai nostri cavalieri. I nostri contarono venti morti nemici d'arma bianca durante la carica che vennero compresi nel numero complessivo delle perdite nemiche dovute al cannone e alla fucileria nella cifra di centocinquanta morti. Da parte nostra lo slancio degli ascari libici è dimostrato dal fatto che essi ebbero cinque morti e undici feriti su un totale pari di perdite nostre.

La colonna proseguì dopo il combattimento; raggiunse Gerdes, distrusse il vasto campo deserto ivi formato, e proseguì onde raggiungere l'obbiettivo ultimo del breve fortunato raid, cioè il punto di Omsgiuebi, solida e vasta costruzione romana, bene a ragione considerata come importantissima per la sua capacità, per l'abbondanza di acqua e per la facilità di abbeveramento, data la sua forma speciale (mentre ad esempio i pozzi di Gerdes sono dei semplici fori assai ristretti come tutti quelli di costruzione berbera).

La colonna a mezzo del reparto del Genio minò e fece saltare il pozzo che, dalle traccie infinite trovate intorno, doveva servire da abbeveratoio a numerosissime mandrie, e quindi logicamente doveva considerarsi come centro e alimento della tenace resistenza opposta dai fieri montanari Abeidad. Nello stesso giorno, con un breve «alt», per il rancio, la colonna ripercorse la via del ritorno, giungendo la sera a Bugazal.

V.

Partenza di navi per Brindisi

Ancona, 25, notte.

Per ordine telegrafico improvviso salperanno stasera alle ore 22 per Brindisi, l'esploratore «Nino Bixio», le quattro cacciatorpediniere «Espero», «Nembo», «Aquilone» e «Borea», formanti l'avanguardia silurante della prima Divisione della squadra del Mediterraneo. E' giunta stasera la regia nave-cisterna «Eridano».

Un furioso temporale a Sarajevo

Sarajevo, 25, sera.

Nel pomeriggio di ieri infuriò la città e nei dintorni un uragano che produsse gravi danni a parecchie case. I danni sono stati rilevanti in parecchi villaggi dei dintorni. Le linee telegrafiche e telefoniche sono state danneggiate. Nella notte si è scatenato un violento temporale sulla città. La linea ferroviaria tra Bogosaw e Zagea è rimasta danneggiata in parecchi punti.

Huerta a Giamaica

New York, 25, mattina.

Telegrafano da Kingstown a Giamaica: il generale Huerta e i suoi compagni sono sbarcati oggi dall'incrociatore tedesco *Dresden* e hanno preso le loro disposizioni per fare un soggiorno di una settimana a Giamaica.

Lo stato di mons. Bonomelli

Brescia, 25, mattino.

Monsignor Bonomelli ha passato questi ultimi due giorni discretamente, ma il miglioramento tanto desiderato non è così confortante come si vorrebbe. Con l'alimentazione prescritta dal professore Murri si nota una minor prostrazione di forze. Il sensorio si mantiene sempre elevato e lucidissimo.

Il Papa, a mezzo di monsignor Bressan, ha espresso a monsignor Lombardi, che assiste amorosamente il vescovo Bonomelli, la sua riconoscenza vivissima per le notizie trasmesse durante la fase più acuta della malattia, e si augura di riceverne sempre delle migliori. Ieri l'illustre infermo è stato visitato da monsignor Gusmini, vescovo di Foligno.

Un prete ucciso in una stazione ferroviaria in Sardegna

Cagliari, 25, notte.

Il sacerdote trentenne Antonio De Montis e lo studente diciassettenne Salvatore Piras attendevano alla stazione di Uras il treno proveniente da Golfo Aranci per ritornare a San Gavino, patria dello studente. Entrò eccitatissimo nella stazione certo Giuseppe Loriga, negoziante di Uras, che, senza esitare, puntò la rivoltella contro i due che ragionavano tranquillamente. Il prete accortosi del pericolo si riparò dietro lo studente, di modo che il primo colpo trapassò al disgraziato giovine il braccio destro. Insistendo per il prete a farsi scudo del malcapitato Piras, il Loriga riuscì a divincolare il giovine dal prete e uccideva poi quest'ultimo, dandosi quindi alla fuga. Il ferito è stato trasportato all'ospedale di Cagliari. Le cause del delitto sono ancora ignote. Alcuni dicono che si tratti di questioni delicate.

La morte del sen. Cadenazzi

Mantova, 25, mattina.

Questa mattina, a Castel d'Ario, è morto il senatore avv. Giuseppe Cadenazzi. Era stato elevato al laticlavio nel dicembre del 1890.

Una escursione in mare del Re

Livorno, 25, mattina.

Stamane il Re, accompagnato dal generale Vango e dal tenente-colonnello di cavalleria Asinari di San Marzano, è giunto a Livorno in automobile da San Rossore. Sbarcò alla Capitaneria del porto, ossequiato dal comandante e dagli ufficiali. Quindi il Sovrano, salito a bordo dell'yacht *Yela*, chiamato il comandante del cacciatorpediniere *Indomito*, lo invitò a seguire l'yacht, che partì immediatamente per una escursione, seguito dall'*Indomito*.

Contadino colpito da un fulmine

Padova, 25, mattina.

Si ha da Codevigo che in quei paraggi ieri è scoppiato un violento temporale. In aperta campagna, intenti al trasporto del frumento vi erano parecchi villici, i quali ripararono nei casolari più vicini. Tra questi tal Egidio Biscaro, di anni 43, che era sopra un carro di frumento, è stato colpito da un fulmine che lo ha fatto precipitare al suolo.

Il suicidio d'una signora a Napoli

Napoli, 25, mattino.

La signora Adele Passerini Gasparina, moglie di un ispettore della Ferrovia cumana, nelle prime ore di ieri, mentre tutti in casa dormivano ancora, si è gettata a capofitto dalla finestra della cucina di dove cadde su un terrazzo sottostante. L'infelice morì sul colpo. Si ignorano le cause del suicidio.

Una catastrofe edilizia

Verona, 25, sera.

Stamane a Bardolino, mentre alcuni operai lavoravano attorno ad un nuovo fabbricato scolastico, crollò un muro. Si deplorano due morti e un ferito grave. Il paese è costernatissimo.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Tribunale Penale e Corte d'Appello)

La causa giornalistica della «Torino Nuova».

Si è ripreso, ieri ed ha avuto finalmente termine il processo per la proprietà del giornale «Torino Nuova». Com'è noto il pubblicista Lorenzo Longo, ideatore e direttore poi del giornale, in seguito a diversità di vedute con gli azionisti, si era ritirato diffidando gli stessi a fare ulteriore uso del titolo «Torino Nuova», sequestrando tutti i manoscritti ed i lavori di redazione in corso e continuandone la pubblicazione per conto proprio. Nello stesso tempo i signori Plewna, Enrie e Alberto, ritenendosi i veri proprietari, continuavano anche essi la pubblicazione del giornale, sporgendo querela contro il Longo per essersi appropriato i manoscritti e per contravvenzione sulla legge che tutela i diritti d'autore.

L'istruttoria fu lunga. Dibattè il signor Lorenzo Longo, a sua discolpa, che con la creazione d'un giornale, con il conferimento del titolo, con l'iniziativa, l'organizzazione, la direzione gratuita ecc., si acquistavano diritti di natura giornalistica e anche di vera comproprietà e ciò a sostegno della sua tesi un lodo del Collegio probivirale dell'«Associazione della Stampa Subalpina», che gli era stato pienamente favorevole. Tenuto conto di ciò il Giudice Istruttore lo assolveva per inesistenza di reato dalla imputazione di furto dei manoscritti, rinviandolo al Pretore soltanto per la semplice contravvenzione alla legge sui diritti d'autore.

Ma il pretore, dichiarandosi incompetente, rinviava a sua volta gli atti alla Suprema Corte, la quale stabiliva definitivamente la competenza del Tribunale di Torino a giudicare della causa.

Il dibattimento fu iniziato il 18 corr. mese e fu ripreso ieri. La difesa sostenne ancora i diritti di comproprietà acquisiti dal Longo per l'opera sua disinteressata nella fondazione del giornale; ma il Tribunale, ritenendo che l'opera giornalistica dovesse essere protetta dalla legge sui marchi e non già da quella sui diritti d'autore — come abilmente voleva provare il patrono avvocato Maccari, sapendo che tali diritti non erano stati tutelati dai pretesi proprietari — condannò il pubblicista Lorenzo Longo alla multa di lire cinquecento, beneficandolo però del perdono condizionale. Il Longo è ricorso subito in appello.

Presidente cav. Alberti; P. M. avv. Bruno; Difesa avv. Maccari; Cancelliere, Morra.

L'assolutoria di un artigliere

Una causa che poteva avere pel giudicabile conseguenze gravissime, si è discussa ieri al nostro Tribunale Militare nei confronti del soldato Antonio Casali del 5.o regg. artiglieria. Doveva costui rispondere di due distinti furti a danno di un ufficiale, reati per cui, singolarmente, il Codice penale per l'Esercito commina la reclusione ordinaria in misura non minore dei 5 anni e previa degradazione. Il Casali aveva sottratto nel febbraio scorso al sotto-tenente veterinario sig. Gerardo Tanitoni, presso il quale sbrigava le mansioni di attendente, prima una penna stilografica d'oro, poi, nel successivo marzo, la pistola d'ordinanza.

Della sparizione della penna, il tenente non si accorse che qualche giorno dopo, e poichè il Casali ritornò da una licenza, che gli era stata concessa nel frattempo, dubitando di lui, gliene chiese conto ed ottenne confessione immediata. Disse il soldato che si era lasciato indurre al mal passo dal desiderio di procurarsi denaro onde potersi far curare da medici borghesi di una malattia al naso della quale da tempo era sofferente, che viceversa poi non aveva venduto la penna ma, portatala con sè, l'aveva dimenticata a casa durante la licenza. Pregò il tenente di non denunziarlo e promise che avrebbe scritto subito alla madre — come infatti poi fece — perchè la penna fosse ritornata, ed il tenente lo perdonò.

Senonchè, pochi giorni appresso, l'ufficiale doveva con sua sorpresa constatare il furto della pistola, mentre in caserma si accertava la fuga del Casali.

Com'era naturale, a questo punto il tenente non poteva più esimersi dal fare rapporto. Subito si disponevano pronte indagini per rintracciare il soldato infedele e più tardi, trascorsi quattro giorni senza che di lui si avesse notizia, il Comando del Corpo lo denunciava per diserzione e per i due furti.

Senonchè il 16 marzo, prima cioè che scadessero i cinque giorni prescritti perchè effettivamente il militare incorresse nel reato di diserzione, il Casali spontaneamente si costituiva.

Il contegno da lui tenuto, la circostanza risultata vera che da tempo l'imputato era afflitto da disturbi non lievi al naso, disturbi pei quali era ricorso a vari medici e che evidentemente molto lo preoccupavano, il modo strano con cui i fatti si erano svolti, fecero sorgere il dubbio nella stessa Autorità inquirente che il Casali avesse potuto agire in un momento di non completa lucidità mentale e perciò si richiese in proposito il parere del prof. Carrara, il quale concluse per una responsabilità diminuita.

La Commissione d'inchiesta, mentre assolveva il Casali dall'accusa di diserzione, lo rinviava a giudizio per i due furti qualificati.

All'orale dibattimento il prof. Carrara confermava le sue conclusioni peritali ed il P. M. chiedeva la condanna dell'imputato, col beneficio della semi-infermità di mente, ad 8 mesi di carcere.

Il Tribunale fece un passo di più: accolse completamente la tesi del difensore che affacciò il dubbio potesse il Casali essersi trovato nel momento in cui commetteva i reati non soltanto in istato di seminfermità responsabile per le gravi sofferenze fisiche, ma in istato di assoluta incoscienza, e lo mandò pienamente assolto.

Presidente: col. Filippi — P. M.: cav. Forghieri — Difensore: avv. Cavalli L. A. — Seg. Est.: avv. Bonzani.

L'assolutoria d'un segretario comunale

Nel gennaio 1911 il sindaco di Cascine San Giacomo, in territorio di Gattinara, sollecitava, dalla Sotto-Prefettura di Vercelli una inchiesta sull'opera compiuta nell'Amministrazione comunale dal segretario, signor Francesco Fiocca. Proceduto da un consigliere ad una verifica degli uffici, il Fiocca veniva denunziato al procuratore del Re come responsabile di peculato continuato, per avere sottratto dai proventi del dazio e degli incanti — proventi dei quali aveva la custodia — la somma di L. 500 circa.

Invano il Fiocca si protestò vittima di vendetta di partito, del sindaco e della Giunta, che, essendo di parte socialista, egli aveva combattuto nelle elezioni; invano egli affermò di non essere un disonesto, ma di trovarsi anzi in credito verso il Comune di somma superiore a quella che si pretendeva da lui malversata. Il Tribunale di Vercelli lo condannava ad un anno di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici. Il Fiocca appellava, ed intanto iniziava contro il Comune causa civile per ottenere il pagamento di quelle somme, che riteneva essergli dovute. Il giudizio civile continuò a lungo, con varia esito, ed è tuttora pendente. Ieri però la nostra Corte, che si occupava del procedimento penale, proscioglieva il segretario di Cascine San Giacomo dall'imputazione fattagli.

Presidente: conte Berla; P. M.: cav. Pola; Parte civile: on. Carozzi; Difesa: avvocati Carlo Felice Roggieri e Pagliuzzi; cancelliere: Tornari.

Ferrovieri condannati col beneficio del perdono

Roma, 25, notte.

Dinanzi alla pretura di Grosseto si è svolto il processo contro 21 ferrovieri imputati di aver abbandonato arbitrariamente, previo concerto, il 14 giugno, il loro rispettivo ufficio a questa stazione ferroviaria. Ne furono assolti 7, gli altri 14 vennero condannati alla multa di 500 lire ciascuno con il beneficio della legge del perdono, nonchè alla sospensione dall'ufficio per tre mesi e alle spese processuali. Tutti hanno interposto appello.

Il processo Magrini «Idea Nazionale»

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, sera.

La brevissima udienza odierna del processo Magrini-Idea Nazionale si apre a mezzogiorno.

Il pubblico è anche maggiore delle giornate precedenti. Gli imputati, il querelante e gli avvocati sono oggi tutti presenti.

Viene interrogato il capitano dei carabinieri Giuseppe Pesavento, di guarnigione a Rodi.

Il Presidente gli domanda: — Lei conosce il giornalista Luciano Magrini?

Pesavento: — Mi trovavo a Patmos all'epoca del famoso convegno per l'autonomia delle isole, come comandante del Presidio militare. Qualche giorno dopo arrivò con un piroscafo Luciano Magrini. Non fu lasciato sbarcare dal maresciallo dei carabinieri. Il Magrini domandò di parlare con me e, poichè io mi trovavo sulla banchina, il maresciallo permise a Magrini di scendere per parlarmi. Ripetei al Magrini che non potevo permettergli di sbarcare; ed egli mi disse che già conosceva i particolari del convegno di Patmos poichè li aveva appresi sul piroscafo a bordo del quale aveva viaggiato.

«Qualche giorno dopo lessi una corrispondenza di Luciano Magrini. Io rimasi sorpreso perchè molti particolari non corrispondevano al vero. Non ricordo tutti questi particolari inesatti, ma posso affermare non essere vero che nel luogo del convegno penetrarono trenta soldati; ne penetrarono solo quattro o cinque. Non è vero, inoltre, che fossero state arrestate le persone che si trovarono al convegno. Furono solo invitate ad uscire e furono imbarcate pochi giorni dopo.

«Io avevo spedito sul convegno di Patmos una relazione al generale Ameglio, il quale, però, avendo avuto sentore del convegno, andò a chiedere notizie del convegno stesso ad un tenente dei carabinieri a bordo di un cacciatorpediniere. Io consegnai al tenente una seconda copia della relazione sul convegno già inviata al generale Ameglio.

Presidente: — Ricorda se il contegno di Luciano Magrini abbia suscitato il malcontento degli ufficiali italiani e dei giornalisti italiani?

Pesavento: — Non mi risulta.

Presidente: — L'ordine di non lasciar sbarcare Luciano Magrini era venuto dal generale Ameglio?

Pesavento: — Non ricordo con sicurezza se l'ordine sia partito proprio dal generale. Il divieto di sbarco era però comune a tutti coloro che volessero sbarcare a Patmos senza essere del paese. Anche due corrispondenti greci furono respinti.

Presidente: — Sa lei qualche fatto dal quale risulti che Magrini fosse mal visto dall'elemento italiano nelle isole?

Pesavento: — Io posso riferire solo ciò che avveniva a Patmos perchè solo da poco mi trovavo a Rodi.

Di Benedetto legge quanto Luciano Magrini scrisse sul convegno di Patmos, poi domanda: — E' vero che gli ufficiali italiani, lasciando i delegati del convegno di Patmos, abbiano espresso auguri per il raggiungimento dei loro voti per l'autonomia delle isole?

Pesavento: — Non è vero che gli ufficiali italiani abbiano augurato questo. Lo escludo assolutamente.

Federzoni: — Io giunsi all'isola di Patmos nel luglio del 1912 con i colleghi Bevione ed Ernesto Vassallo. Ebbi allora occasione di leggere al capitano Pesavento l'articolo di Luciano Magrini sul convegno di Patmos. Ricorda il testimonio che egli ebbe a riconoscere che quanto aveva scritto Luciano Magrini non rispondeva a verità?

Pesavento: — Non lo ricordo.

Di Benedetto: — Ricorda che l'on. Federzoni e che i giornalisti Bevione e Vassallo manifestarono il loro sdegno contro quanto aveva scritto Luciano Magrini?

Pesavento: — Sì, è vero.

Dopo altre domande insignificanti, il teste è licenziato.

Sono le 13: il Presidente toglie la seduta rinviando la continuazione del processo a lunedì alle 11.

I processi ad Ancona per la «settimana rossa»

Ancona, 25, notte.

Oggi abbiamo avuto i processi in conseguenza della settimana rossa. Burattini Pilade, Petrella Italiano ed altri erano imputati di rapina compiuta quando i dimostranti abbero abbattute le barriere daziarie. Tutti gli imputati, tranne il Burattini, vennero condannati a trenta giorni di detenzione per esercizio abusivo di pubbliche funzioni.

Vennero rinviati a giudizio: sette deviatori della stazione di Sinigalia imputati di violenza privata e abbandono di servizio, il viaggiatore di commercio di Roma Magrini Antonio per avere imposto la chiusura di negozi, tre donne e due uomini per avere usato violenza e minaccia agli agenti daziari della barriera di via Palombella opponendosi al compimento dei doveri del loro ufficio; diciannove persone di Falconara per oltraggio continuato ai carabinieri, e tale Bitticchio Francesco, poi, imputato di avere istigato la folla ad assalire la caserma e gettare dalla finestra i carabinieri.

L'arresto di uno studente per i fatti di Villa Rossa

Roma, 25, notte.

Per i noti fatti di Villa Rossa in seguito a mandato di cattura è stato arrestato oggi a Villa Castiglione (provincia di Ravenna) tale Egidio Arfelli, studente di Cesena. Questo arresto ha suscitato viva impressione.

L'on. Barbera espulso dal partito radicale per aver parteggiato per Nasi

Roma, 25, notte.

L'agitazione per l'elezione politica nel I.o Collegio di Palermo, dove rimase soccombente, di fronte all'on. Di Stefano, il figlio dell'on. Nasi, avv. Virgilio, ha uno strascico. Durante la lotta elettorale l'on. Renzo Barbera, iscritto alla sezione palermitana del partito radicale, parteggiò per la candidatura del figlio dell'on. Nasi. In seguito a ciò la sezione palermitana del partito radicale, occupandosi della condotta politica tenuta dall'on. Barbera, ha votato il seguente ordine del giorno: «L'assemblea, presa visione della lettera e del memoriale presentato dall'on. Renzo Barbera, in seguito all'invito statogli rivolto dal Presidente, e sua giustificazione in ordine all'accusa rivoltagli di indegnità politica, poichè l'on. Renzo Barbera nulla ha addotto di seriamente valutabile a giustificazione del fatto deplorevole di avere, in contrasto con la deliberazione adottata col suo stesso intervento, stretto alleanza con uomini e gruppi incompatibili con le direttive politiche e morali del partito radicale; visto lo statuto, delibera l'espulsione dell'on. Renzo Barbera dal partito radicale italiano perchè incorse in grave indegnità politica».

La delusione del pubblico e l'angoscia della signora Caillaux

alla lettura di due lettere intime dell'ex ministro

L'accusata colpita da una lieve sincope - Vivacissimo incidente tra l'avvocato Labori, il dottor Cuneo e il prof. Delbet - Gli scienziati rievocano l'agonia di Calmette - L'inutile intervento chirurgico.

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

Parigi, 25, notte.

Oggi è la giornata dei medici, ma l'attenzione è rivolta a quello che si dirà delle lettere.

Nella sala l'elemento femminile abbonda.

Il Presidente aveva detto che all'udienza non dovevano esservi nè fotografi, nè disegnatori, nè donne. Invece, abbondano gli uni e le altre.

Alle undici e mezzo si portano nella sala delle grandi tavole anatomiche, che debbono servire per la dimostrazione dei medici legali.

L'incidente tra presidente e giudici

A mezzogiorno meno un quarto una voce corre con insistenza: nell'udienza di ieri vi fu un momento di vivo stupore per la maniera di presiedere del presidente Albanel e per l'atto del secondo consigliere Dagoury — che occupa il posto a destra del presidente — il quale lo prese per la manica costringendolo a sedere. Albanel si era alzato con l'intenzione di sospendere l'udienza proprio nel momento in cui l'incidente delle lettere pareva svolgersi a vantaggio della Parte civile.

Albanel si sedette e Dagoury gli disse a bassa voce, ma in modo da poter essere udito:

— Signore, voi ci disonorate!

Questo incidente è stato riferito stamane apertamente dal *Figaro*; in seguito a ciò il presidente Albanel si sarebbe presentato stamane — spontaneamente, oppure chiamato, non si sa bene — al Ministero di grazia e giustizia ove avrebbe avuto un lungo colloquio con Bienvenu Martin, in seguito al quale avrebbe deciso di inviare al consigliere Dagoury il generale Dalstein e Bruneau per chiedergli delle scuse o una riparazione con le armi. All'udienza si dà come vera questa notizia e si aggiunge che durante la sospensione dell'udienza, vi fu una discussione molto vivace a questo proposito fra i due magistrati. L'accordo sarebbe stato allora raggiunto; ma la notizia del *Figaro* avrebbe fatto poi riaprire la questione. Si aggiunge che il presidente Albanel ha querelato il consigliere Dagoury e che il signor Dagoury, per il medesimo incidente, si è rivolto al Ministro di grazia e giustizia. Questi avvenimenti, rapidamente fatti noti nella sala, sono commentati con grande vivacità.

A mezzogiorno ed un quarto l'udienza è aperta.

Il **Presidente** dichiara subito, prima di riprendere il dibattito, che deve fare questa dichiarazione: — Per ciò che concerne le lettere intime, è inteso che esse rimarranno fra le mani della difesa e della Parte Civile ed i giurati non ne prenderanno visione benchè esse costituiscano un oggetto essenziale del processo; Voi ne farete, signori avvocati — aggiunge il Presidente — l'uso che la vostra coscienza vi detta. Quanto a me, l'ho detto ieri e ve lo ripeto: non farò uso dei miei poteri discrezionali per avere queste lettere. Sono più di ogni altro geloso del mio onore e di quello della magistratura. Qualunque cosa si dica, io non commetterò mai un atto che sarebbe una offesa alla dignità del Foro tutto intero.

Chenu chiede la parola: — Voglio rispondere all'osservazione del Presidente e fare una dichiarazione anche a nome dell'avvocato Labori. Il Presidente vi ha ricordato, signori giurati, in quali condizioni l'avvocato Labori ed io siamo stati fatti depositari di questi documenti. Essi sono qui. Vi sono tutte le lettere. Di comune accordo, noi le consegneremo al processo, nelle mani della Corte, a disposizione del Procuratore generale e vostra perchè ciascuno ne faccia l'uso che crederà conveniente. Con questo riteniamo l'incidente definitivamente chiuso.

Presidente: — Perfettamente!

Labori: — L'incidente è chiuso, ma è venuto il momento di chiedere per la difesa l'autorizzazione di dar lettura di tutte o di parte di certe lettere che, in questo momento, sono acquisite al processo.

Presidente: — Non conosco le lettere: non le ho mai lette. Vi do la parola, avvocato Labori, per darne lettura.

Labori legge le lettere

Labori: — Signori giurati, sono pronto.

Prima, però, di iniziare la lettura, debbo precisarne la portata. Credo di non dover fare che una lettura parziale di queste lettere, per quanto esse siano, nella loro integrità, a vostra disposizione. Voi sapete già che vi sono due categorie di lettere, e che di queste due categorie, solo la prima è giudicata importante per il processo; quella che comprende le tre lettere di Caillaux. Delle tre, la più lunga è anche la più importante, perchè riassume meglio lo stato di animo di Caillaux e quello della sua signora — allora signora Reynouard — e perchè contiene certe allusioni politiche dalle quali voi comprenderete certamente l'importanza che esse hanno per il signore e la signora Caillaux. In una sola vi sono espressioni maggiormente tenere. Le tre lettere portano, la prima, la data di Mamers 16 settembre 1909; la seconda, Mamers 17 settembre 1909, e la terza 19 settembre 1909.

La prima lettera

L'avv. Labori inizia quindi la lettura. La prima lettera porta l'intestazione della Prefettura della Sarthe, ed è datata da Mamers. Eccola:

« *Mia cara e piccola Riri!*

« Ho letto con l'attenzione che meritava la lettera che tu mi hai scritto, e che richiede una risposta esplicita. Da più giorni però avevo l'intenzione di dissipare il malinteso, che sentivo, con una spiegazione completa. Mia cara, quando ti ho incontrata ho sentito che tutto il mio essere mi spingeva verso di te. Avrei tuttavia resistito ed avrei trovato senza dubbio il coraggio di vincere me stesso se avessi avuto la felicità a casa mia. Ma io non ero felice. Ero umiliato e ferito dall'atto che avevo subito, atto che non si seppe far obliare, come non si è saputo rimarginare le mie piaghe. Al contrario, le mie piaghe si riaprono sempre più. Mi sono dunque gettato verso di te con una furia passionata, o, meglio, con una passione furiosa. Tuttavia, allorchè sopraggiunsero gli incidenti, ai quali è superfluo fare allusione, io consideravo come mio dovere di liberarti completamente, restituendoti con una lettera la tua intera libertà. Non mi sentivo infatti abbastanza sicuro di ricuperare la mia indipendenza perchè io credessi di aver diritto di impegnarti a non riprendere la tua. Con una gentile accortezza, con una bella audacia, che ti sono date dall'amore e dalla fiducia, tu riprendi tuttavia la tua libertà, dicendomi in sostanza: « Io non ti domando che un impegno, quello di darmi dell'amore. Ora — aggiungi tu — io non credo completamente alla pienezza del tuo amore se tu non riuscirai, fra qualche giorno, a renderti libero ». Io ti rispondo: Io ti amo e ti amerò, e io conto di riuscire a riprendere la mia libertà fra qualche tempo. Ma in nessun caso io mi muoverò prima delle elezioni. E' ben questo, mia Riri. Quale era il fondo del mio pensiero? Il fondo del mio pensiero, all'infuori dell'amore che io avevo per te, era che io ero così male imbarcato, che vi era fra un'altra persona e me un tale contrasto di temperamento, di natura, di carattere, da rendere fatale una risoluzione. Forzatamente il tempo condurrebbe ad una rottura, all'infuori di qualunque affezione estranea per il solo effetto dell'urto di due esseri che non si comprendono. Ma io sentivo e sento ancora che in nessun caso il mio amore fu l'artigiano diretto di questa rottura, perchè, avvenendo le cose, temerei di sembrarti un po' meno me stesso, e perchè io giudicavo che sarebbe avvenire cosa necessario che non esistesse alcuna relazione fra la rottura, che temevo prossima, e l'affezione che mi era cara. Le cose si sono svolte su per giù come io prevedevo un anno prima. In seguito gli avvenimenti sono precipitati, e la mia coscienza, che è, mi permetti di dirlo, di una delicatezza spinta fino allo scrupolo e confina perfino con la dabbenaggine, soffre un po' al pensiero che il mio amore abbia subìto questi avvenimenti. Ma parliamo francamente e chiaramente: è certo che le cose non sarebbero andate — per riprendere una mia espressione — così rapidamente se non avessi avuto un amore nel cuore. Ma questa è una questione secondaria. Io lo sento bene, e sento altresì che, sotto questo punto di vista, i miei scrupoli sono eccessivi: quando un uomo è infelice in casa sua, ed egli quiri fuori di casa una affezione deliziosa, naturalmente questa reagisce sul suo animo. Chi lo ha reso infelice non deve lagnarsi che con se stesso! Comunque, gli avvenimenti di settembre sono sopravvenuti, e tu, a questo riguardo, in sostanza mi dici: « Sei stato debole; bisognava chiudere la porta alla fuggitiva ed approfittare di questa favorevole occasione ». Senza dubbio, L'atteggiamento che tu mi prospetti poteva essere preso molto legittimamente, ma tu dimentichi due cose: la prima è che si sarebbe saputo che esso era inspirato da un affetto, che era sospettato; invece io avevo, anzi, noi abbiamo tutto da temere dalla furia di una donna che sentiva perduta la sua situazione e non aveva avuto ancora il tempo di rendersi conto di questa idea.

« La seconda cosa — continua la lettera — che tu dimentichi è la mia posizione elettorale, che era, per modo dire, perduta (ciò è stato facile convincermene nelle conversazioni che ho avuto ieri) nel mio Collegio. Noi abbiamo esaminato tutto questo con T., e noi ci siamo fermati a queste decisioni, che consideravano tre eventualità: 1.o Non si ritorna a Mamers: in questo caso tutti sanno quello che avviene. Siccome io non posso mettere sotto i piedi la mia dignità, io inizio l'azione al principio di ottobre; 2.o Si ritorna a Mamers senza che mi si facciano le scuse che esigo. In questo caso mi riservo ogni diritto per far valere le mie ragioni a tempo e luogo; 3.o Mi si fanno delle scuse, e sono allora obbligato a convenire che ha avuto luogo una riconciliazione. Ma l'incidente sussiste e rivivrà o almeno io lo farò rivivere alla prima occasione.

« Intravvedo tutte le obbiezioni che mi si possono fare se la seconda o la terza eventualità si verifica. Tu osserverai, senza dubbio, che non traggo partito da un incidente prezioso e che io perdo del tempo e che, infine, io mi preparo a passare un inverno terribile. Tutto questo è vero! Ma in modo diverso io dovrei disconoscere le mie legittime ambizioni politiche e, quello che è molto più grave, i doveri che ho verso il mio partito e verso i miei amici. Mi spiego: il mio partito mi ha fatto quello che sono, ed io debbo — onesto come sono e come tu mi sai! — battermi per il mio partito l'anno venturo, nella pienezza delle mie forze. Sarà l'ultima battaglia che combatterò con lo scrutinio di circondario. Nè informo tutti i miei amici e, per far più noto il mio proposito, farò venire sempre le persone che intendo presentare ai miei elettori come il mio successore.

« Ora tu aggiungi che io resto diminuito nel mio Collegio perchè si sapranno gli incidenti che sono avvenuti. Posso garantirti che nessuno è al corrente di ciò in modo preciso. Costa strana, i domestici, o, meglio, la cuoca, che era sola in quel momento, nulla ha compreso! So bene che sono esattamente informati e che si mormora che il *ménage* va male; ma questo non porta alcun inconveniente; forse anzi abitua... Poste così le cose, che cosa può avvenire?

« Mi si è scritto che essa ha intenzione di venire qui; ho risposto nel modo che è stato stabilito; non ho ricevuto nulla fino a stamane. E' verosimile che essa esiti, ma poi si decida a rispondere con una lettera aggressiva; pure è certo che verrà lo stesso. Notificherò allora le mie riserve formali. Ammettiamo, per andare alle ipotesi estreme, che mi si scriva una lettera di scusa. L'incidente avrà luogo egualmente; ma siccome nuove discussioni avverranno, queste nuove dispute saranno tutti buoni argomenti per me.

« Vi è, ritornando al principio dei fatti, una incompatibilità assoluta di natura, di carattere, di sentimenti fra la donna e me. La rottura — o io non vedo bene — è fatale! Quello che è penoso per me, quello che sarà penoso per tutti e due è che durante lunghi mesi noi dovremo ricorrere ad infinite precauzioni. Io ciò presentivo già quando ti mandavo nello scorso settembre le lettere, e sentivo che tu eri seccata per questo. In verità, se noi avessimo del coraggio, se ne avessimo nel nostro amore, ed è questa una fiducia che da parte mia è assoluta, dovremmo dividerci per lunghi mesi. Io non ti propongo certo una soluzione così radicale, della quale soffriremmo troppo l'uno e l'altra; ma ripeto che è necessaria una prudenza infinita, sovratutto se, come ne sono convinto, — differendo in questo completamente dal tuo parere, — non si cessa dal pensare alla bionda.

« Soluzione mediocre, tu mi dici. Sia pure, mia Riri! La vita non è facile quando si hanno tante cose da pensare e da risolvere; ed una specialmente alla quale si tiene sovratutto: la riputazione della donna che si adora! Tu mi capirai bene, mio caro amore! Io ti amo al disopra di ogni cosa, sento la felicità che da te posso sperare e spero; io non vivo che nella speranza di questa conquista. Ragiono di più perchè io, che debbo dirigere le cose, che sono il responsabile e che ho il sentimento del mio dovere e della mia responsabilità, raddoppi la prudenza! Ti adoro con tutto il cuore... ».

La lettera ha poi il seguente poscritto:

« Ho riletto la mia lettera, ma essa non riproduce completamente il mio pensiero. Quello che voglio ben mettere in luce è la necessità, per me, di arrivare al mese di maggio senza scandali, a meno che non vi sia assolutamente costretto. Non ti allarmare di più, te ne supplico! E' la prudenza che io ti chiedo. Non ti domanderei nulla che potesse nuocere al nostro amore: chiedo una serie di piccoli sacrifici che mi faranno sicuramente apprezzare sempre più il tuo amore e, voglio sperare, ingrandiranno il mio. Io vedrò ingrandire me stesso ai tuoi occhi ed ai miei occhi per la disciplina che mi saprò imporre ».

La seconda lettera
Tenerezza profonda e purezza

— Ecco — dice l'avv. Labori — la prima lettera di Caillaux. Ora ne leggerò un'altra molto breve: per questo non ritengo doverne leggere solamente dei brani. In questa lettera vi sono soltanto parole di tenerezza veramente ardente: nulla vi è di scurrile o di osceno. Essa servirà a distruggere la calunnia infame che sulla natura di queste lettere ha potuto circolare per Parigi...

Presidente: — Volete precisare quale è questa lettera?

Labori: — E' del 18 settembre 1909. Se si vorrà, leggerò anche le altre. Ma io sono convinto che sono assolutamente prive di interesse.

Poi, rivolto alla signora Caillaux, Labori dice:

— Perdonate, signora, ma questa lettera debbo leggerla per intero.

La signora Caillaux singhiozza sempre più forte e quasi scompare dietro l'assito della *box*.

« Mamers, 18 settembre 1909.

« Mia Riri dilettissima! Trovo alla fine un minuto di tempo per scriverti. Ieri, venerdì, ed oggi, sabato, non ho avuto nemmeno il tempo di respirare. Giovedì, dopo che ti ho scritto, sono partito per Parigi ed alloggiai all'Eliseo-Palace, ben inteso. Venerdì mattina contavo recarmi alla sepoltura di M. C., ma dopo una conversazione con T. H. ho riconosciuto che questo fatto poteva avere dei gravi inconvenienti, e vi ho rinunciato. Passai quasi due ore a chiacchierare con T. H. Ho fatto qualche commissione, poi sono andato a colazione. Sono stato al Credito Fondiario Argentino, ed ho ripreso il treno delle 17, che mi ha ricondotto a Mans, per un pranzo ufficiale. Ho dormito alla Prefettura. La mia giornata d'oggi, sabato, l'ho passata partecipando alle cerimonie di un Concorso agricolo, a vedere delle bestie e ad insegnare ai giurati il loro compito. Auff!

« Eccomi di ritorno a Mamers, di dove ripartirò domattina per occupazioni dello stesso genere! Durante tutta la settimana seguente tutti i giorni andrò a Mans, al Consiglio generale. Però ho deciso di tornare ogni sera a Mamers. Infine, e non prima di martedì prossimo, non potrò passare una giornata a Parigi. Ecco il mio programma, mio piccolo cuore! Se non ascolterai che il tuo cuore, dirai a Riri di venire a Mans mercoledì o giovedì, ma questo sarebbe tanto irragionevole, quanto impossibile; ora occorre essere molto e molto ragionevoli!

« Io mi permetto dunque di consigliare a Riri di prolungare il suo soggiorno a Dinard fino all'altro lunedì. Allora vedrà il suo piccolo S.; io garantisco che per allora C. le consacrerà il più lungo tempo possibile. T. H. ti dirà quello che abbiamo deciso e le diverse ipotesi che abbiamo studiato. Io credo che ci siamo fermati sulla soluzione molto saggia. Non temo che una cosa: che mi si faccia un ricatto, per chiamare le cose col suo vero nome.

« Comunque sia, però, ho continuato ad agire. Ho trovato oggi infatti una lettera nella quale mi si annunciava molto cavallerescamente che essa arriverà a Mans lunedì, se io non vedevo in ciò degli inconvenienti! Ho risposto che intendo prima che mi si facciano delle scuse e mi si dimostri del rincrescimento. Sono convinto che non si farà nulla; ma sono altresì convinto che verrà a Mans oggi. Siccome mi trovo al Consiglio Generale, che presiedo, se essa venisse non potrei fare uno scandalo: si vuole abusare! Può darsi però che essa esiti all'ultimo momento. In tutti i casi, la lettera è stata scritta come è stato convenuto ed è stata raccomandata. Ne conservo, per ogni caso, una copia.

« Mia povera Riri! Vedo chiaramente che mi preparo un mondo di noie e di difficoltà. Talvolta mi sento sfiduciato e molto stanco. Dormo poco. In questi tempi sono occupato giorno e notte e non riesco a riposarmi un istante. Quale vita! Una sola consolazione, un solo conforto mi sollevano: penso alla mia piccina che vorrei vedere fra le mie braccia come al Guchy (Dio, che momenti deliziosi!). Penso e sogno giorni migliori! Compiangimi, o Riri, oppure ripeti a te stessa che in queste veglie io ti adoro e che sono tuo! Mille milioni di baci su per tutto il piccolo corpo adorato ».

— Ed è tutto! — aggiunge l'avvocato Labori. — Debbo dire però ancora ai giurati che sono a loro disposizione per dare lettura delle altre lettere, se lo giudicano necessario ed utile.

La signora Caillaux, vinta dall'emozione, sviene

La signora Caillaux, che ha assistito alla lettura, vivamente emozionata e sovente ha pianto e singhiozzato, ma in silenzio, in questo momento si accascia sul pancone degli accusati in una crisi di pianto convulso. Il suo corpo è scosso da un grande tremito nervoso. Le guardie che le stanno vicino si apprestano a portarle soccorso.

Labori interrompe il suo dire e si avvicina alla sua cliente. Il Presidente sospende l'udienza fra la viva emozione del pubblico.

Anche Caillaux, che si trova fra gli avvocati, rosso in viso, accorre presso la moglie ed aiuta gli agenti a sollevarla e la sorregge, mentre viene allontanata dalla box. Un medico è chiamato in tutta fretta. Si trasporta l'accusata nella camera di sicurezza.

Nella sala intanto l'emozione, che fino dall'inizio dell'udienza ha dominato l'ambiente, è accresciuta ancora; non si parla più che delle lettere! Alcuni gruppi si formano, si intavolano vivaci discussioni sul testo delle lettere. « Come le trovate? » si domanda. « Come le giudicate? Era il caso di fare tanto scalpore? » I corridoi sono gremiti di una folla enorme, nervosissima.

L'accusata intanto, nella camera di sicurezza, è stata distesa su alcune panche: il dottore Paul ed il dottore Socquet si affannano intorno alla dolente per darle qualche sollievo. Anche il signor Caillaux è presente. « Si tratta di una lieve sincope! - dichiara un medico; - è una sincope passeggera prodotta dall'emozione provocata in lei dalla lettura dei brani particolarmente teneri delle due lettere lette da Labori ». Anche il capo di Gabinetto di Caillaux si trova pure presso l'accusata. Uno delle guardie si è tolta la giacca e ne ha fatto una specie di cuscino per tenere alto il capo della signora.

I medici fanno delle frizioni alla signora Caillaux e le fanno aspirare dell'etere. Vedendo che questi sono rimedi inefficaci, decidono di fare una iniezione. E' facile prevedere che l'udienza non potrà essere ripresa prima di una mezz'ora. Nessuno però di quelli che gremiscono l'aula ogni lascia il posto durante la sospensione.

Avvocati e testimoni chiacchierano, nel frattempo, rumorosamente: tutti si stupiscono che la signora Caillaux abbia avuto timore, fino al punto di spingersi ad armarsi di una rivoltella, della pubblicazione delle lettere lette da Labori. Non c'è niente all'infuori di accenti sentimentali. Il giornalista che avesse pubblicato una tale lettera, si sarebbe coperto di obbrobrio e di ridicolo.

Questo incidente fa un po' dimenticare l'altro, quello che ha messo alle prese due toghe rosse: il presidente Albanel ed il consigliere Dagoury. Si annuncia che, tardando la signora Caillaux a riprendere i sensi, l'udienza sarà rinviata a lunedì. Ma non avviene niente di tutto questo.

Il valore dei documenti e lo stato d'animo dell'accusata!

Alle 13,36 un agente porta nella *box* dell'accusata una sedia. L'accusata potrà meglio sedere su di essa, senza stancarsi troppo. La signora Caillaux entra poco dopo nell'aula, al braccio di suo marito, che si ritira poi al posto prima occupato.

Il presidente dichiara aperta l'udienza. Rivolgendosi all'avv. Labori, dice:

— Voi avete la parola per continuare nella vostra lettura...

Labori: — Io ho finito! Tutti i documenti sono a disposizione dei signori giurati e della Corte. Essi non apprenderanno, io posso dire in questo momento, assolutamente nulla. Io non dico che una cosa sola, signori giurati! Non è possibile giudicare il valore di questi documenti e l'effetto che avrebbe prodotto la loro pubblicazione sulla donna nell'ora in cui siamo; per comprenderne l'importanza bisogna che voi cerchiate di penetrare nell'animo della signora Caillaux proprio al momento in cui, dalla sommità in cui si trovava, stava per precipitare nell'abisso in cui oggi si trova...

Presidente: — E voi, avvocato Chenu, avete qualche cosa da dire?

Chenu: — No; lo farò a mio tempo la mia arringa!

La sfilata dei chirurghi

che hanno curato Gastone Calmette

" Tutti gli sforzi per salvarlo furono fatti ,,

Ed allora il presidente ordina all'usciere di far entrare i testi.

Il primo medico introdotto è il dottor Carlo Paul. Egli dichiara ai giurati che ha fatto la autopsia di Calmette, col dottor Socquet. Descrive il percorso compiuto dai proiettili.

— La morte — dice il teste — è dovuta alla ferita causata dal quarto proiettile, che ha leso l'arteria iliaca.

Chenu: — Le linee parallele seguite dai proiettili non provano che l'arma omicida non ha cambiato di posizione durante gli spari?

Teste: — Affatto.

Chenu: — L'ultimo colpo non è stato bene tirato più da vicino degli altri?

Teste: — Noi ciò crediamo, senza potere però precisare una distanza qualunque. Questo esce dalla nostra competenza.

La redingote di Calmette coi buchi dei proiettili

Il presidente Albanel fa esaminare ai giurati la *redingote* che indossava la sera del fatto Gastone Calmette. Essi la esaminano lungamente, cercandovi i tre buchi prodotti dai proiettili. I giurati esaminano anche il portafogli della vittima, che è rimasto intatto, e un pacco di carte, che sono attraversate da parte a parte e che hanno attenuato la forza di penetrazione di alcuni dei proiettili.

Il dottor Socquet depone in seguito. Egli conferma naturalmente le dichiarazioni fatte dal dottor Paul, avendo tutti e due insieme esteso il rapporto, che è nel dossier del processo, circa l'autopsia.

Avv. Labori: — Se il proiettile che ha leso l'arteria iliaca fosse passato due millimetri più su o più giù, la ferita sarebbe stata mortale?

Teste: — Naturalmente no!

Tutti i testi citati dal P. M. hanno deposto.

Si comincia l'interrogatorio dei testi di parte civile.

Il primo teste di P. C...

Il primo è il dottor Reymond, che è stato fra i primi ad accorrere al *Figaro* quando si diffuse la notizia della morte di Calmette.

Il dottor Reymond fa la seguente deposizione: — Quando io mi sono recato al *Figaro* erano le sette. Calmette aveva già perduto la conoscenza. Non si sentiva più il suo polso. L'arteria carotide batteva ancora: il cuore dava l'impressione di doversi arrestare da un momento all'altro. Mandai subito a prendere qualche cosa che era necessario per ritardare la morte che pareva imminente. Il cuore coll'aiuto di eccitanti, si mise a battere un po' più forte. Constatai due ferite nella regione del cuore: esse però non presentavano molta gravità. Notai i buchi di entrata e di uscita di altri proiettili. Infine rilevai una ferita alla quale non corrispondeva un foro d'uscita; il proiettile era dunque rimasto in corpo. In questo momento arrivò una vettura dell'ambulanza. Calmette vi fu trasportato sopra una lettiga. In quel momento, sotto gli effetti dell'iniezione che gli era stata fatta, il ferito mormorò: « Le mie carte, faccia attenzione alle mie carte ». Non compresi lì per lì quello che voleva dire. Riferii le parole pronunciate da Calmette al redattore del *Figaro*, Pougetton. Qualche momento dopo Calmette riprese a parlare. Le ultime parole che intesi da lui furono: « Quello che ho fatto, ditelo forte, lo ho fatto senza odio, intendetemi: senza odio ».

Calmette — continua il teste — fu posto in vettura. In quel momento giunse il dottor Hartmann. Fu soltanto nella casa di cura che io appresi il nome dell'autrice del delitto. Non avevo cercato prima di conoscere questo particolare perchè ero preoccupato nel prestare le cure necessarie a Calmette.

Subito nella casa di cura si presentò la questione di un intervento chirurgico. Si doveva operare il morente? Sarebbe stata la morte sicura. Noi decidemmo — osserva il teste — con accordo perfetto di attendere. Quando vedemmo che il cuore batteva un po' più regolarmente pensammo alla possibilità di iniziare un intervento chirurgico. Ma tosto dovemmo constatare che il ferito stava morendo.

Dopo un istante di silenzio, il teste prosegue: « Credo opportuno di fare qualche riserva, almeno per mio conto, sulla campagna di certi giornali a proposito delle prime cure prodigate a Calmette. Io assumo tutta la responsabilità che incombe su di me, come chirurgo, davanti alla famiglia del defunto. Essa può giudicarmi; un fratello del defunto occupa un alto grado fra i medici militari; un altro è direttore dell'Istituto Pasteur a Lilla. Da quando in qua è invalso il metodo di fare degli apprezzamenti senza avere visto il ferito, solo in base alla semplice lettura del rapporto sull'autopsia! Con questo sistema si potrebbe dire ad un incendiario: « Voi non c'entrate per nulla in questo incendio; sono le pompe che non lo hanno spento! ». Ricordate che i medici che hanno assistito Calmette davano affidamento per la loro età e per il loro passato. Noi, ripeto, assumiamo la nostra responsabilità. Io ho il sentimento di avere compiuto tutto il mio dovere ».

Avv. Labori: — Devo porre al teste una questione. L'accusata non è responsabile di quanto ha commesso! (Il pubblico manifesta per la sorpresa e si odono degli hoi prolungati).

« In tutti i casi, — continua Labori, — se è responsabile, io la difenderò! Se le funzioni del medico sono sacre, quelle di un avvocato lo sono altrettanto; la questione che io devo porre al teste non ha niente di tendenzioso. Vorrei sapere, e mi risponda il teste, se una persona che ha ricevuto un proiettile o diversi proiettili all'addome può essere trasportata senza pericolo. Ho l'onore — dice l'avv. Labori — di dare lettura di un brano di un volume di medicina... ». (Labori legge alcune pagine di un volume sul trasporto dei feriti e sulle conseguenze di questo trasporto).

Reymond: — Il rispetto che ho per l'avvocato Labori mi obbliga a rispondere subito. Dichiaro che discutendo di medicina con lei, illustre avvocato, mi troverei nelle condizioni in cui si troverebbe ella discutendo di diritto penale con me. Ma risponderò al medico che ha scritto il trattato di cui l'avvocato Labori ha letto un brano. Io spero ogni giorno degli ammalati, quando sono stati trasportati nella mia casa di cura; non ho mai visto operare di laparatomia in una bottega da farmacista!

Labori: — Il dottor Pozzi non si è messo a vostra disposizione?

Teste: — Io non credo che il dottor Pozzi mi abbia domandato di aggiungere la sua responsabilità a quella dei tre dottori che già si trovavano presso il ferito. Credo mi abbia domandato solamente notizie di Calmette...

Labori: — Non ha egli consigliato l'operazione immediata?

Teste: — Non lo credo!

Il tentativo chirurgico fu fatto

Labori senza che è inutile di continuare la discussione col dottor Reymond, per sapere se Calmette poteva o no essere salvato, e se era conveniente operarlo al *Figaro*. Allora è chiamato il prof. Hartmann.

Hartmann spiega che erano le 19,30 allorchè, trovandosi in una Clinica di Neuilly, gli si telefonò di recarsi subito al *Figaro*, d'urgenza. Presa l'automobile, si recò di corsa al giornale parigino: giunse alla porta del *Figaro* quando il carro ambulanza stava per muoversi. Il dottor Reymond gli disse che una donna, di cui ignorava il nome, aveva sparato su Calmette, e continua:

— Io credevo che Calmette sarebbe morto in vettura. Ma alla Clinica si potè rianimarlo e stenderlo su di un letto. Il dottor Cuneo, che si trovava alla Clinica, ci ha aiutato coi suoi consigli. Un piccolo miglioramento si era verificato, ed è allora che abbiamo deciso di operarlo. Io feci una incisione nel fianco sinistro: disgraziatamente, come si temeva, prima che l'incisione fosse interamente terminata, Calmette aveva cessato di vivere. Noi cercammo di rianimarlo, ma fu invano.

Labori: — Voi siete, io credo, favorevole all'intervento chirurgico in caso di ferite all'addome?

Teste: — E' quello che ho sempre giudicato opportuno!

Labori: — Ed è infatti quello che voi avete detto in una discussione all'Accademia di Medicina. Perchè allora, mentre pensate che l'intervento possa avere sempre luogo, non avete creduto necessario di farlo subito su Calmette?

Teste: — E' la prima volta che davanti ad un Tribunale francese si cerca di dovere una questione e si tenta di incriminare i chirurghi. E' semplicemente bizzarro fare tale domanda.

Labori: — E' mio diritto!

Chenu: — Non è diritto: è una cosa contro il buon senso!

Nella sala si sottolinea con approvazioni la dichiarazione di Chenu.

Labori: — Il signor dottore Hartmann è un testimonio ed io non gli permetto di dire che è bizzarra e tendenziosa una domanda. Che direbbe se gli si dicesse che è bizzarro che non si sia operato Calmette? Il teste risponda alla mia questione.

Teste: — Il signor Calmette era troppo debole. Non aveva polso e non si poteva tentare l'operazione!

Due vivacissimi incidenti

Il dottore Cuneo, direttore dell'Ospedale, che segue il dottore Hartmann, conferma le due precedenti deposizioni.

« L'intervento operatorio ha avuto luogo quando fu possibile! Gastone Calmette era in uno stato di debolezza tale che non si poteva operarlo — dichiara il dottor Cuneo. — Per un lungo periodo di anni, prima di essere professore, io ho curato molte vittime di *apaches*. Ho sempre fatto quello che potevo e quello che dovevo fare, ma non vi fu mai un solo *apache* che abbia sognato di invocare la insufficienza dei medici nel curare le loro vittime! ».

Poi, con nobiltà di accenti, il prof. Cuneo conclude: « Facendo credere ai bambini di Calmette che si poteva salvare il loro padre, si assassina Calmette una seconda volta! ».

Queste parole provocano un movimento nella sala e profonda emozione in tutti.

Labori (di scatto e con vivacità): — Ciascuno fa il suo dovere come crede meglio!

Cuneo: — Io però ho il diritto di protestare contro voi e contro i vostri testi che hanno condannato la nostra condotta, senza nemmeno tenere quel riserbo che abbiamo tenuto noi!

Labori: — Io sto alle cose e ai fatti: il trasporto del ferito, che è stato trovato debolissimo, fu fatto alle 8,30: e lo si è operato cinque ore dopo! Constatando questo, io compio il mio dovere!

L'incidente si chiude così, ma subito dopo ne sorge un altro più grave ancora, provocato dalla deposizione del dottore Delbet, citato dalla Parte Civile. L'incidente si inizia in modo curioso.

Il teste che non può dire "tutta,, la verità!

Presidente a Delbet: — Voi giurate di dire la verità niente altro che la verità, tutta la verità?

Teste: — Scusi presidente! Io giuro di dire la verità, niente altro che la verità, ma non posso giurare di dire tutta la verità io...

Presidente: — Allora non si può accettare il vostro giuramento.

Teste: — Domando di spiegarmi!

Labori: — Domando scusa, ma debbo intervenire...

Presidente: — La formula della Legge è chiara: il teste deve parlare senz'odio, senza timore e cercare di dire la verità, niente altro che la verità...

Teste: — Tutta la verità! Sta bene, ma io non la posso dire! Sono stato oggetto — dirò così — di un « passo » per il quale ho promesso il segreto, ed ho promesso il segreto prima che mi si chiedesse cosa si voleva. Ora io mi trovo qui in questo posto poco bene...

Presidente: — Voi invocate forse il segreto professionale?

Teste: — No, no! Non si tratta di segreto professionale. Il segreto professionale non ha niente a che vedere in questa questione che vi sottopongo!

Labori: — Credo di dovere far rilevare al Tribunale la condizione in cui si trova questo testimonio. Egli non può prestare giuramento, ma non può parlare senza avere prestato giuramento. Quanto a me mi limito a chiedere che sia preso atto delle dichiarazioni del teste...

Teste: — Posso prestare giuramento. Voi sapete che la mia libertà è limitata ma non è limitata per ciò che concerne le questioni che ci riguardano: posso quindi prestare giuramento: e giuro di non dire cose non esatte.

Labori: — Chiedo sia preso atto delle parole del teste. Non chiedo altro.

Presidente (al teste): — Volete o non volete prestare giuramento?

Chenu: — Il professor Delbet non si è spiegato bene: egli deve dire se vuole o se non vuole prestare giuramento; deve dire se può prestare giuramento, ma sotto riserva.

Teste: — Mi pare che dopo quanto ho detto posso prestare giuramento!

Presidente: — Se prestate giuramento dovete parlare senza odio per alcuno: dovete dire la verità, nient'altro che la verità.

Teste: — Se non è che questo, giuro!

Chenu: — Io voglio porre al prof. Delbet una questione semplice: voglio chiedere al prof. Delbet se giudica possibile che un medico o un chirurgo possa dire quale trattamento deve usarsi ad un malato se non lo ha visto.

Teste: — Mi è facile rispondere a questa questione: giudico che non sia possibile dare un giudizio sopra un ammalato o sopra un ferito senza averlo visitato. Chiedo che mi si lasci spiegare. Il chirurgo o il medico che esprimessero il loro parere su un ammalato o su un ferito senza averlo visitato si metterebbe nella condizione di curare gli ammalati stando alle formule dei trattati di medicina. Auguro a voi tutti di non essere mai curati da medici che abbiano della loro professione un concetto così semplicista, perchè tali medici sarebbero pericolosi.

Il professore Delbet espone in seguito in una brillante conferenza le ragioni che si oppongono agli intempestivi interventi chirurgici in caso di ferite all'addome, ferite prodotte con armi da fuoco. L'oratore appoggia la sua opinione in base ai casi notati dai chirurghi durante le guerre recenti e così conclude a proposito della ferita di Gastone Calmette. « Tutti condannano l'intervento chirurgico. Questo giudizio concorde prova che l'intervento in simili casi è pericoloso. Noi possiamo venire a questa conclusione: nessuno era autorizzato nello stato in cui si trovava Gastone Calmette, direttore del *Figaro*, ad operarlo; vale a dire nessuno poteva operarlo per le sue cattive condizioni dal punto di vista chirurgico. In conseguenza i redattori del *Figaro* hanno fatto bene ad occuparsi più che altro di far trasportare il ferito in una clinica.

Per esser sciolto dal segreto Uno scatto di Labori

A questo punto l'avv. Chenu dice: — Vorrei chiedere al professore Delbet se potesse rinnovare i suoi sforzi presso la persona che non ha nominato, ma che è nella sala, per essere sciolto dall'impegno di tenere il segreto su cose che interessano per l'accertamento della verità.

Teste: — Sono pronto a rinnovare le mie preghiere.

Avv. Chenu: — Allora, signor presidente, la prego di fare sospendere l'udienza.

Durante la sospensione dell'udienza il professore Delbet rinnoverà i suoi sforzi per avere il permesso di comunicare ciò che interessa per la verità e per la giustizia.

Delbet: — Il fatto si è che non ho visto la persona che è interessata...

Chenu: — Ma non avete detto che era nella sala?

Teste: — Credevo che ci fosse! Ora mi guardo intorno e non la vedo.

Il presidente sospende l'udienza. Durante la sospensione dell'udienza si apprende che la persona a cui alludeva il teste ha lasciato il Palazzo di Giustizia e che, per conseguenza, il confronto tanto atteso non può avere luogo, almeno per oggi.

L'udienza quindi è riaperta.

Delbet torna al suo posto sulla pedana dei testimoni.

Chenu: — Quale è stato il risultato del passo che alla dovevate fare?

Teste: — Non ho trovato la persona che mi interessava!

Chenu: — Diteci il nome: potremo cercarla.

Delbet: — Non so se la posso nominare. Però se l'avv. Labori acconsente...

Labori, scattando: — Non so cosa intenda dire. Nessuna persona si è presentata a voi a mio nome...

Teste: — Affermo di sì.

Labori: — Questa persona ha mentito! Può darsi che questa persona sia andata da voi solo per chiedervi il vostro parere su qualche questione medica...

Delbet: — E' andata molto più lontano! Essa ha persino nominato mio padre ricordandomi le relazioni in cui si è trovato con voi!

Labori: — Che cosa è questo incidente? Che cosa vi hanno detto? Che cosa vi hanno chiesto? Cosa vi hanno promesso?... Io non ho mai mandato da voi alcuna persona...

Teste: — Allora vuol dire che quella persona ha agito alla vostra insaputa!

Labori: — Questo incidente è sollevato per screditare la difesa. Ma essa può dimostrare di essere indipendente e libera.

Delbet: — Voi sapete che io non sono inferiore a voi in fatto di indipendenza!

Labori: — Non comprendo perchè mettiate in causa gli avvocati in quest'affare. Protesto con la più grande energia!

Presidente: — L'incidente è chiuso.

Labori: — Persistete voi nel chiamarci in causa?

Teste: — Ma ecco...

Presidente: — L'incidente è chiuso!

Chenu: — Volete dire il nome di questa persona?

Teste: — Io posso rivolgermi a questa persona senza nominarla!

Chenu: — Fatelo!

Presidente: — Sarà meglio!

L'incidente viene chiuso.

I prof. Pozzi avrebbe desiderato maggior sollecitudine

Viene introdotto il dottor Pozzi, uno dei medici che hanno assistito alla morte di Calmette. Egli dice: « Io mi sono recato alla Clinica del prof. Hartmann a Neuilly. Non vidi però Calmette che più tardi: mi recai a Neuilly per vedere se era stata fatta qualche operazione. Io non volevo intervenire, volevo solo dare il mio parere al dottor Hartmann.

Il dottor Pozzi, dopo avere dichiarato che egli non ha visitato l'ammalato, aggiunge che il suo parere era propenso a un intervento chirurgico. Gli altri medici avevano però il diritto di essere d'avviso contrario. Io credo che si sarebbe potuta tentare un'operazione più presto...

Il teste cita a questo proposito numerosi casi di persone ferite in modo simile alla ferita riportata da Calmette e operate. Egli termina dicendo però che non può biasimare i suoi eminenti colleghi.

Avv. Labori: — Non siete stato un maestro del prof. Hartmann?

Teste: — Io, per la mia età, posso dire di essere stato un po' maestro di tutti. Ma il dottor Hartmann non è stato mio allievo. Mi chiama maestro, ma io lo considero come un eguale.

L'avvocato Labori chiede al teste se si doveva procedere nei riguardi di Calmette proprio come ha proceduto il dottor Hartmann, ma il teste rifiuta di rispondere. Egli dichiara di non aver visitato il malato.

Il dottor Hartmann è quindi chiamato sulla pedana dei testimoni per riferire sulla sua conversazione col dottor Pozzi.

Hartmann: — Il dottor Pozzi mi interrogò sulle condizioni di Calmette. Io gli dissi che non era in condizioni tali da potere essere operato. Egli mi battè una mano sulla spalla, e mi disse: « So che voi siete favorevole agli interventi chirurgici ». Se però il dottor Pozzi fosse entrato nella camera di Calmette avrebbe detto certamente di attendere per l'operazione che il malato fosse sollevato.

Calmette è morto per una emorragia interna progressiva

Viene introdotto l'ultimo teste della giornata, il dottor Proust.

L'avvocato Labori dice che il teste è stato chiamato perchè ha dovuto sovente intervenire in caso di operazioni urgenti.

Labori: — Che pensa il teste sulla ferita riportata da Gastone Calmette?

Teste: — Non ho visitato il ferito e non posso che apprezzare quello che hanno fatto i colleghi. Calmette è morto per una emorragia interna progressiva. Si può, è vero, chiedere se un'operazione chirurgica immediata avrebbe dato un risultato favorevole: ma si può obbiettare anche se, dato lo stato del ferito, l'operazione fosse possibile. Era possibile questa operazione? Quale esito avrebbe avuto? Per questo i miei colleghi non hanno operato Calmette!

L'incidente Albanel-Dagoury culminerà con una querela regolare

Dopo queste deposizioni l'udienza è rinviata a lunedì. Il dottor Proust sarà nuovamente chiamato a deporre.

Alle 18.40 un violento incidente è avvenuto nella galleria tra l'avv. Perry e una guardia. La guardia si è spinta troppo oltre ed ha schiaffeggiato l'avvocato. E' stata sporta una denuncia.

Abbiamo avuto occasione di intrattenerci col presidente, Albanel, a proposito dell'incidente che egli ha avuto col consigliere Dagoury. L'incidente non prenderà la piega di una questione d'onore. Il presidente Albanel si giudica oltraggiato dalle parole del collega della Corte d'Appello, ed ha incaricato la Cancelleria di sporgere una querela contro di lui. Dunque non sarà sul terreno che si risolverà questo incidente; la questione sarà portata davanti alla Corte d'Assise, o si seguirà la procedura che è stata recentemente seguita per Bidault de l'Isle, in occasione della parte da lui sostenuta nell'affare Rochette.

Il "Figaro„ in difesa di Calmette

Parigi, 25, mattino.

Avendo Caillaux affermato all'udienza che Gastone Calmette aveva intrapreso una campagna nel giornale che egli dirigeva a favore della quotazione alla Borsa di Parigi dei valori tedeschi, il « Figaro » questa mattina prova con i fatti che Caillaux afferma cosa contraria alla verità.

Il « Figaro » fa il seguente racconto: « Il 2 luglio 1911 scoppiava ciò che venne chiamato « il colpo di Agadir ». Una cannoniera tedesca veniva inviata nelle acque marocchine. Dopo Tangeri nuove difficoltà erano sorte fra la Francia e la Germania. Allora si intrapresero negoziati laboriosi e delicati fra il ministro degli Esteri Deselves, Kiderlen Waechter, ministro tedesco degli Affari Esteri, per mezzo dell'ambasciatore francese a Berlino, Cambon. Per tre mesi si prolungarono i negoziati, mutando ogni giorno aspetto. L'opinione pubblica si preoccupava e si eccitava. Infine si parlò della cessione di una parte della costa del Congo alla Germania, cosa che destò in Francia grande stupore. Come! In piena pace si cedeva un pezzo del territorio coloniale della Francia a quegli stessi che alla Francia avevano strappato l'Alsazia e la Lorena? Circolarono nuove voci. I negoziati prendevano un'altra piega: rinunziando a reclamare un compenso al Congo, la Germania si accontentava di accettare che certi valori industriali tedeschi fossero accettati alla Borsa di Parigi. Il 11 dicembre 1911, il domani del giorno in cui si diffondeva la voce di questo mutamento di contegno della Germania, Gastone Calmette pubblicava l'unico trafiletto in cui nel « Figaro » si sia parlato della questione. Il solo che abbia potuto citare Caillaux, il quale ha fatto, in vista di questo processo, consultare ad uno ad uno tutti gli articoli e tutti i numeri del « Figaro » da tre anni in qua. L'articolo di Gastone Calmette, incriminato da Caillaux, è intitolato « Pazienza e confidenza ». Gastone Calmette cerca in esso i responsabili della situazione che ha indotto la Francia ad abbandonare una colonia. Egli aggiunge: « Non è impossibile che la base stessa dei negoziati venga improvvisamente mutata a Berlino o che la Germania sostituisca al sacrificio coloniale da noi consentito per la libertà di azione marocchina una domanda di quotazione ufficiale alla Borsa di Parigi per una diecina dei suoi valori preferiti. Questo sarebbe un altro terreno di discussione. Se l'Imperatore preferisce le quotazioni di borsa alla costa del Congo, l'intesa sarebbe più facile al nostro amor proprio, se non più leggera alla nostra fortuna. In ogni caso paghiamo ».

« Tutto questo — dice il « Figaro » — è quello che è stato pubblicato da noi a proposito dei valori tedeschi: tutto si riduce ad un semplice dilemma: o duecentomila chilometri quadrati di terra francese o la quotazione di certi valori. E' tutto qui. Niente altro è stato pubblicato a questo proposito dal « Figaro ». Eppure da tre giorni in qua Caillaux non fa che parlare della campagna del « Figaro » in favore di quotazioni di Borsa. E' una cosa odiosa e ridicola! ».

La maestra e il Commissario regio

Savona, 25, notte.

Il locale *Cittadino* pubblica oggi la lettera che la signorina Carmine Venturi, precisamente colei che sarebbe stata offesa il 18 corr. dal regio commissario, cav. Silvano, in Varazze, come foste informati scrisse, in data 20 corrente, al cav. Silvano sollecitando il rilascio del mandato di lire 100 ed esprimendogli i migliori ringraziamenti e la sua devozione.

Questa pubblicazione dimostra che l'incidente avrebbe unicamente carattere elettorale. La lettera ha destato molta impressione in Savona e a Varazze, dove il cav. Silvano è circondato dalle maggiori simpatie. Apprendo questa sera stessa che la signorina Venturi ha rassegnato le sue dimissioni da civica insegnante, dimissioni che furono presentate al Regio commissario cav. Silvano dall'avvocato Anieri, di Varazze.

Uno sceicco marocchino catturato dai francesi

Parigi, 25, mattino.

Si ha da Oujda: Lo sceicco degli Elmas è stato catturato ieri nei dintorni di Hojmun, dopo un conflitto, nel quale i suoi partigiani hanno lasciato sul terreno 25 morti e 21 fucili. I francesi hanno avuto un legionario ferito.

Dopo il nubifragio in Val d'Aosta

Le strade rapidamente riattivate

(Dal nostro inviato speciale)

Valtournanche, 25, notte.

Come avevo preveduto, non ho potuto raggiungere ieri Valtournanche prima di sera. Il telegrafo è stato riattivato parzialmente stamane soltanto. Vi mando quindi le prime buone notizie per rassicurare quanti hanno parenti in villeggiatura quassù. Nessuno di essi ha corso pericolo alcuno. Nessun albergo è stato minacciato dal disastro.

Le comunicazioni con Châtillon si stanno riattivando celeremente. Su tutta la strada si lavora. Notizie e cibarie possono giungere. Il percorso si può fare benissimo a dorso di mulo, prendendo i sentieri della montagna. Si spera che presto possa essere riattivata anche la carrozzabile.

Le compagnie del Genio riadattano i ponti. La sola grave preoccupazione di questi valligiani, albergatori, ecc. ecc., è che i forestieri si spaventino delle notizie fatte sui giornali e rinunzino a salire in Val d'Aosta. Ma non c'è nessuna ragione per far questo. Il tempo da due giorni è tornato sereno, si riprendono le gite, si fanno le solite passeggiate.

Ho visitato, col cortesissimo Sindaco di questo incantevole villaggio, le località più percosse dal nubifragio e ho notato, dovunque, tra questa ottima popolazione, il vivo desiderio di far scomparire con la maggior sollecitudine possibile le vestigia dell'irruzione delle acque sulle belle praterie e tra le boscaglie di abetine. Apprendo che anche nelle altre due valli il nubifragio dell'altra sera ha prodotto minori danni di quanto si credeva e si poteva presumere dal disastroso stato in cui la Dora, uscita dagli argini, ha lasciato effettivamente la bassa Val d'Aosta, specialmente da Châtillon verso il territorio di Borgo Franco e di Ivrea.

Come ho detto più sopra, le comunicazioni con Châtillon non sono effettivamente mai mancate: a dorso di mulo sono sempre giunti quassù viveri, posta, persone: la colonia villeggiante e la popolazione indigena è sempre stata in comunicazione col basso.

Vengo informato che il primo tratto della strada da Châtillon a Valtournanche è ormai completamente ridotto al primitivo stato: stasera molte carrozze e parecchie automobili sono arrivate fino ad Antey Saint André; fra pochissimi giorni, forse lunedì stesso, la strada sarà aperta ai pedoni e ai veicoli fino a Valtournanche.

Gli ottanta soldati del genio, inviati quassù per restaurare la strada, hanno lavorato meravigliosamente, abili e instancabili: la riconoscenza dei valligiani per questi alacri soldati sarà imperitura.

Valtournanche è stasera popolatissima: la notte è calma, mite, di una serenità che imparadisa: gli alberghi sono pieni di gente allegra e serena: il sabato ha spinto quassù lunghe carovane di signori e di signore eleganti. La grande stagione alpina non ha subito quindi interruzione alcuna dalle disastrose pioggie dell'altra notte.

Lo sciopero di Savona verso la sua soluzione?

Savona, 25, notte.

Accennandovi ieri sera alla situazione della seconda giornata di sciopero generale sulle calate del nostro porto ebbi ad informarvi di una riunione dei rappresentanti dei lavoratori del porto coi rappresentanti dei negozianti e spedizionieri di Savona allo scopo di riprendere la discussione del memoriale e le trattative, che furono improvvisamente interrotte dai rappresentanti degli importatori di Torino. Detta adunanza fu tenuta nei locali della Camera di commercio e si protrasse animatissima fin oltre le 21 improntata per altro al desiderio concorde di trovare la via più conciliativa e più equa onde por fine allo sciopero tanto dannoso. Per quanto i membri delle due Commissioni si mantengano riservatissimi, sembra che i rappresentanti dei negozianti di Savona abbiano dichiarato di essere disposti a trattare senza interruzione in seduta permanente fino alla definitiva e completa conclusione della discussione sul memoriale presentato dagli operai e se le nostre informazioni sono, come speriamo, esatte, possiamo confermare che le trattative procedono con piena soddisfazione delle parti e che l'accordo sarebbe stato completamente raggiunto sulla questione delle innovazioni da apportare colle nuove convenzioni le quali devono regolare i rapporti fra capitale e lavoro e cioè: « che gli attrezzi di lavoro siano d'ora innanzi forniti dalla Federazione delle cooperative della Società portuarie di Savona; che la Federazione assuma per suo conto le assicurazioni dei propri operai contro gli infortuni sul lavoro; che il lavoro delle macchinette di bordo deva d'ora innanzi essere affidato in modo esclusivo agli operai organizzati e infine, come già era stato accennato, che la decorrenza per l'andata in vigore delle nuove tariffe sulla mano d'opera e della convenzioni che si stanno ora discutendo sia definitivamente stabilita alla data del 1.o luglio corrente anno, così come era stato richiesto nel memoriale. Sarebbe ancora controverso tutto quanto riguarda gli aumenti delle tariffe per la mano d'opera, ma sembra che tutti siano animati da idee conciliative e sperino che si trovi, anche su questo punto, il modo più equo per addivenire a un accordo che componga sollecitamente la vertenza.

In quanto poi allo sciopero avvenuto alle filovie elettriche Savona-San Giuseppe vengo informato che lo sciopero alla stazione di San Giuseppe sarebbe già cessato in seguito all'intervento di una Commissione di lavoratori del porto di Savona, i quali fecero constatare che ben poche tonnellate di carbone dovrebbero ancora spedirsi alla ditta Clerici di Milano e alla ditta Consumatori gas e luce di Torino, per cui, dopo questa spedizione, le filovie dovranno anche esse restare forzatamente inoperose in conseguenza dello sciopero generale nel porto di Savona che continua a procedere calmo.

Un violento temporale sulla spiaggia livornese

Livorno, 25, mattino.

Un violento temporale di libeccio ha imperversato sulle nostre coste. Il battello fanale posto in prossimità delle secche della Meloria è stato strappato dal luogo dove è ormeggiato ed è stato spinto in direzione della Spezia. Molte barche ebbero strappati gli ormeggi e furono spinte al largo. Non si hanno però notizie di gravi disgrazie.

Cronaca Cittadina

L'agitazione dei postelegrafonici

Ieri a Milano ha avuto luogo un Convegno fra i dirigenti l'organizzazione postelegrafonica per quelle migliorie in cui è oggetto il Memoriale presentato dal C. C. fino dal maggio scorso.

Rappresentava il C. N. dei subalterni Bava (eletto), ed il C. C. Giorgio Ghidenghi: vi era pure rappresentata la sotto-Sezione di Milano.

La discussione fu animatissima e si deliberò di indire una vasta agitazione nazionale che avrà iniziata il giorno 8 agosto con dei Comizi contemporanei da indirsi nelle principali città d'Italia.

Il C. C. manderà un apposito delegato al comizio di Torino ed altri propagandisti saranno inviati nelle altre città.

Domenica 26 agosto si riuniranno nuovamente in Milano i due Comitati col rappresentante telefonico per ogni ulteriore deliberazione.

Al Convegno furono oggetto di speciale discussione la pensione dei Subalterni l'avventiziato e la permanenza di 35 anni agli stipendi minimi.

Per chi va a Superga

Per ragioni di regolarità e sicurezza dell'esercizio, a principiare da oggi, domenica, sulla Ferrovia di Superga sarà attivato nei giorni festivi un treno supplementare in discesa alle ore 20,25 da Superga, allo scopo di portare a Torino i passeggeri che si radunano al ritorno a Sassi, fino all'ultimo treno, e che spesse volte sono troppo numerosi. Nell'interesse del pubblico è bene ricordare che essendo assolutamente vietato di ammettere nei treni un numero superiore a 150 persone, non si potrebbe garantire a tutti l'accesso all'ultimo treno, N. XXVI, in caso di eccessiva affluenza di viaggiatori a Superga. Appunto per ovviare a tale rischio fu istituito il treno supplementare suddetto.

La quiete pubblica

Riceviamo la seguente lettera, che pubblichiamo richiamando su di essa l'attenzione delle Autorità:

« Desidero sapere se le leggi ed i regolamenti vigenti permettono che di notte la quiete pubblica sia disturbata dagli insopportabili rumori del cambiamento del materiale fisso delle linee tramviarie, con accompagnamento di abbattimento di rotaie, taglio e ribaditura delle medesime a colpi di mazza. Questi lavori ad ogni modo potrebbero benissimo, senza alcun inconveniente, eseguirsi di giorno, sia effettuando il servizio su un binario solo per quei tratti in riparazione o cambio, oppure con trasbordi, come fanno le ferrovie stesse.

« I cittadini hanno ben diritto ad almeno qualche ora di tranquillo riposo alla notte, tanto più chi lavora tutto il giorno! A Milano fu posto rimedio a questo sconcio per i reclami dei giornali che giustamente si fecero eco delle vive istanze del pubblico, ed a Torino spero si potrà con lo stesso mezzo ottenere dalle Autorità un trattamento umanitario ».

Un'interrogazione del consigliere Bosso

In seguito alle giustificatissime lagnanze di moltissimi cittadini del Borgo San Donato, il consigliere comunale cav. Giacomo Bosso ha presentato la seguente interrogazione al Sindaco:

« Mi permetto interrogare l'onorevole signor Sindaco per sapere se intende provvedere con urgenza alla copertura del canale Torino esistente in via Borgo San Donato, che è stato causa di molte disgrazie e precisamente in questi giorni della morte di un povero bambino, certo Enrico Manuello, abitante in via Galvani, 11 ».

La chiusura della Biblioteca civica

Durante il mese di agosto, dovendosi provvedere, a termini di regolamento, all'annuale ricognizione d'inventario di tutto il materiale, allo spolveramento generale ed ai soliti lavori di manutenzione dei locali, la Biblioteca Civica rimane chiusa al pubblico.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 18 al 24 luglio 1914

N. N., L. 25 — Roma, 22 luglio 1914, ricordando la mia povera mamma, E. P., L. 20 — Per grazia ricevuta, A. B., L. 20 — In memoria di un buon amico, coniugi Hendel, L. 20 — Per un bambino ammalato, N. N., L. 10 — G. Z., L. 10 — N. N., L. 10 — Per accomodamento amichevole di una vertenza colla Ferrovia, L. 5 25 — Per i poveri di Sant'Antonio, N. N., L. 5 — Per i senza tetto, M. I. M., L. 5 — Grazia ricevuta, Leone, L. 5 — Lietissima, L. 5 — Sant'Antonio e la Consolata proteggano me e la mia famiglia, N. N., L. 5 — Emanuele P., in ringraziamento alla SS. Maria Consolata, L. 3 — Promessa fatta alla B. V. della Consolata, F. C., L. 1 — N. N., chiedendo e sperando, L. 2 — Invece di un fiore sia la benedizione del povero il primo sorriso della nuova vita, D. M., L. 2 — Bejna Omilda, Verì Eugenia, Giocca Giuseppe, L. 1 50 — La mia offerta di ogni martedì riesca gradita al Glorioso Sant'Antonio da Padova, e Voi, Dio Misericordioso, esaudite le sue intercessioni, L. 1 — G. S. C., L. 1. — Totale L. 168 75.

Sussidi distribuiti, L. 187.

L'astuzia d'un pregiudicato

E' noto che da qualche mese si trova detenuto alle nostre Carceri giudiziarie, sotto l'accusa di commercio clandestino di oggetti d'arte, il sacerdote Pietro Avoianeo, la cui abitazione si trova in via Poravia, 227, ai Martinetto.

Questa circostanza fu conosciuta dal pregiudicato Giuseppe Masserano, di anni 33, il quale andò ad affittare una camera proprio attigua all'alloggio del prete, e cominciò tranquillamente una serie di furti.

Il Masserano passava nella stanza dell'Avoianeo e rubava biancheria, materassi e quanto altro di meglio poteva trovare, portando poi ogni cosa al Monte di Pietà.

Il gioco fu però scoperto da due altri vicini: Giuseppe Papini e Umberto Monasterolo, i quali onestamente diedero l'allarme.

Il pregiudicato fu perciò tratto in arresto, ed il delegato cav. Villo, della Sezione di San Donato, gli sequestrò numerose polizze di pegno, che comprovarono, — se pure ce ne fosse stato bisogno, — tutti i furti avvenuti.

Ora il Masserano si trova alle Carceri.

Sul lavoro

Mentre stavano sopra una scala — in via Sagra di S. Michele — intenti a verniciare la colonna d'una facciata, gli operai Eugenio Bainotti d'anni 28, e Paolo Cavallo d'anni 41, perdettero l'equilibrio e caddero pesantemente al suolo.

Il Bainotti riportò la distorsione dei piedi ed il suo compagno contusioni multiple, e dovettero essere trasportati all'Ospedale Martini, dove ricevettero le cure necessarie, e furono dichiarati guaribili in una ventina di giorni dal dottor Canepato.

I furarelli

Il signor Vittorio Casale, abitante in via Barbaroux 16, ha denunciato che un ignoto ladro s'introdusse nel suo alloggio e vi rubò due orologi, uno dei quali a braccialetto d'argento.

— L'ex-fattorino telegrafico Ernesto Vassallo, entrò in un locale degli Uffici Centrali della Posta e s'impadronì della bicicletta del fattorino Edoardo De Fassi e non fece più ritorno. Il derubato ha sporto denuncia all'Autorità di Polizia.

Tra vicini

All'Ospedale San Giovanni si è fatta medicare di leggere contusioni certa Annetta Vanzino-Daniele d'anni 28 — abitante in via Porta Palatina, 24 — la quale dichiarò che era stata percossa da due vicini di casa in seguito ad un litigio. Fu dichiarata guaribile in una settimana.

L'amante ladro

Poco più d'un mese addietro una giovane donna, Chiarina Castagna, che assume il nome di Dina De Evel, nella sua qualità di « artista di canto », aveva conosciuto un tal Giuseppe De Andrea, il quale si era dichiarato commerciante, ma si compiaceva anche di spacciarsi per pubblicista ed un tempo aveva abitato in via Monte di Pietà.

La coppia stava di casa in via Roma, 35, nel piccolo alloggio della Castagna e la relazione non pareva dover finire così presto. Il De Andrea l'altro giorno diede appuntamento alla giovane dinanzi all'Ufficio Postale e vi si trovò a sua volta; ma pochi minuti dopo disse che si sarebbe recato a cambiare un biglietto da mille, e si allontanò.

L'amica lo attese invano e finalmente se ne tornò a casa sola. Vide allora che mancavano da un cassetto un fermaanello ed una spilla con brillanti, del valore di centocinquanta lire, e poichè il De Andrea più non ricompariva, la giovane pensò che proprio l'amante avesse compiuto il furto.

Si recò perciò a denunciare la cosa all'Autorità di Pubblica Sicurezza e sporse regolare querela contro il De Andrea, fornendo i connotati di lui per rendere più facili le ricerche degli agenti.

Ma fino a quest'ora il presunto ladro non è più ricomparso.

L'urto

In corso Francia, all'altezza di via Beaumont, il tram N. 144, linea Vinzaglio, manovrato da Emilio Delponte, urtò in una sbarra il carro-tombarello condotto dal carrettiere Pietro Gandolfo, d'anni 17, al servizio di certo Giacomo Arrondelli, abitante in via Perugia N. 5. I due veicoli procedevano in senso inverso e l'urto avvenne per un improvviso scarto del quadrupede adombratosi al passaggio del tram. Per effetto dello scontro, cavallo e carrettiere caddero al suolo, ma solo quest'ultimo riportò una contusione con abrasione al gomito sinistro. Il ferito venne medicato provvisoriamente dal dottor Giuseppe Rosso nella propria abitazione al N. 11 del corso Francia; quindi una guardia municipale lo accompagnò al Policlinico San Secondo, dove ebbe una ulteriore medicazione e fu giudicato guaribile in 5 giorni.

Seguendo la Cronaca

Graglia-Bagni e la sua Colonia

Graglia-Bagni, che sorge presso l'omonimo Santuario biellese, ha quasi raggiunto l'esaurito e molte sono le richieste che giungono al direttore *Dott. Comm. Burgonzio*. Quanti frequentarono *Graglia-Bagni* sono concordi nel riconoscere amenissima la residenza per il clima ideale, per le magnifiche passeggiate... e per il trattamento assolutamente superiore da parte dello Stabilimento.

Stato Civile di Torino

23 luglio 1914

NASCITE 14; di cui maschi 7, femmine 7.

MATRIMONI: Zuccarelli Alessandro con Aicardi Beatrice — Argentero Pietro con Carrera Angela — Bonetto Eugenio con Stopo Maddalena — Bonetto Filippo con Coccoz Teresa — Calciati Luigi con Gioda Giovanna — Chiappero dottor Francesco con Camino Maria — Chiumino dottor prof. Vittorio con Chiappo Felicita — Donadio Vittorio con Ferdinando Caterina — Ferrero Roberto con Bruneri Maddalena vedova Bruno — Giraudo Battista con Gribaudo Luigia — Laguzzi Giovanni con Ambrosino Vittoria — Rocchi Giovanni con Cossa Rosa — Ruella Carlo con Arduino Caterina — Serralrice Carlo con Manina Maria — Scal Elvico con Sacco Bianca.

MORTI: Molisello Giovanni, d'anni 27, di Cigliano, panettiere.

Olivetta Erminia nata Bonelli, d'anni 56, di Ozzano Monferrato, casalinga.

Benassi Primo, d'anni 50, di Parma, assistente costruttore.

Rovagna Pietro, d'anni 51, di Torino, fabbro.

Fassio Giacomo, d'anni 23, di Verolengo, tran.

Colombo Virginia suor Speranza, d'anni 40, di Senago, religiosa.

Fumero Elisabetta ved. Cappellano, d'anni 53, di Torino, casalinga.

Salvetti Maria nata Vigliano, d'anni 48, di Cigliano, agiata, via dell'Approcci, 10.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bordino Pietro, commerciante automobili, con Barbieri Luigia — Corino Michele, droghiere, con Milone Angela, sarta — Accornero Vincenzo, impiegato, con Negro Angiolina, impiegata — Raviola Giovanni, viaggiatore di commercio, con Biletta Angela, sarta — Franceschi Giuseppe, tenente d'artiglieria, con Pinet Delfina — Abrate Giovanni, agente municipale, con Sala Rosa, sigaraia — Savone Filippo, fattorino, con Testa Vittoria, cuoca — Balice Giuseppe, giardiniere, con Canavesio Vittoria, operaia — Palma Giuseppe, ferroviere, con Vignola Teresa — Rabione Pietro, vice brigadiere guardie municipali, con Giordano Giuseppina — Masero Pietro, meccanico, con Accornero Margherita, magliaiuola — Rebaffo Giovanni, muratore, con Prono Maria, tessitrice — Reste Giovanni, impiegato, con Cagli Adele — Marocco Pietro, falegname, con Ferrero Margherita — Galli Giovanni, gessaio, con Merlino Caterina, stiratrice — Grilli Maurizio, muratore, con Forte Ines, operaia — Marchetto Giuseppe, meccanico, con Merlo Francesca, sarta — Ferrero Stefano, pompiere municipale, con Riva Erminia, commessa — Sampietro Pietro, meccanico, con Forni Valentina, casalinga — Bordone Edoardo, cappellaio, con Cavallotto Adelaide detta Adelina, sarta — Caffaratti Stefano, tappezziere gessaio, con Bertinetti Margherita, cucitrice — Ferrero Giacomo, guardia municipale, con Franco Angela, casalinga — Cecchetti Bruno, rappresentante viaggiatore, con Mosser Caterina detta Rina — Verdoia Giuseppe, rigattiere, con Bonaudi Margherita, pantofolaia — Bussetti Giuseppe, macellaio, con Pugno Angela, operaia — Testa Ignazio, meccanico, con Trinci Maria, sarta — Ciloria Pietro, meccanico, con Scaffo Maria, addetta manifattura tabacchi — Trebbia Alessandro, fattorino, con Umilta Marianna — Amadeo Francesco, operaio, con Marocchi Maria, contadina — Chiavacci Sabino, negoziante, con Iarelli Domenica — Bongi avv. Ubaldo, presidente, con Zocchi Margherita — Ingaramo Vittorio, armaiolo, con Errico Irene — Vigilone Giacomo con Sicardi Teresa — Palmero Giovanni, commesso, con Mare Carola — Camburrano Ernesto, tornitore, con Sorchino Domenica detta Maria — Calerio Battista, calderaio, con Negro Domenica, operaia — Cocito Francesco, sarto, con Gabetti Caterina, sarta — Ellena Pietro, meccanico, con Magna Margherita, commessa — Cerro Mario, stampatore meccanico, con Gardino Margherita, modista — Giordano Giuseppe, muratore, con Bonetto Giuseppa, infermiera — Carpignano Luigi, meccanico, con Garetto Rosa — Gardano Giuseppe, sellaio, con Curto Rosalia, commessa — Calvo Andrea, orefice, con Olivero Annunziata, sarta — Arena Vittorio, calderaio, con Anglano Emma, operaia — Bosco Carlo, meccanico, con Rosso Maria, contadina — Baviola Giacomo, muratore, con Camerio Felicita detta Giacinta, operaia — Macagno Luigi, confettiere, con La Manna Vittoria — Vercone Pietro, disegnatore meccanico, con Bassaccaluppo Angela, sarta — Naprone Felice, tappezziere gessaio, con Anjeli Margherita, operaia — Vio Giovanni, pennaio, con Val Vittoria — Gilardini Pietro, meccanico, con Lancellotti Alma, sigaraia — Manicone Giuseppe, ferroviere, con Fond[illegible]

Giarrapilla — Vannini Otto, fattorino, con Galvagno Giovanna, casalinga — Benvenuto Amedeo, macchinista, con Luigi Giuseppa, sarta — Bellardia Carlo, formatore, con Lasalla Alice — Ravotti Cesare, con Segno Ida, impiegati — Berta Giuseppe, meccanico, con Garena Elisabetta, operaia — Rebolli Dominico, tornitore, con Martella Laura, stiratrice — Falcaroldo Eusebio, tornitore, con Novane Angiolina, stiratrice — Pastadino Ettore, impiegato, con Sciaretta Lucia, sarta — Marigo Amedeo, cameriere, con Perletti Maria — Burgener Corrado, montatore di macchine, con Mosti Giuseppina — Gatti Lorenzo, possidente, con Alberto Viola, magliaia — Bareba Manfredi Magliano Edmondo, impiegato — Castiano Vittorio, pubblicista, con Inasan Anna — Neirotti Giacomo, carrettiere, con Gallo Maria, tessitrice — Debernardi Filippo, avvocato e procuratore, con Dela Maddalena, possidente — Cagliotti Vincenzo, cocchiere, con Ferrario Maddalena vedova Peretto, copiatrice — Rubino Eugenio, falegname, con Santi Marta, tessitrice — Torresi Luigi, fonditore, con Bertinetti Francesca, tessitrice — Carretto Luigi, tornitore, con Cellamare Antonietta detta Alba, operaia — Boglacchino Pasquale, fattorino, con Bernardi Rosina, addetta manifattura tabacchi — Boccon Giovanni, tintore, con Ferrero Maria, profumiera — Zippi Pilade, alunno, con Peragliore Teresa, cameriera — Marcellini Federico, impiegato, con Borrion Luigia, verniciatrice — Righio Lorenzo, impiegato d'albergo, con Ferrario Pierina, cameriera — Bogo Felice, ricevitore municipale, con Arri Elisa — Martelletti Alessandro, studente, con Vercelli Giorgina — Stasio Angelo, con Delle Mattie Caterina, operai — Tadini Dante, commesso, con Stiflan Maddalena, cappellaia — Morelato Gaetano, artista di canto, con Manetti Lucia — Mauro Giuseppe, tenente d'artiglieria, con Ricotti Ernestina.

SPORT

La prima riunione serale al Velodromo Sempione

Ci telefonano da Milano, 25, notte:

Stasera al Velodromo Sempione si è svolta la prima riunione serale. Le corse sono state abbastanza interessanti. Ecco i dettagli:

Scratch juniores. — Finale: 1.o Piani; 2.o Portioli; 3.o Sesso.

Scratch professionisti, seniores e juniores. — 1.o Verri, 2.o Portioli, 3.o Piani.

Match dilettanti fra Carteri, Piralla e Benzoni: 1.o Benzoni; 2.o Piralla; 3.o Carteri. Benzoni scappa a 400 metri e non è più raggiunto. Piralla riesce ad avere facilmente ragione di Carteri.

Match professionisti fra Polledri e Friol. — Prima prova: 1.o Friol; 2.o Polledri, a 10 centimetri. — Seconda prova: 1.o Friol; 2.o Polledri, a tre lunghezze.

Un aviatore che tenta di valicare il Monte Rosa

Milano, 25, sera.

Si ha da Cameri che è partito stamane, con l'intenzione di raggiungere e valicare il monte Rosa, l'aviatore Achille Landini. Il Landini ha raggiunto l'altezza di 3500 metri, ma poi, forti venti gli contrastarono il cammino e lo obbligarono al ritorno. Avendo però raggiunto 3500 metri, egli diventa il detentore del *record* di altezza italiano con passeggero, essendo partito recando a bordo il capitano Martinolo. Il *record* venne regolarmente omologato dal commissario di aviazione ing. Negretti.

Il valico del monte Rosa sarà ritentato domani.

Seguendo lo Sport

La "Nazzaro„ ed il Grand Prix dell'A. C. F.

Non è ancora spento l'eco del Grand Prix dell'Automobil Club di Francia, della giornata nera per le macchine italiane che furono preda di una clamorosa débâcle, che già i tecnici ritornano a quella gara per parlare di una macchina alla quale la fortuna avrebbe dovuto arridere più benigna e che a Brignais sollevò l'ammirazione di tutti gli sportsmen e professionisti dell'automobile colà convenuti per la classica giornata.

La Fabbrica *Nazzaro* e C. che si presentò a quel Grand Prix con tre macchine per nulla inferiori a quelle dell'industria straniera tanto francese che tedesca, deve attribuire la sua sconfitta alla poca preparazione, poichè a cosa nota che a quarantotto ore dalla partenza le macchine si trovavano ancora a Torino e per di più non ancora collaudate, i motori stessi di due macchine non furono nemmeno provati e vennero immediatamente montati sugli chassis perchè ormai era troppo breve il tempo che divideva dal grande avvenimento e la *Nazzaro* e C. pur superando le condizioni svantaggiose, per quanto sopra si disse, intendeva ad ogni costo far opera alla propria firma, e prendere la partenza della grande gara.

Teoricamente tutte e tre le vetture *Nazzaro* e C. si trovavano in condizioni di superiorità per i motori sulle altre macchine concorrenti, come fu provato dalle tabelle dei dati tecnici dalle quali risultava che la *Nazzaro* e C. aveva un alesaggio di corsa di 94 × 160 e come dispositivo di distribuzione quattro valvole inclinate di identiche misure con camera di scoppio semisferica per ogni cilindro, cosa questa che risultò pure quando prima della corsa le macchine vennero condotte al peso per la verifica.

Un sensibile svantaggio delle *Nazzaro* a giudizio dei tecnici che studiarono attentamente le vetture ideate per il Grand Prix, consisteva nel peso superiore di qualche centinaio di chilogrammi sulle altre vetture concorrenti: per l'assoluta fretta e per il grande lavoro della rinomata fabbrica torinese, i motori vennero montati su chassis normali senza che i meccanici della Casa potessero convenientemente occuparsene e far sparire senza danno della robustezza della macchina, il soprappeso.

Non ostante però la disgraziata prova la *Nazzaro e C. ha dato ugualmente una splendida affermazione perchè a Torino ritornò con una sola vettura, avendone cedute due nella stessa giornata del Grand Prix*. Ed, infatti questa macchina, che tanti trionfi ha riportato in breve volgere di tempo, è sempre la preferita dagli intenditori ed è forse l'unica che non abbia raccolto biasimo dai grandi tecnici internazionali convenuti a Brignais per la genialità sua concezione, i quali solo rimproverarono alla grande industria torinese la sua impreparazione, impreparazione che, come già si disse, fu unica causa del ritiro delle sue macchine. Continue sono poi le richieste che giungono quotidianamente alla *Fabbrica Nazzaro e C., corso Peschiera, 250, Torino*.

Agli sportsmen ed agli automobilisti che pensano per loro acquisti giunga il consiglio sincero di non dimenticare di fare una visita alle *Officine Nazzaro e C., Corso Peschiera, 250* e di domandare la prova di una « *Nazzaro* »: chi la prova non manca di adottarla.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 25 Luglio 1914

TORINO	15	25	78	47	67
BARI	40	5	6	43	24
FIRENZE	38	5	25	76	70
MILANO	27	24	2	51	33
NAPOLI	15	58	58	38	87
PALERMO	50	64	8	11	44
ROMA	8	47	88	80	89
VENEZIA	31	58	68	15	40

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 25 luglio 1914.

Altezza barometrica in millimetri e a gradi di temperatura, ore 9: 739,9; ore 15: 739,6; ore 21: 739,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 27,5 Minima + 16,1

Piazza Castello (nelle stuoie al nord del Palazzo Madama).

Temperatura massima del giorno 25 + 24,2
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 15,3

Stazione Termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 25 + 25,8
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 15,4

27 luglio 1914. — Il sole nasce alle ore 4, minuti [illegible], tramonta alle ore 19, minuti 2.

Giorno della luna 3.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperature nelle 24 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	26.0	20.0	1/4 cop.	Pietroburgo	25.0
Milano	25.0	15.0	sereno	Amburgo	18.0
Brescia	26.0	16.0	»	Vienna	22.0
Venezia	26.0	20.0	1/4 cop.	Parigi	10.0
Bologna	26.0	21.0	sereno	Madrid	—
Ancona	27.0	22.0	1/4 cop.	Atene	25.0
Livorno	27.0	19.0	»	Trieste	22.0
Firenze	28.0	19.0	»	Alessandria	—
Roma	29.0	18.0	»	Nizza	27.0
Bari	26.0	19.0	»	Malta	22.0
Napoli	26.0	19.0	»	Ginevra	—
Palermo	26.0	18.0	»	Tunisi	—
Messina	31.0	19.0	sereno	Costantinopoli	—
Cagliari	27.0	19.0	»	Norvegia	—
Tripoli (media)		26.0	»	New-York	—

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Gestione Fratelli Chiarella — Compagnia d'operette e Gala di Firenze). — Ore 21: *Sogno di valzer*, operetta in tre atti, di Strauss. — Ingresso L. 0.70.

TEATRO DEL POPOLO. — (Compagnia drammatica Ferrari). — Ore 15: *Pietre fra pietre*, dramma in 4 atti, di Sudermann. — Ore 20,30: *Cristo alla festa di Purim*, poema biblico di G. Bovio. — Ingresso L. 0.40.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà ore 21.

PARCO MICHELOTTI. Ore 21: *Le ore fora del Limbo*.

CINEMA SPLENDOR — *Pathé Journal* — *La femme è bella*, dr. moderno in 2 atti — *Fidanzato sotto sequestro*, com. — Ingresso Cent. 20.

CINEMA MERIDIANA — *La Modella*, dramma — *I Bull Robinson*, commedia.

KURSAAL DURIO — Concerto — Skating.

RESTAURANT DU PARC - Skating - Concerto Tziganì.

CHALET VALENTINO, ore 18.20 e 21: Grandi concerti.

Ieri sera, alle ore 23,45, dopo penosa malattia, cessava di vivere

Maria Salvetti Vigliano

Il marito VINCENZO, le sorelle, i fratelli e i parenti tutti, coll'animo affranto dal dolore, ne danno il doloroso annunzio.

Torino, 25 luglio 1914.

I funerali avranno luogo domenica 26 corrente, alle ore 9, partendo da via Approcci, 10 (Borgo Vittoria).

Si prega di non inviare fiori.

(Pompe funebri Grato)

Il 22 luglio, alle ore 13, spirava in Salò, sul Lago di Garda, munita dei conforti religiosi, la

MARCHESA

TERESA TASSONI ESTENSE RUGNONI

Ne danno il triste annuncio la nuora Marchesa ELVIRA TASSONI ESTENSE DANEO ed il nipotino ALESSANDRO, coi parenti tutti.

Tellene (Germania), 22 luglio. c 9028

Ieri alle ore cinque, munito dei Sacramenti, spirava il Signor

Gio. Battista Boris

NEGOZIANTE

La moglie, la madre, i fratelli, gli suoceri e i parenti tutti ne danno la dolorosa partecipazione.

La sepoltura avrà luogo oggi, sabato, 25, alle ore 19.

Moretta, 25 luglio 1914. 9029

ULTIME NOTIZIE

La rottura diplomatica genererà la guerra?

L'esercito serbo non opporrebbe un'immediata resistenza all'invasore - Belgrado abbandonata alzerà bandiera bianca - La Corte, il Governo, il tesoro serbi a Kragujevac - Il generalissimo sarebbe il presidente della "Narodna Obrana,,

A Vienna corre voce che le truppe austriache han già passato il Danubio.

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 25, notte.

Tutta la giornata è passata in una attesa straordinariamente febbrile. Dinanzi al Ministero della Guerra e sulla Ballplatz, dove è il Ministero degli Esteri, si era agglomerata una folla enorme, la quale aspettava con ansia la decisione di Belgrado. Come precedentemente vi ho telegrafato, nel pomeriggio si erano diffuse, anche per la pubblicazione dei giornali, voci ottimiste, le quali davano per certa la sottomissione intiera della Serbia. Verso sera, poichè quelle voci ottimiste non si confermavano, l'ansietà cominciò a crescere a dismisura. Finalmente, verso le 19,30, da Ischl giunse la notizia che il conte Berchtold aveva avuto la comunicazione da Belgrado che il Ministro austriaco, conformemente agli ordini ricevuti dal suo Governo, si apprestava a partire dopo avere dichiarato rotte le relazioni diplomatiche con la Serbia.

Il bando del colonnello

Allora, a una finestra del Ministero si vide affacciarsi un colonnello, il quale a voce alta lanciò l'annunzio della notizia alla folla, che proruppe in entusiastiche acclamazioni. Si formò subito un corteo che attraversò le vie principali della città, cantando l'inno imperiale e la marcia del Principe Eugenio.

Anche dinanzi al Telegrafo centrale si agglomerava una folla enorme, a stento tenuta in freno dalle guardie e dagli agenti della polizia.

Era un vero assedio agli sportelli. Le linee telegrafiche con la Russia sono interrotte, sulle altre linee la censura fa un lavoro rigoroso.

Belgrado abbandonata

Frattanto, si conferma la notizia che la guarnigione serba evacua Belgrado ritirandosi con la Corte a Kragujevac. Appena le truppe austriache si accingano ad occupare Belgrado verrà alzata la bandiera bianca. Si crede che l'esercito serbo si manterrà in sulle prime passivo, lasciando che l'Austria sia la prima ad attaccare: ciò sarebbe importante per le conseguenze diplomatiche e per la applicazione dei casi di alleanza: la Russia interverrebbe altrimenti solo più tardi.

Tutte le banche di Belgrado fecero trasportare i forzieri nell'interno del paese. Stamane quattro carri, scortati da un battaglione, portarono al sicuro la cassa della Banca Nazionale; anche tutti gli oggetti preziosi e gli archivi del Palazzo reale furono trasportati a Kragujevac.

Si attende l'arrivo del generale Putnik, capo dello Stato Maggiore generale partito stamane da Gratz nella Stiria. Dicesi che a generalissimo dell'esercito serbo verrà nominato il generale Jankovic, presidente di quella Narodna Obrana, che l'Austria vorrebbe sciolta.

Vennero prese dal Governo austriaco misure rigorose per la protezione delle linee ferroviarie verso sud-est: si disposero sentinelle coll'ordine di far fuoco contro chi non si ferma alla prima intimazione.

400.000 soldati serbi?

Si afferma che il Ministero della Guerra serbo calcoli di poter mobilizzare 400 mila uomini; però il nerbo di queste forze si concentrerà verso la frontiera bulgara, non opponendo, come ho detto, pel momento, alcuna resistenza alle truppe austriache.

Nei circoli competenti greci si dice che la Grecia rimarrà neutrale perchè l'alleanza colla Serbia era diretta solo contro la Bulgaria e vale ancora solo contro quella Potenza che minacciasse i risultati del trattato di Bukarest.

Circa il retroscena della preparazione dell'« ultimatum », apprendo quanto segue: domenica, in una casa privata, si riunì il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza del conte Berchtold. Vi partecipò anche il Capo dello Stato Maggiore, generale Conrad, venuto da Smichen, col pretesto di visitare i figli. Venne annullato il testo dell'ultimatum che era stato abbozzato dal capo sezione del Ministero degli Esteri, barone Musulin, e per suggerimento di Tisza e di Conrad venne redatto nella forma più risoluta la quale ottenne anche l'approvazione dell'Imperatore.

Stamani, Berchtold e il Ministro della Guerra Krobatin si recarono a Ischl per attendervi colà la risposta della Serbia e prendere quindi d'accordo coll'Imperatore le ulteriori decisioni.

Il giornale Pesti Naplo ha da Belgrado un'intervista col generale Misic, il quale ha dichiarato che la Serbia non poteva subire imposizioni ledenti la sua autonomia: il partito militare si sarebbe ribellato se il Governo avesse fatto atto di sottomissione all'Austria. In particolare, esso si oppone all'arresto del maggiore Tankosic: se questi fosse stato arrestato, sarebbe stata inevitabile la rivoluzione militare, che avrebbe spazzato via Pasic e tutto il Gabinetto.

Il professore Jankovic ha dichiarato a sua volta che il Governo serbo preparava un progetto di legge frenante le eccessive libertà della stampa, e la Società Narodna Obrana sarebbe stata trasformata in Lega di coltura. La stampa serba si mostra fiduciosa nell'aiuto della Rumenia, del Montenegro e della Russia. La popolazione non mostra alcun sgomento.

Il ministro serbo Jovanovic, a cui si consegnarono i passaporti, partirà per la Serbia, prendendo la via dell'Italia.

Nelle strade di Vienna continuano le dimostrazioni. La sede della Legazione serba è custodita da un enorme apparato di forza. Si nota che nelle dimostrazioni si acclama spesso con ostentazione il presidente dei ministri ungheresi, Tisza, il che ha un significato di protesta contro il Governo austriaco, che tiene da mesi chiuso il Parlamento, cosicchè l'Austria pare degradata ad una provincia dell'Ungheria.

La stampa viennese si mostra preoccupata dal comunicato ufficiale russo, dichiarante che la Russia non potrà rimanere indifferente di fronte ai destini della Serbia. I giornali si chiedono quale interpretazione debba darsi a questa frase, ed affermano che l'Austria non tollererà ingerenze di altre Potenze. Il Neues Wiener Journal dice che quel comunicato è un'aperta minaccia contro l'Austria.

Vi riferisco, con ogni riserva, la voce che le truppe austriache avrebbero già passato il Danubio, entrando a Belgrado.

A Londra non si giudica inevitabile

la dichiarazione di guerra

Parigi, 25, notte.

« Prima che fosse nota la rottura diplomatica, i giornali hanno ricevuto da Londra questa nota: « Dalle informazioni raccolte a Londra si ha l'impressione molto netta che anche se la Serbia non risponde subito favorevolmente alle domande dell'Austria-Ungheria, un'azione militare di quest'ultima non si verificherebbe immediatamente e il rifiuto da parte della Serbia a piegarsi senza riserva di fronte all'ultimatum che spirava stasera, non implicherebbe che le truppe austro-ungariche varcassero senza indugio la frontiera serba: bensì provocherebbe prima soltanto la rottura diplomatica. Si spera che la mancanza di dichiarazione di guerra immediata potrebbe permettere una soluzione pacifica ».

(Ag. Stefani)

22 navi austriache alle Bocche di Cattaro?

L'Austria attaccherebbe il Lowcen

Parigi, 25, notte.

I giornali hanno da Cettigne:

« Sono segnalati importanti movimenti di truppe a Ragusa. Giunge notizia che 22 navi austroungariche sarebbero riunite alle bocche di Cattaro. Nei circoli ufficiali montenegrini si conclude che se l'Austria-Ungheria vuole prendere le armi contro la Serbia, si procederà ad un attacco contro il monte Lowcen ».

Il brusco risveglio di Londra

al precipitare degli avvenimenti

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 25, notte.

Mentre la partenza del Ministro austro-ungarico da Belgrado è un fatto compiuto ed il cannone accenna a prendere la parola, non si sa con quali conseguenze per tutta l'Europa, il grande pubblico inglese, ancora inconsapevole del grave evento, alassera continuò a disinteressarsi della crisi austro-serba, alzando le spalle ad ogni parola di guerra. Qualche giornale cerca stasera di scuoterlo da questo suo strano torpore, confessando tuttavia che il torpore esiste. Sembra straordinariamente difficile per gli inglesi — scriva l'« Evening News » — rendersi conto del fatto che una fiammata di guerra potrebbe svilupparsi in Europa nel termine di poche ore, questa sera stessa. La colpa, però, di tanta apatia di fronte a questa crisi grave e così acuta da far pensare al più grave periodo dell'epoca napoleonica, spetta alla stampa. La stampa si è svegliata soltanto stamane sull'estrema gravità della situazione. Fino a ieri, pure essendo un po' preoccupata, rifiutava di scorgere quei pericoli che stamane sono chiaramente apparsi. Di punto in bianco, stamane sono usciti articoli pieni di ansietà ed i tranquillanti e magri commenti comparsi ieri si sono moltiplicati.

Il " sabato nero „ della Borsa

Due ore fa, in prima sera, la « Westminster Gazette » concludeva l'articolo di fondo con questa esclamazione: « Gli impegni delle Potenze implicate nella crisi sono così intensi, i loro rischi così incalcolabili, che tutto permette di credere che non si possa da un giorno all'altro lanciarsi in un conflitto coinvolgente tutta l'Europa ».

Questa eventualità che pare assurda alla « Westminster Gazette », è sembrata attendibile ai finanzieri dello Stock Exchange. Questi, come sapete, avevano già accennato ad allarmarsi fino da ieri sera, ma avevano resistito alla ripercussione che si manifestava nel mercato borsistico. Uno squilibrio allarmante si è verificato invece oggi. Tutti i titoli hanno sofferto fortissimi ribassi. Il consolidato inglese già molto in ribasso è sceso di un punto e mezzo. La Borsa rigurgitava di venditori e non si trovava un solo compratore. E' stata per la Borsa di Londra una giornata critica, che gli agenti di cambio hanno già battezzata col nomignolo di « Sabato nero ».

L'Inghilterra neutrale a ogni costo?

Sull'attitudine del Governo Inglese di fronte al precipitare degli avvenimenti gli indizi sono scarsi. Sia di fatto che Grey, ultimamente, rispondendo ad una interrogazione alla Camera dei Comuni, ha dichiarato che qualora la vertenza austro-serba si fosse aggravata l'Inghilterra avrebbe fatto il possibile per isolare il conflitto e quindi sarebbe rimasta neutrale. Ma sir E. Grey non ha accennato al caso di un intervento della Russia ed a una conseguente estensione del conflitto: lasciò però l'impressione che l'Inghilterra sarebbe rimasta neutrale anche nel caso che un isolamento completo del conflitto non fosse riuscito possibile. Secondo gli indizi odierni, l'Inghilterra sembra appunto decisa a mantenersi neutrale a qualunque condizione. Da una parte la situazione in Irlanda tiene all'Inghilterra le mani legate e dall'altra, non esistendo nel pubblico inglese la minima simpatia per la Serbia che durante l'ultima guerra balcanica ha compiuto tante atrocità, il Governo esita ad intraprendere un'azione che solleverebbe il malumore del paese. Inoltre, il Governo si trova alquanto indebolito da alcune vicende parlamentari e siccome ha sempre manifestato spiccate tendenze pacifiste, così sarebbe anche contrario ai suoi principî l'intraprendere un'azione energica di fronte alla crisi attuale.

Si afferma che il « Foreign Office » abbia spiegato in questi ultimi giorni a Vienna ed a Belgrado i suoi uffici per indurre la Serbia a cedere e per indurre l'Austria a mitigare le sue domande. I buoni uffici dell'Inghilterra sono stati declinati e da quel momento l'Inghilterra sembra essersi disinteressata interamente della faccenda. Al « Foreign Office » furono fatte ieri parecchie visite, fra cui quella dell'ambasciatore di Russia, che vi ritornò anche stamane; ma pare che attualmente l'Inghilterra non stia svolgendo la minima azione diplomatica.

Grey in vacanza?

Alcuni giornali della sera annunciano addirittura che Sir Edward Grey ha lasciato Londra nel pomeriggio d'oggi per andare a trascorrere la domenica tranquillamente in campagna. L'ambasciatore d'Inghilterra a Berlino, il quale si trovava temporaneamente a Londra, è partito stasera per la capitale tedesca in seguito all'acutizzarsi della crisi.

Da parte sua, tutta la stampa, pure non parlando della neutralità del « Foreign Office », commenta la situazione in modo da manifestare il desiderio che l'Inghilterra si tenga appartata per quanto è possibile da un eventuale conflitto nell'Oriente europeo. La stampa ha diluito un po' gli attacchi contro la Serbia e sembra non voler più attribuire tutte le ragioni all'Austria e tutti i torti alla Serbia, ma continua a consigliare a quest'ultima a cedere almeno per tutte le domande le quali non ledono la dignità nazionale.

Il rifiuto della Serbia suggerito dalla Russia?

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 25, notte.

Si attende con ansia di sapere quale sarà l'atteggiamento della Russia. L'opinione generale è qui piuttosto pessimista, perchè si fa risalire la risposta negativa della Serbia alla Nota austriaca ad assicurazioni che il Governo russo avrebbe dato a Belgrado.

Parla il vecchio Pasic

Le richieste austriche stigmatizzate

Belgrado, 25, notte.

(Ritardato nella trasmissione)

Il Presidente del Consiglio serbo, Pasic, si trovava l'altra sera a Zaiatchar quando il Ministro austro-ungarico consegnò la Nota al Governo di Belgrado. Dopo avere passato tutta la notte in automobile, Pasic è arrivato ieri mattina alle sei alla capitale, egli ha trovato i Ministri riuniti ed ha assunto immediatamente la Presidenza del Consiglio, che si prolungò per tutta la mattinata. Dopo il Consiglio, Pasic, facendo eccezione per il rappresentante del Journal, ha acconsentito a perdere qualche minuto del suo tempo prezioso per riceverm e per comunicarmi le decisioni che erano state prese all'unanimità dai Ministri.

Il gran vecchio, che da tanti anni tiene nelle sue mani le sorti della Serbia e che è riuscito a far uscire il Paese vittorioso dalle ultime gravissime prove, non appariva per nulla abbattuto per la notte insonne e per il ritorno affrettato a Belgrado. Il suo viso, adorno d'una bianca barba, restava impassibile.

— Mi è difficile parlare — disse egli — devo pesare le parole. L'ora che volge la Serbia è critica.

« La Nota che ci è stata rimessa contiene diverse domande inaccettabili perchè diminuiscono la dignità di uno Stato indipendente. Lo spazio di tempo che il Governo di Vienna ha stabilito come termine per la nostra risposta è troppo breve; non abbiamo che cinquantotto ore ed occorre prendere una decisione infinitamente grave per la nostra Patria.

« Se il Governo serbo — ha continuato Pasic — dovesse inchinarsi dovrebbe fare un cambiamento di Costituzione, il che equivarrebbe ad un colpo di Stato.

E noi non possiamo farlo. Noi siamo pronti a giudicare i complici, se ve ne sono, del crimine di Serajevo; noi siamo pronti a punirli seguendo la legge serba; noi però non possiamo accettare l'ingerenza nel nostro territorio di una Polizia e di una giustizia straniera.

« La ... ha aggiunto Pasic — esige un'altra cosa impossibile che noi non siamo disposti a fare; impedire cioè tutto quello che potrebbe turbare la tranquillità austriaca. Noi non possiamo accettare di combattere noi stessi l'idea serba nella nostra Nazione. Tutto ciò è incompatibile colla dignità serba.

« E' nella mancanza di tempo che risiede la più grande difficoltà per la nostra risposta. Noi non abbiamo che un desiderio, quello che le nostre relazioni con l'Austria non siano scosse. Qualunque cosa arrivi, siamo decisi a conservare un'attitudine conciliante. Noi speriamo di avere con noi l'unanimità dell'opinione pubblica ».

Il Kedivè d'Egitto ferito a rivoltellate

da un nazionalista egiziano

L'assassino ucciso da un ufficiale

(Servizio speciale della Stampa)

Costantinopoli, 25, notte.

Il Kedivè di Egitto, che si trova a Costantinopoli da due giorni, è stato vittima di un attentato. Erano circa le cinque; il Kedivè tornava dall'avere fatto visita a suo cugino, il Gran Visir, alla Sublime Porta, quando un nazionalista egiziano, certo Mahmud bey, sparò tredici colpi di rivoltella automatica contro di lui. Il Kedivè istintivamente levò in alto il braccio per proteggere il viso. Fu colpito da due proiettili, uno all'avambraccio, l'altro alla guancia sinistra. Suo genero, Djal Eddine pascià, che lo accompagnava, venne ferito ad una gamba e a un piede mentre un agente di polizia, un ufficiale e un ex-console turco ad Amburgo, che accompagnavano pure il Kedivè, furono egualmente colpiti. Un cavaliere del seguito colpì con un colpo di sciabola al cranio l'assassino sul quale però un ufficiale aveva già fatto fuoco.

Il Kedivè fu condotto nella vicina caserma del primo Corpo d'armata, dove le sue ferite furono provvisoriamente medicate. Le ferite non sono gravi. Il Kedivè potè essere trasportato poco dopo al suo palazzo sul Bosforo.

(Journal).

La prima udienza del processo Calda-" Resto del Carlino „

Bologna, 25, notte.

Stamane alla prima Sezione del Tribunale penale di Bologna, si è iniziato il processo su querela del deputato Alberto Calda contro Ettore Marroni (Bergeret) e contro il gerente del *Resto del Carlino*, Paolo Giovannelli, per la pretesa diffamazione da lui riscontrata in un articolo comparso sul giornale durante la campagna per le passate elezioni politiche e rievocante una antica vertenza tra il Calda e l'ex-deputato Marescalchi.

Alle ore 9.40 il presidente cav. avv. Delpino, assistito dai giudici Mattioli e Pancrazi, ha fatto il suo ingresso nell'aula dove già si trovavano il Pubblico Ministero, avv. Cattani, i difensori di Bergeret e del gerente del giornale, avv. Vincenzo Tazzari, Aldemiro Campodonico e La Porta, l'avv. Bentini e il suo cliente on. Calda. Nessuno dei due imputati era presente. A proposito di quest'assenza l'avvocato Tazzari solleva un incidente sulla irregolarità delle citazioni e afferma che nella notifica non si sono osservate le precise disposizioni degli articoli 110, 111, 112 del nuovo Codice di procedura penale. Il difensore vuole che questa irregolarità di procedura iniziale sia riconosciuta e conclude rilevando la premura dimostrata all'ultima ora dalla Parte civile, inspiegabile cogli indugi frapposti dall'on. Calda nel presentare la querela.

Il Pubblico Ministero sostiene invece che le citazioni furono regolarmente notificate e conclude che d'altronde, se anche esistessero le irregolarità di queste notifiche, rimarrebbe la sanatoria dell'art. 140 del Codice di procedura penale, per cui ogni vizio di citazione resta sanato da un atto ulteriore da parte dell'irreperibile. Ordina quindi che si debba dichiarare la contumacia del Marroni. In questo senso, dopo una replica dell'avv. La Porta per la Difesa, conclude l'on. Bentini. L'udienza è rinviata al pomeriggio.

All'inizio dell'udienza pomeridiana improvvisamente compare nell'aula, suscitando un vivo movimento di curiosità, Ettore Marroni. Bergeret, attorniato dagli avvocati e dai giornalisti, spiega che ha avuto notizia del processo mentre si trovava in Valle d'Aosta dove è rimasto fino a ieri. Alle 17 giunge finalmente anche il gerente, detenuto per un'altra condanna, e l'udienza è aperta. Bergeret dichiara inoltre di essere stato irregolarmente citato perchè lo ha casualmente avvertito il telegramma di un amico.

Tiene a dichiararlo, perchè si è voluto insinuare che egli voleva sfuggire al pubblico dibattimento.

Dopo ciò si passa alla discussione dei testi non ammessi. La Parte Civile insiste perchè sia escusso in pubblica udienza il Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Bologna. Il Collegio di difesa, a sua volta, insiste perchè siano ammessi i testi indotti e fra essi l'on. Federzoni. Il Tribunale si ritira, e rientra poco dopo pronunziando un'ordinanza che ordina la citazione del Procuratore generale e dei testi di difesa.

Si procede quindi all'interrogatorio del gerente, il quale afferma di non aver preso visione di alcun scritto nel periodo elettorale.

Dal canto suo *Bergeret* nega di avere scritto quell'articolo, e ciò lo si rileva — egli dice — anche dallo stile. Nega di essere stato il direttore del *Carlino*, ma un collaboratore con incarichi speciali, così da non assumere altra responsabilità che quella del generale indirizzo politico del giornale. Esclude di avere potuto lui, non bolognese, scrivere di questioni e di persone bolognesi. « E poi — egli conclude — io non ho mai scritto una riga senza firmarla; gli articoli anonimi non sono nelle mie abitudini ».

Si rinviano a lunedì le contestazioni. La seduta è tolta.

Il Duca di Pistoia e 600 allievi ufficiali in gita sul Benaco

In vista di Riva di Trento

Brescia, 25 notte.

Stamane alle ore 8, è partito da Peschiera il piroscafo *Italia*, con a bordo il Duca di Pistoia, principe Filiberto di Savoia Genova, col suo governatore, il colonnello Avogadro di Collobiano e con 600 alunni della Scuola Militare di Modena, accompagnati dai generali Severi e Lequio, e da molti ufficiali. Tutti hanno fatto una crociera sul Lago di Garda, portandosi in vista di Riva di Trento. Vi fu una colazione a bordo. Verso le 12 il piroscafo *Italia* giunse all'imbarcadero di Salò e sbarcarono tutti gli allievi. Il sotto-prefetto di Salò, avv. cav. Riccardo Mezzi, si recò a bordo ad ossequiare il giovane Duca. Gli allievi attraversarono la città e si recarono al *Caffè Roma*. Al Principe fu presentato un *album* contenente impressioni e ricordi del Lago di Garda. Gli ufficiali furono ricevuti dal nobile Angelini, procuratore del Re. Alla partenza, il Duca fu ossequiato da tutte le Autorità.

"Un glorioso suicidio?

Intervista con un personaggio serbo

Roma, 25, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Belgrado, per telegrafo, le seguenti dichiarazioni di un alto personaggio del Ministero degli affari esteri. Il personaggio ha detto:

— Sotto l'impressione in cui sono in questo momento, io posso esprimervi solo un profondo stupore. Noi eravamo avvertiti dell'imminenza della rimessa della Nota, ma non sospettavamo neppure lontanamente la forma oltraggiosa e provocatrice. Credevamo che il Gabinetto di Vienna si limitasse a chiedere la nostra cooperazione all'opera della giustizia austriaca, per mezzo di una inchiesta in Serbia, e noi eravamo a ciò disposti e pronti a secondare questa richiesta. Invece, l'Austria, con un procedimento che non ha riscontro nella storia diplomatica del mondo civile, e di cui solo si potrebbe trovare traccia nelle relazioni fra signore e vassallo dei tempi medioevali, ci domanda semplicemente e puramente di cancellarci dal novero delle nazioni indipendenti.

— Ma come spiegate — ha domandato il giornalista — la Nota austriaca?

— Questo è un enigma, di cui nessuno in questo momento può dare la soluzione. Essa non si spiega che in due modi: o un gesto di follia collettiva a Vienna, o la prima mossa meditata di un piano di cui sapremo ben presto lo scopo.

— E la Serbia che cosa farà?

— Io non lo so, perchè in questo momento il Governo attende di essere al completo, essendo molti dei suoi membri assenti da Belgrado, per prendere una decisione; ma penso che, se l'Austria non accetta la discussione e non intende recedere dalle sue inaudite richieste, a noi non resta che ricordarci di questa verità profonda ed essenziale, valevole per gli individui e per i popoli, questa, cioè, che in certi momenti delle prove estreme val meglio morire con onore, che vivere con onta.

— La guerra, adunque?

— La guerra — ha risposto con amara tristezza il personaggio — dica piuttosto un glorioso suicidio.

Il Re d'Inghilterra rende onore a Guglielmo Marconi

Londra, 25, notte.

Il Re fece chiamare Marconi e gli rimise personalmente il gran cordone dell'Ordine Reale di Vittoria. Il Re graziosamente osservò che questa era la più alta onorificenza che egli personalmente è in grado di conferire ad uno straniero, e aggiunse che era lieto di dargli questo pubblico attestato dei suoi sentimenti e della sua alta benevolenza.

La Regina Elena e le Principessine in Valle Gesso

Borgo S. Dalmazzo, 25, notte.

Stassera, alle 17,5, in perfetto orario, giunse qui da Pisa in treno speciale, S. M. la Regina Elena, accompagnata dalle Principessine Jolanda, Mafalda e Giovanna, provenienti da S. Rossore. Una discreta folla (essendo poco noto l'arrivo) salutò la venuta della gentile Sovrana. Il salotto reale, recentemente costrutto ed aperto oggi per la prima volta all'Augusta famiglia, era stato ornato con profusione di fiori, e così pure la sala d'ingresso ed i pressi dello scalo, dalla specchiata gentilezza di questo ottimo capostazione Isaia Morosetti. Il servizio di pubblica sicurezza, era diretto dal cav. avv. Battioni, commissario e dal maggiore Falcone dei Reali Carabinieri. In automobile S. M. la Regina Elena, colle Principessine, accompagnata dal comm. dottor Quirico, procedette immediatamente ed sociamatissima, alla volta di Valdieri, raggiungendo felicemente prima delle diciotto la borgata S. Anna, che è molto animata, anche per la ricorrenza della festa patronale. E' pure giunto colassù il comm. Sessi della Pubblica Sicurezza, e da qualche giorno ha preso dimora il tenente Vandalli, dei Carabinieri, comandante la tenenza. S. M. il Re raggiungerà poi la famiglia in automobile.

Sempre caccia vana al bandito Pianetti

Il figlio alla ricerca del padre - La taglia elevata a 5000 lire.

San Giovanni Bianco, 25, notte.

Nemmeno oggi si hanno notizie di Simone Pianetti che ancora una volta è riuscito a far perdere le sue traccie ai trecento uomini che ormai da tredici giorni lo ricercano invano.

Il latitante è però sempre sulle montagne del Bergamasco e precisamente sui monti fra il Bergamasco e la Valtellina. Le autorità sono venute a conoscenza che Simone Pianetti si è messo in corrispondenza con un vecchio e fidato amico il quale, sempre a quanto si dice, si adoprerebbe per indurre il latitante a costituirsi. Una pattuglia di carabinieri ha interrogato ad Averara la persona in questione, che è stimatissima in quella località. Ma questi avrebbe risposto che non ha mai ricevuto lettere da Simone Pianetti. La persona in parola aggiunse: « Se venisse da me il Pianetti, lo rifocillerei: se venisse, gli darei anche la camicia che ho addosso tanto mi è caro ed io solo saprei convincerlo a costituirsi. Ma il Pianetti non vuole consegnarsi alle autorità. Pianetti si difende ». E aggiunse che i carabinieri non riusciranno mai ad arrestarlo, perchè egli conosce troppo bene i nascondigli delle montagne. Ad Averara altre persone hanno mostrato di sapere dove possa trovarsi il bandito e perciò l'autorità ha intensificato le sue indagini. Intanto stasera si è appreso che il Ministero ha elevato ancora la taglia da lire tre mila a lire cinque mila. La squadriglia del tenente Sfondrini, che da cinque giorni non aveva dato alcuna notizia di sè, è ritornata questa sera. Il tenente ha raccontato che i suoi 10 uomini hanno battuto per 5 giorni l'alta montagna della valle Brembana, ma inutilmente. La squadriglia giunse fino alla valle Morosca sopra Foppolo. I soldati sono in uno stato compassionevole. San Gallo, Camerata Cornello, e San Giovanni Bianco continuano ad essere guardate da pattuglie perchè si teme il ritorno del Pianetti.

Il figlio di Simone Pianetti ha accettato di partire per le montagne alla ricerca del padre ma egli vuol essere accompagnato non da agenti e carabinieri ma da persone di sua fiducia. Se l'autorità riescirà a dargli qualche indicazione, egli partirà lunedì mattina. Intanto sul Can Cervo e sul Venturosa permangono le squadriglie di soldati e di carabinieri.

Il comm. Luigi Fresia eletto Sindaco di Cuneo

Un telegramma al Re ospite della Provincia

Cuneo, 25, notte.

Quest'oggi si è radunato il Consiglio comunale di Cuneo per la nomina del Sindaco e della Giunta. Erano presenti 40 consiglieri. Presiedeva il prosindaco on. Cassin che dopo avere preso atto, a termini della nuova legge, della prova che ogni consigliere sa leggere e scrivere, dichiara insediato il nuovo Consiglio comunale. Si compiace quindi, con quanti del passato Consiglio sono stati eletti, rallegrandosi pure coi nuovi eletti augurandosi che tutti, al di fuori dei partiti, vogliano aver di mira gli interessi della città. L'on. Cassin è assai applaudito. Comunica in seguito le dimissioni del socialista dottor Serafino Arnaud, date per disciplina di partito avendo la Sezione socialista deliberato che se non fosse riuscita l'intera lista socialista di minoranza, quelli che fossero stati eletti si sarebbero dovuti dimettere. Il prosindaco prega i consiglieri di non accettare le dimissioni e alle sue parole si associa il consigliere di parte cattolica avv. Bertolino per l'opposizione. Le dimissioni vengono respinte all'unanimità.

Apprendendosi che proprio in quel momento passa per Cuneo, diretto a Sant'Anna di Valdieri, il Re, il prosindaco propone al Consiglio di esprimere, con un telegramma, al Re il saluto della cittadinanza cuneese.

Si passò poscia alla nomina del Sindaco e risultò eletto, con voti 19 e 18 schede bianche, della minoranza clerico-moderata, il commendatore avv. Luigi Fresia. Questi assume l'ufficio tra gli applausi e pronuncia un discorso invitando tutti alla concordia, per il bene della città.

L'avv. Morano, per la minoranza conservatrice-cattolica, dice che l'opposizione non può essere fatta da loro con intenti e preconcetti personali, ma che la minoranza eserciterà un controllo vigile su l'indirizzo della nuova Amministrazione. Si nomina infine la Giunta. Riescono eletti assessori effettivi: l'avv. Angelo Sorre, il cav. Fenoglio, il cav. Agostino Beltrandi, il geom. cav. Guglielmone. Assessori supplenti sono eletti: il notaio Guido Fornasari e l'ing. conte Ferraris di Celle. Quest'ultimo, seduta stante, dichiara di non voler accettare tale carica perchè le sue attuali incombenze lo costringono a risiedere a Torino.

La seduta fu tolta alle 19 fra infiniti commenti del numeroso pubblico accorso.

L'improvvisa partenza

di ufficiali austriaci villeggianti al Lido

Venezia, 25, notte.

Vengo informato che stasera è improvvisamente partito da Venezia, per la linea Pontebbana l'ufficiale austriaco Handl, capitano dello Stato Maggiore del Corpo d'armata di Innsbruck, e che da alcuni giorni era sceso all'Hôtel Sandwirth. L'ufficiale sarebbe stato richiamato in seguito ad ordine telegrafico pervenutogli da Vienna.

Sarebbero pure partiti collo stesso treno alcuni altri ufficiali austriaci in licenza, alloggiati in alcuni alberghi del Lido.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

SINDACATO — 25 luglio 1914.

Rendita 3 1/2 (1906): contanti: 94,40; fine corrente: ap. 94,40, ch. 94,40, mass. 94,50, min. 94,40; fine pross.: ap. 94,60, ch. 94,40, mass. 94,25, min. 94,40.

Banca Italia: liq.: ap. 1344, ch. 1353, mass. 1344, min. 1333; f. p.: massimo 1335 1/4, min. 1334 3/4.

Banca Commerciale: liq.: apert. 780, ch. 715, mass. 721, min. 714.

Bancaria Italiana: liq.: 90.

Ferr. Mediterranee: liq.: apertura 224, chius. 222 1/2, mass. 224, min. 222; f. p.: 221 1/2.

Terni f. p.: ap. 1300, ch. 1300, massimo 1300, min. 1300.

Fiat f. p.: 108 1/2.

Gas liq.: 930.

Cambi: Francia: 100,70 1/2 — Londra: 25,35 — Germania: 123,80.

Cronaca della Borsa. — L'aggravarsi della situazione politica, in seguito alla Nota dell'Austria alla Serbia, ha aumentato lo stato di pesantezza già esistente sui mercati. La nostra Borsa fu oggi molto agitata, senza però alcun senso di panico, essendo qui la speculazione volta al ribasso e quindi trovandosi nella contropartita di ricompra. I prezzi furono assai oscillanti e gli affari attivi. Verso chiusura alquanto migliori. Facilissimi i riporti per l'esistenza di notevole scoperto. La Rendita da 0,80 a 0,175, le Banca Italia sul 1 1/2 3 %, Commerciali dal 3 % all'1 1/2 %, Meridionali sul 3 %, valori in genere dal 3 1/2 al 4 %. Mancò alla quota dei Cambi lo Svizzera, tanto per non essere due giorni di seguito nella normalità.

Prezzi presumibili per contanti
25 Luglio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

[illegible]

Azioni.

[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

[illegible]

Premiti.

[illegible]

Cartelle.

[illegible]

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

[illegible]

Cartelle.

[illegible]

Prezzi presumibili fine mese
Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

Banca d'Italia; Banca Commerciale Italiana; Credito Italiano; Società Bancaria Italiana; Banco di Roma; [illegible]

Trasporti.

Società Ferrovie Meridionali; [illegible]

Luce ed elettricità.

[illegible]

Industrie meccaniche.

[illegible]

Industria delle Automobili.

[illegible]

Industrie chimiche.

[illegible]

Industrie alimentari ed affini.

[illegible]

Industrie varie.

[illegible]

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea, il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 25, ore 16:

Consolidato 3 50 0/0 contanti 94 45 — Id. fine mese 94 40 — Id. 1906 contanti 94 — Id. fine mese 94. Ferrovie Mediterranee 220 — Credito Italiano 840 — Banca Commerciale 717 — Banco di Roma 90 — Società Bancaria Italiana 90 — Credito Provinciale 186 50 — Banca d'Italia 1346 — Lanificio Rossi 1000 — Cotonificio Cantoni 336 — Navigazione Generale 360 — Raffineria Zuccheri 160 — Dora Stabili 207 — Azioni Costruzioni Venete 104 — Acciaierie Terni 1300 — Compagnia Edison 468 — Savona 107 — Elba 198 50 — Ansaldo 220 — Industrie Zuccheri 330 — Cotonificio Veneziano 44 — Ferrovie Meridionali 505.

Cambi: Su Berlino 123 45 — Francia 100 75 1/2 — Londra 25 36 1/2 — Svizzera 100 70.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 25, ore 16:

Rendita 94 60, 94 40, 94 50.

Banca 1336, 1337 — Comit 730, 715, 710 — Credito 840 — Baccarà 90 — Meridionali 504, 505, 500 — Mediterr. 224, 220 — Rubattino 360 — Raffineria 200 — Industria 230 90 — Eridania 600, 495, 497 — Terni 1295, 1299, 1280 — Armstrong 220 — Elba 180, 200 — Savona 106 50 — Molini 131, 130 — Vetri 500 — Vagoni 100 — Ferriere 306 — Marconi 80.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 25, ore 16:

Rendita 3 50 contanti 94 37 1/2.

Banca d'Italia 1330 — Redimibile 3 0/0 491 — Banca Commerciale 717 50 — Credito Italiano 830 — Banco Roma 92 — Bancaria 90 — Meridionali 505 — Mediterranee 224 — Navigazione Generale 365 — Tramways 107 — Elba 190 — Ansaldo 220 — Ferriere Italiane 158 — Metallurgica Italiana 104 — Piombino 70 60 — Antimonio 10 — Montecatini 118 — Cines 940 — Gas 803 — Condotte d'Acqua 125 — Immobiliari 980 — Beni Stabili 966 — Imprese Fondiarie 90 — Carburo 904 — Marzo 100 — Forni Elettrici 40 — Cementi 187 75 — Azoto 35 — Soda 84 — Refrattari 40 — Monteruscello 40 — Molini Pantanella 148 — Fondi Rustici 176 — Risanamento 106 — Eridania 600 — Terni 1295.

Credito Fondiario azioni 541 — Id. cartelle 4 1/2 0/0 — Id. cartelle 4 0/0 493 — Id. cartelle 3 1/2 0/0 480.

Cambi: Su Parigi 100 75 — Londra 25 36 — Berlino 123 75.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

[illegible]

Tendenza debole.

BORSA DI BERLINO

[illegible]

Tendenza demoralizzata.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 27 luglio — Cambio giornaliero per gli ammissibili supporti alle lir: 100 di fondi con certificati — Lire **100,74** — Cambio settimanale Lire 100,55.

Genova, 25 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia 100,90 — Londra 25,38 — Germania 123,80 — Svizzera 100,62 1/2 — Belgio 100,40 — Austria 104,90.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 22 — Aggio dell'oro 14 0/0.

Buenos Ayres, 25, ore — Prezzi carta 227,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 25 — Prezzo dell'argento al chilo Fr. 90,00.

Londra, 25 — Argento pence 24 15/16 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New York, 23 — L'argento si quota a centesimi di dollari 54 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bernardo e C.

Operazioni del 25 luglio 1914.

Organzino	Colli	6	Cgr.	379,84
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	4	»	419,02
Lane	»	6	»	3404,90
Articoli diversi	»	—	»	—,—
	Totale Colli	13	Cgr.	4197,35
Seta ponsale	»	1	»	5,40
Lane pettinate	»	—	»	—,—
	Totale Colli	14	Cgr.	4165,75

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N.	330	Cgr.	37948,30
Pesati	»	22	»	1217,36

Bestiame.

ACQUI, 21 — Sanati vivi, al miria, L. 13,50 a 14,— — Vitelli 11,50 a 12,50 — Manzi e buoi 9,00 a 10,— — Maiali —,— a —,— — Carne di maiale, al chilo, —,— a —,— — Vitello 1,60 a 2,50 — Sanato 2,— a 2,90 — Capretto 1,30 a 1,60 — Agnello 1,40 a 1,50.

CUNEO, 21 — Buoi da macello, al miria, L. 8,— a 9,25 — Id. da lavoro 7,— a 8,50 — Vacche e manze, caduna, 100,— a 400,— — Soriane, al miria, 5,— a 6,— — Moggioni 8,— a 9,— — Vitelli d'età varia e in vario stato di carne 8,— a 10,— — Vitelli sotto i tre mesi 12,— a 15,— — Maiali da macello 11,— a 12,— — Id. da allevamento 14,— a 11,— — Id. lattoncelli, caduno, 30,— a 35,— — Carne di sanato, al chilo, —,— — Vitello 2,10 — Bue e manzo 1,75 — Id. bassa macellazione 1.a qualità 1,85 — Id. id. 2.a qualità 1,15 — Maiale 2,15 — Capretto —,— — Agnello —,— — Conigli, per capo, 1,65 — Lepri —,—.

Cereali.

ACQUI, 21 — Frumento, al quintale, L. 26,50 a 27,50 — Meliga 17,— a 18,— — Fagiuoli 26,— a 28,— — Ceci 26,— a 28,— — Fave 21,— a 23,— — Segala 21,— a 22,— — Avena 22,— a 23,—.

CUNEO, 21 — Frumento da semina, al quintale, L. 27,50 a 28,70 — Mescolo 1.a qualità 22,40 a 24,70 — Segala 18,60 a 20,— — Granoturco 1.a qualità 18,60 a 19,70 — Id. 2.a qualità —,— a —,— — Grano saraceno 24,00 a 25,50 — Miglio 20,00 a 22,50 — Orzo —,— a —,— — Avena —,— a —,— — Fagiuoli regina —,— a —,— — Id. bianchi —,— a —,— — Id. Saluggia —,— a —,— — Id. speciali —,— a —,— — Lenticchie —,— a —,— — Fave —,— a —,—.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 21 — Pane 1.a qualità, al chilo, L. 0,43 — Id. 2.a qualità 0,38 — Grissini 1,— — Paste alimentari 0,50 a 0,70 — Riso, al quintale, 40,— a 50,—.

CUNEO, 21 — Farina (fuori dazio) marca A n. 1, al quintale, L. 37,— a 38,— — Id. marca B 35,50 a 36,50 — Semole di grano duro da paste 35 —,— a —,— — Pane bianco, al chilo, 0,42 — Casalingo 0,370 — Bruno o di barbariato 0,34 — Grissino 1.a qualità 0,70 — Id. 2.a qualità 0,55 — Paste di produzione locale 0,525 — Id. di Napoli 0,80 — Id. di Genova 0,60 — Riso, al quintale, 41,70 a 49,80 — Id. al minuto, al chilo, 0,50.

Foraggio.

ACQUI, 21 — Fieno, al quintale, L. 10,— a 12,50 — Paglia 4,50 a 5,—.

CUNEO, 21 — Fieno maggengo, al miria, L. —,— a —,— — Agostano —,— a —,— — Terzuolo —,— a —,— — Paglia 0,50 a 0,55 — Crusca 1,30 a 1,50.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 21 — Castagne verdi, al quintale, L. —,— a —,— — Id. secche —,— a —,— — Patate 10,— a 12,—.

Legna e Carbone.

ACQUI, 21 — Legna di rovere, al quintale, L. 3,— a 3,50 — Carbone 12,— a 13,—.

CUNEO, 21 — Legna forte, al miria, L. 0,38 a 0,40 — Id. dolce —,— a —,— — Carbone 1.a qualità 1,15 a 1,20 — Id. 2.a qualità 1,05 a 1,10 — Fascine, al cento, 12,— a 15,— — Id., al miria, 0,32 a 0,34.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 21 — Polli vivi, al chilo, L. 2,— a 2,50 — Uova, alla dozzina, 0,95 a 1,— — Burro, al chilo, 3,— a 3,50 — Olio d'oliva 2,— a 3,30.

CUNEO, 21 — Polli, per coppia, vivi, L. 3,70 — Galline 4,75 — Capponi —,— — Tacchini —,— — Anitre 3,15 — Oche —,— — Faraone —,— — Piccioni 1,65 — Polli, per coppia, morti, 4,25 — Galline 6,25 — Capponi —,— — Tacchini —,— — Anitre 4,75 — Oche —,— — Faraone —,— — Piccioni 1,75 — Uova, per dozzina, 0,85 a 0,90 — Burro 1.a qualità, al chilo, 2,40 a 2,50 — Id. 2.a qualità 0,80 a 0,90 — Formaggio fresco 0,50 a 2,20 — Caciotini 0,90 a 0,90 — Formaggio asciutto (Bra) 1,80 a 1,90 — Fontina —,— a —,— — Groviera dolce 1,75 a 2,00 — Id. salata 2,50 a 3,— — Castelmagno 1,80 a 2,—.

Fallimenti

Torino. — Società Lavoranti in Legno, in Torino, via San Secondo, n. 34, di cui è presidente Lacchio Antonio. Giudice delegato Valente avv. Achille; curatore provvisorio Garlanda avv. Valerio. Prima adunanza 7 agosto. Verifica crediti 3 settembre, ore 15.

— Ruffinella Giovanni, falegname, in Torino, via Sonlengho, 3. Giudice delegato Valente avv. Achille; curatore provv. Catrola avv. Antonio. Prima adunanza 6 agosto; verifica crediti 1.o settembre, ore 15. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade rispettivamente il 20 e 21 agosto.

— Scaia Rosina moglie Moffa Eugenio, conducente e commissionario da Brusasco a Torino, residente a Cavagnolo; rimesso procedura al pretore di Brusasco. Commissario giudiziale nominato Bensi avv. Roberto. Attivo non dichiarato, passivo L. 4550.

— Fassio Luigia e Braudino Giuseppe, coniugi, esercente pensione, Torino, via Mazzini, n. 33. Andata deserta la prima adunanza, confermato curatore Sagliano avv. Enrico. Attivo poco mobilio di qualche centinaio di lire, passivo L. 3778,95. Cause: spese ingenti di fitto e malattie in confronto agli scarsi guadagni dell'azienda.

— Monetti Luigi, tipografo, Torino, via Genova, 3. Nominata la delegazione di sorveglianza nelle persone di Rosso avv. Cesare, Bocca avv. Guido, Osmani Sofia ved. Merlo. Confermato curatore l'avv. Castellani Lorenzo. Bilancio non; causa: mancanza di capitale e proprie cattive speculazioni.

— Vibrati Fausona Rosa, sarta, Torino, via Principi d'Acaja, 5, e via Po, 2. Chiuso per mancanza d'attivo.

* *

Novi Ligure. — Costasa Giuseppe fu Andrea, esercente la Fabbrica Nazionale Lampade Elettriche, sita in Novi Ligure, via Lorenzo Cappelloni, 9. Nominato giudice delegato il signor avv. Osvaldo Griglio, ed a curatore provvisorio il rag. Carlo Pernigotti, residente in Ovada. Fissato il 6 agosto 1914, ore 10, per la riunione dei creditori; stabilito fino a tutto il 18 agosto 1914 il termine per la presentazione delle dichiarazioni e titoli di credito; e determinato il 3 settembre 1914, ore 10, per la chiusura del processo verbale di verifiche dei crediti.

Rassegna commerciale

CEREALI. — Il mercato mondiale granario segnò nella passata ottava, un andamento maggiormente fermo, causato, a quanto si dice, dalle notizie poco buone giunte dalla Russia. Buone le ultime notizie dagli Stati Uniti e dal Canadà. Pesanti ed inattivi i frumenti bianchi. Il mercato italiano non ha ancora sentito gli effetti del nuovo raccolto e si mantiene saltuario, con difficoltà nelle contrattazioni degli affari. I granoni sul mercato nazionale sono sempre deboli o in ribasso, in causa della concorrenza della merce estera. Diamo, come di consueto, alcuni prezzi:

Milano: Frumenti: nostrale fino da L. 25,40 a 26,90, buono mercantile 25 a 25,40, veneto e mantovano da 26,75 a 20,50, estero di forza da 28 a 29,50, comune da 28 a 28,00. — *Alessandria*: Frumento 24,50 a 25,50, meliga 17 a 17,50 ai tenimenti. — *Genova*: Grani teneri: Alta Italia (marzo partenza) 27, Taganrog Ghirca 19,75, Azoff in genere 16,75, Nicolajeff Ghirca 18,75, Stati Uniti d'Am. 19 1/8 (luglio-agosto). Grani duri: Sardegna 31,50, Taganrog 21,25. Granoni: Danubio 13,60 a 13,75, Plata 13,25 a 13,50, avena nazionale 21 a 21,25, estera 14,50 a 15, orzo estero 14,25 al quintale. — *Reggio Emilia*: Frumento nuovo 24 a 25, vecchio 25,50 a 26,50, grano turco nostrano 17,25 a 17,75. — *Verona*: Frumento fino grana lunga 25,50 a 26, fino grana corta 25 a 25,25, buono mercantile 24,75 a 25. — *Siena*: Frumento calbigia gentile bianco 25 a 26, rosso 25,50 a 25,75, tipo Rieti 25,50 a 25,75, frumentone 15 a 14,50. *Pesaro*: Frumento 25,75 a 26, frumentone 14 a 14,50. — *Roma*: Grano tenero prov. romana, prima qualità 26,50 a 26,75, altre provenienze prima 26,25 a 26,50, granone (prov. romana) prima qualità 14 a 14,50, stazioni diverse prima qualità 13,50 a 14. — *Napoli*: Frumento 29 a 29,25, Saragolla di Puglia 31 a 31,50. — *Bari*: Frumenti duri fini 32 a 32,50, esteri 28 a 28,75, correnti 30 a 31, esteri 28 a 29,50, teneri bianchi nazionale 28 a 3,50, frumentone nazionale 16, estero 16,50. — *Cagliari*: Frumento 30, al quintale.

BESTIAME — Il mercato dei bovini grossi non si presenta molto attivo, data la stagione calda, per quanto gli affari si svolgano ancora con una discreta attività. Nella decorsa ottava si ebbe un sensibile ribasso, specialmente nell'Italia settentrionale, nei buoi, mentre rimasero invariate le altre categorie. Movimentati nei prezzi, risultarono invece i mercati dei vitelli con rilevanti variazioni nei prezzi. In generale, predominò un andamento sostenuto. I vitelli immaturi e le femmine di allevamento, invece, sempre piuttosto ricercate, confermarono di nuovo l'andamento fermo ed invariato già segnato. Diamo alcuni prezzi: *Milano*: A peso vivo, buoi da 89 a 110, vacche da 45 a 102, tori da 70 a 95, vitelli maturi da 95 a 160, immaturi da 70 a 110. A peso morto, buoi da 124 a 201, vacche da 110 a 195, tori da 130 a 169, vitelli maturi da 184 a 245. — *Bergamo*: Buoi da lavoro da 900 a 1800 il paio, manzetti da 250 a 300, vacche lattifere da 380 a 745, manze da 400 a 500, manzette da 150 a 300 lire il capo. — *Modena*: Vitelli da latte da 100 a 125, manzetti da uno a due da 90 a 95, fino ai 4 anni da 85 a 90, buoi oltre i 4 anni a peso vivo prima da 80 a 90, seconda da 75 a 80, vacche prima da 80 a 85, seconda da 70 a 75, buoi e vacche da scarto da 65 a 70, tori da 70 a 75. — *Verona*: Buoi prima qualità da 80 a 90, seconda da 65 a 75, terza da 50 a 60, vacche prima qualità 80, seconda da 55 a 65, terza da 45 a 55, tori prima da 65 a 75, seconda da 50 a 60, vitelli da latte da 90 a 110, castrati da 65 a 75 al quintale, a peso vivo. — *Siena*: Bestiame da macello: buoi da 161 a 163, vitelli da 174 a 176, da latte da 220 a 236 al quintale, peso morto, netto dei pubblici macelli. — *Roma*: Bovini della Toscana da 90 a 92, Umbria e Marche da 90 a 92, Sardegna da 60 a 74, vitelli da latte di stalla da 90 a 140, bradi da 90 a 140, per quintale, a peso vivo, fuori dazio.

VINI. — Il mercato italiano vinicolo è, in questo periodo, completamente inattivo. Non vi è perciò nulla di notevole da segnalare. Ecco alcuni prezzi:

Casale Monferrato: Vino Moncestino da L. 24 a 26, Castelnero 18 a 22, Penango 20 a 21; Cerrina 20 a 24, Altavilla 22 a 24, Moncalvo 19, Vignale 20 a 24, Calliano 21 a 23, Moncalvo 19 a 24 all'ettolitro. — *Novi Ligure*: Vino da 14 a 18 all'ettolitro. — *Bologna*: Vino nostrano nero e bianco, qualità fina 35 a 40, nostrano comune da pasto prima 23 a 25, seconda 19 a 20 all'ettolitro. — *Siena*: Vino rosso dell'annata, di Chianti e collina da 19 a 22, di pianura da 10 a 18, bianco dell'annata brusco o secco da 18 a 19 all'ettolitro. — *Roma*: Vino di Frascati, Grottaferrata e Marino prima da 28 a 30, Monte Porzio Catone 24 a 26, Genzano e Civita Lavinia 26 a 28, Albano 24 a 26, Velletri bianco 22 a 24, rosso 22 a 24, Viterbo 20 a 22, Anzio e Nettuno 22 a 24, Palestrina e Zagarolo 22 a 24, Valmontone 22 a 24, Monterodo 22 a 24, Olevano Romano 22 a 25 all'ettolitro. — *Bari*: Vini nuovi da taglio superiori da 24 a 26, fini [illegible] 23,50, mercantili 18 a 20, cerasuoli fini 17 a 18, neri correnti 14 a 16, bianchi fini 18 a 20, correnti 14 a 16 all'ettolitro. — *Catania*: Vini bianchi da 15 a 18, rossi da 17 a 18 all'ettolitro.

FORAGGI. — Il mercato italiano foraggero nel complesso procede improntato a sensibile calma e una certa invariabilità nei prezzi dimostra come in massima la situazione sia abbastanza soddisfacente tanto nei riguardi della produzione quanto nei riguardi del consumo, non essendovi preoccupazione alcuna sulla possibilità di poter convenientemente collocare i quantitativi che man mano si rendevano disponibili, ed essendo completamente esclusa l'eventualità di dover sottomettere a condizioni eccessivamente onerose per la provvista del necessario fabbisogno.

Per la paglia la calma è la nota predominante del mercato.

Diamo alcuni prezzi escluso il dazio:

Fieni: Milano: maggengo nuovo da 8,50 a 9,50; id. vecchio da 10 a 11; agostano vecchio da 9 a 10; terzuolo vecchio da 8 a 9. — Crema: maggengo nuovo, 9; agostano nuovo 7,50. — Lodi: maggengo nuovo da 9 a 9,50; agostano da 8,50 a 9. — Mortara: maggengo nuovo da 7 ad 8; agostano da 6 a 7. — Pavia: maggengo nuovo da 8,50 a 9; maggengo vecchio da 10 a 11; agostano vecchio da 8 a 9; agostano nuovo da 6 a 7.

Paglie: Milano: da 4,50 a 5 — Bologna da 2,75 a 3 — Crema 4 circa — Lodi da 2,75 a 3,25 — Mortara da 3 a 3,50 — Pavia da 3 a 3,50.

MATERIE FERTILIZZANTI. — *Perfosfato minerale.* — Andamento tranquillo e regolare del mercato, che è entrato in piena attività ai prezzi noti. — *Scorie Thomas*: invariato. — *Solfato ammonico*: Mercato molto sostenuto per qualsiasi produzione. Gli importatori quotano mediamente sui Frs. 30 vagone ai porti ed ai transiti per l'autunno 1914, e sui Frs. 30,50 per la primavera 1915. E' opinione di molti che i prezzi subiranno altri rialzi. La richiesta è sempre buona su tutti i porti. — *Nitrato di soda*: I mercati del Nord, sempre depressi, influiscono a rendere debole ovunque il mercato. In Italia quotasi il febbraio-marzo 1915 sui Frs. 24,75-85 ai vari porti. Tali quotazioni sono però puramente nominali, dato che il consumo non si interessa affatto del mercato. — *Solfato di rame*: Il rame in queste ultime settimane è andato soggetto a sbalzi notevoli, con intonazione prevalentemente assai debole. Quotasi il solfato di rame nazionale 1915, sulle 51,50 per le produzioni del Piemonte, 53, 53,50 per le altre produzioni. La merce inglese primaria si aggira sui Frs. 53, 53,50. Il consumo non si interessa gran che al mercato 1915.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

CREDITO ITALIANO

SOCIETÀ ANONIMA — Sede Sociale GENOVA

Capitale sociale L. 75.000.000 — Riserva L. 11.000.000.

ASTI — BARI — CAGLIARI — CARRARA — CASTELLAMMARE DI STABIA — CATANIA — CHIAVARI — CIVITAVECCHIA — FIRENZE — FOGGIA — GENOVA — MESSINA — LECCE — LECCO — LUCCA — MILANO — MODENA — MONZA — NAPOLI — NERVI — NOVARA — ORISTANO — PARMA — PORTO MAURIZIO — ROMA — SAMPIERDARENA — SPEZIA — TARANTO — TORINO — TORRE ANNUNZIATA — VARESE — VERCELLI — VOGHERA — Londra.

DIREZIONE CENTRALE: MILANO

Situazione al 30 Giugno 1914

ATTIVO			PASSIVO		
Cassa	L.	[illegible]	Capitale	L.	75.000.000 —
Portafoglio Italia ed Estero	»	[illegible]	Riserva	»	11.000.000 —
Riporti	»	[illegible]	Depositi in Conto corr. ed a Risparmio	»	[illegible]
Portafoglio Titoli	»	[illegible]	Buoni fruttiferi	»	[illegible]
Partecipazioni	»	[illegible]	Accettazioni	»	[illegible]
Stabili	»	[illegible]	Assegni in circolazione	»	[illegible]
Corrispondenti	»	[illegible]	Corrispondenti	»	[illegible]
Debitori diversi	»	[illegible]	Creditori diversi	»	[illegible]
Debitori per avalli	»	[illegible]	Avalli	»	[illegible]
			Utili	»	[illegible]
	L.	[illegible]		L.	[illegible]

Conti d'ordine:			Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Prev. Imp.	L.	[illegible]	Titoli Cassa Prev. Imp.	L.	[illegible]
Depositi a cauzione	»	[illegible]	Depositi a cauzione	»	[illegible]
Conto titoli	»	[illegible]	Conto titoli	»	[illegible]
	L.	[illegible]		L.	[illegible]

La Direzione Centrale: Balzarotti - Contini.

I Sindaci: A. Carmianti - N. De Fassano - M. Rossello - G. Simonetta. Il Ragioniere Centrale: M. Manetti.

SEDE DI TORINO - Via Arsenale, 23 - Palazzo proprio

Agenzia A — Piazza Emanuele Filiberto, 3 (Porta Palazzo)

Agenzia B — Corso Francia angolo via Principi d'Acaja, 15

Agenzia C — Corso Vittorio Emanuele II, n. 82

Operazioni della Sede

Depositi fruttiferi

Conti correnti all'interesse del 2 1/4 0/0.
Disponibilità: L. 30,000 a vista; L. 100,000 con un giorno di preavviso; L. 200,000 con 3 giorni; somme maggiori con 5 giorni.

Conti correnti all'interesse del 2 3/4 0/0.
Disponibilità: L. 5,000 a vista; L. 5,000 con 1 giorno di preavviso; L. 10,000 con 3 giorni; somme maggiori con 5 giorni.

Libretti di risparmio al 2 3/4 0/0.
Disponibilità: L. 3,000 a vista; L. 5,000 con 1 giorno di preavviso; L. 10,000 con 5 giorni; somme maggiori con 10 giorni.

Libretti di Piccolo risparmio al 3 0/0.
Disponibilità: L. 1,000 a vista; somme maggiori con 10 giorni di preavviso.

Libretti di depositi vincolati: di anno in anno al 3 1/4 0/0; di due anni in due anni al 3 1/2 0/0. E' in facoltà del depositante di effettuare, in aggiunta a quello iniziale altri versamenti, i quali si ritengono vincolati sino alla scadenza del deposito iniziale e godono dello stesso interesse. Gli interessi sono prelevabili in qualsiasi momento dopo la loro maturazione.

Buoni fruttiferi a scadenza: da 3 a 11 mesi al 3 1/4 0/0; da 12 a 23 mesi al 3 1/2 0/0; a due anni ed oltre al 3 3/4 0/0.

Tutti gli interessi sono netti da qualsiasi ritenuta; quelli su Conti correnti e Libretti vengono capitalizzati semestralmente, al 30 Giugno e al 31 Dicembre d'ogni anno.

La Banca riceve come versamenti in contanti assegni e vaglia bancari, fedi di credito, cartoline vaglia e cedole scadute pagabili sulla piazza ancorchè non esigibili alle sue casse.

Servizio Cassette-Forti

La Banca cede in affitto Cassette-Forti per rinchiudervi valori preziosi, documenti, ecc., alle seguenti condizioni:

Formato		Dimensioni	Anno	Semestre	Trimestre
5°	Cm.	10×15×50	L. 10.—	L. 7.—	L. 5.—
4°	»	15×19×50	» 25.—	» 15.—	» 10.—
3°	»	15×40×50	» 45.—	» 25.—	» 15.—
2°	»	30×40×50	» 60.—	» 35.—	» 20.—
1°	»	40×50×60	» 90.—	» 45.—	» 25.—

Ogni cassetta può esser data in locazione a più persone contemporaneamente. I Locatari hanno facoltà di delegare una o più persone in loro vece ad aprire la cassetta.

Ai Locatari delle Cassette-forti vengono pagate immediatamente e senza alcuna trattenuta le cedole esigibili su piazza e, col rimborso delle spese d'incasso, quelle pagabili fuori piazza, sia in Italia che all'Estero.

Orario del servizio Cassette-forti dalle 9 alle 17,30

La Banca fa gratuitamente ai Correntisti ed ai Locatari delle Cassette-forti il servizio di cassa: pagamento delle imposte, utenze, ecc.

Operazioni diverse

Conti correnti di corrispondenza in lire italiane ed in effettive (Franchi, Marchi, Sterline, ecc.) a condizioni da convenirsi.

Incasso e sconto di cambiali sull'Italia e sull'estero, note di pegno (Warrants), cedole e titoli rimborsabili.

Rilascio gratuito e immediato di **assegni sulle principali piazze d'Italia.**

Emissione di **assegni sull'Estero; versamenti telegrafici** sia in Italia che all'Estero.

Cambio di valute metalliche e biglietti di banca esteri.

Compra e vendita cambi (divise estere) pronti e consegna.

Compra e vendita titoli, a contanti ed a termine; esecuzione di ordini alle Borse Italiane ed estere.

Sovvenzioni e riporti su carte pubbliche e valori industriali.

Anticipazioni su certificati di merci.

Lettere di credito su qualunque paese.

Aperture di credito, sia libere che documentarie, per le importazioni di oltremare.

Depositi di custodia:

Titoli d'ogni specie verso il diritto di cent. 25 0/00 calcolato sul valore reale, per semestre o frazione di semestre. Le polizze possono essere portate vincoli in favore di terzi.

Casse, bauli, pacchi, involti ecc., anche di grandi dimensioni, contro una modica commissione da convenirsi con la Direzione.

Orario di Cassa dalle 9 alle 16.

Appendice della *Stampa* 17

Il segreto * * * * * degli scrigni

ROMANZO DI

GIORGIO MONTIGNAC

Quest risali il Boulevard-Lannes mentre che il conte prendeva invece l'Avenue Henry Martin. Rivolgendosi il conte potè vedere l'assiduo lettore della *Patrie*, che, dopo aver esitato un istante fra le due strade, si decise a seguire proprio lui.

Pietro Dormeli si assicurò senza voltarsi, ma servendosi di uno specchietto tascabile, che non fosse seguito e affrettò il passo fino al limitare del Bosco ove prese il treno di circonvallazione fino alla stazione di Courcelles.

Risalì allora tranquillamente il Boulevard Pereire lungo la cancellata della ferrovia e si fermò davanti al N. 172. Dopo essersi assicurato che non c'era nessuno nelle adiacenze, trasse fuori una chiave, attraversò il vestibolo e aprì la porta dell'alloggio della signora Potuver, nel quale penetrò dopo aver chiuso accuratamente la porta.

Tutto pareva in ordine nella palazzina. Le traccie dei preparativi mortuari erano completamente sparite. Ritrovò i mobili al loro posto abituale e salì fino nella camera da letto della sua vecchia amica.

Anche là tutto era in ordine e, salvo la persistenza di un leggero odore fatto di essenze aromatiche e di prodotti farmaceutici, nulla sembrava modificato.

Dopo un esame minuzioso dell'alloggio egli passò nel gabinetto di toeletta. Tutto era a posto. Ritornò allora nella camera da letto, accese una candela e, steso a terra, esaminò con cura il pavimento, poi il letto assai basso. Andò in seguito verso una piccola seggiola a sdraio di stile impero che occupava il fondo della stanza, presso la finestra, ne tolse i cuscini esaminandoli uno ad uno, ed passò le dita in tutte le connessure e le pieghe della stoffa. D'improvviso afferrò un oggetto che egli aveva toccato in un angolo del mobile dove evidentemente era scivolato. Era un anellino formato di un minuscolo zaffiro montato sul platino.

— Ero sorpreso che essa non avesse smarrito qualche cosa intenzionalmente o no!

Mise accuratamente il gioiello nel suo portamonete e, mettendosi al piccolo scrittoio di legno rosa scrisse rapidamente poche righe che egli suggellò in una busta.

Poi spense la candela, ridiscese, aprì dolcemente la porta che dava sul *boulevard* e uscì con tutta naturalezza, richiudendo la porta a doppio giro. Si recò sulla piazza Pereire. Dinanzi alla stazione vide un commissionario che discorreva con un agente e gli rimise la lettera:

— Tenete, brav'uomo, per uno scudo vi interessate bene questo biglietto fino in via Lauriston?

— Col massimo piacere, mio signore — rispose l'uomo. — C'è da attendere la risposta?

— No. E' una informazione urgente che mi hanno chiesto.

— Fra un quarto d'ora la lettera sarà a destinazione.

— Ma la consegnerete proprio al destinatario in persona, non è vero?

— Sì, sì. Potete essere tranquillo!

Pietro Dormeli tornò al suo alloggio lentamente, a piedi, dopo aver acceso un sigaro.

CAPITOLO III

L'indomani della finta sepoltura della signora Potuver, il dottore Dupallon-Ruant uscì, verso le 10, dal sontuoso palazzo che egli abitava sul «quai» di Passy. Era un uomo in tutto il vigore dell'età, dal volto accuratamente rasato e dai capelli biondi tagliati corti, fra i quali si scorgevano già alcuni fili di argento.

La sua alta statura, le sue spalle quadrate, erano ben conosciute, non soltanto nel mondo medico, ma in tutta Parigi artistica.

Il dottore era, infatti, un operatore di primissimo ordine e insieme un adoratore appassionato della musica. Alcune operazioni chirurgiche assai audaci, coronate dal più completo successo, lo avevano condotto rapidamente alla celebrità.

I giornali avevano parlato alcuni anni prima di una infelice donna, la quale era stata vetriolleggiata in modo da perdere gli occhi e si narrava che il dottore glieli avesse sostituiti con due occhi di scimmia! La trasposizione era perfettamente riuscita e se ne discorreva molto specialmente tra il popolino. Era stato egualmente il primo a ricucire il viscere cardiaco tagliato da una lama di coltello e si indicava a dito il suo cameriere Ippolito, un antico malandrino, che aveva avuto la testa trapassata da parte a parte da un proiettile di rivoltella in una rissa e che il dottore Dupallon-Ruant aveva salvato con una audace trapanazione.

Lo sciagurato aveva serbato una riconoscenza infinita al dottore e gli era devoto anima e corpo come un cane. I «casi» più disperati erano ben presto affluiti alla casa di salute modernissima che il dottore aveva fatto costruire in via Chalgrin.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 3

Centesimi 24 per parola — Minimo L. 3 60.

ABITANTI Borgata Monterosa, Maddalene, fatevi buoni acquisti nella Drogheria Orsini. 6798

CESSIONI stipendio addetti pubbliche Amministrazioni, massima sollecitudine, convenienza. — Pieroni, Ormea, 8, Torino. c 6779

DENARI interesse tale. — Studio Bigliene, via Po, 38. 44030

FALLITA Herrchet ed Arianta. Il giorno 28 corrente, ore 10, avrà luogo la vendita in via [illegible], 13, dei mobili caduti in detto fallimento. 44084

MUTUI ipotecari fissi, ammortizzabili, massima sollecitudine, convenienza. — Pieroni, Ormea, 8, Torino. c 6771

POTETE guadagnare molto avendo capitali impiego garantitissimo, incasso mensilmente. — Scrivete Robiliondo, posta. c 6087

QUADRI antichi bellissimi, quattro, vende amministratore Trancani, corso Vittoria, 4, Milano.

VENDESI subito in Castiere di Formia (provincia Caserta) macchinario, utensili e attrezzi in genere per costruzioni e perforazioni meccaniche ad aria compressa, locomotive, vagoni e binario. — Chiedere elenco Impresa Spadari, Formia. 7336 N

VENDESI prezzo liquidazione macchinario per segheria e falegnami; cornici per mobili e quadri, cavalli, carri, finimenti. — Rivolgersi liquidatore Bortolo Bianchi, via Artisti, 10, Torino. c 6302 T

Offerte d'impiego 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AGENTI corrispondenti ricerca primario Istituto Detectives. — Casella postale 300, Napoli. 5098 N

CERCANSI capo fabbrica [illegible] e provetti operai. — Scrivere casella 1041 M., *Haasenstein e Fogler*, Torino. c 45620

CERCANSI lavoranti calzolai sistema piemontese. — Spina Giuseppe, Galleria Nazionale. 45154

CERCASI città vicino Torino giardiniere pratico floricoltura. — Scrivere casella 1040 M., *Haasenstein e Fogler*, Torino. 45117

CERCASI lavorante o aiutante sarta. — Corso Regina Margherita, N. 130, Primo. c 45106

CERCASI signorina seria, bella calligrafia, computisteria, fatture; indicare pretese, referenze. — Scrivere casella 1016 M., *Haasenstein e Fogler*, Torino. 45726

CERCASI giovane scultore in legno. — Corso Vercelli, 50, Stabilimento mobili Siccardino. c 45173

CERCASI seria ragazza per buona famiglia, stipendio secondo capacità. — Presentarsi lunedì via Nizza, 27. 45101

CUOCA, cameriera sole cercasi da piccola famiglia. — Rivolgersi portinaia via Giacinto Collegno angolo via Pifferi, N. 30. 45131

FOTOGRAFIA Torinese, via Roma, 3, cerca abile ritoccatore negative, positive; lavoro assicurato tutto l'anno. 45136

GIOVANETTO licenza tecnica è ricercato da Banca quale volontario. — Scrivere casella 1187 A., *Haasenstein e Fogler*, Torino. 9050

OPERATORE elettricista per Cinematografo, stipendio fisso, cercasi. — Rivolgersi Marchesa e Massa, Cuneo. 9050

RAGIONIERE per due ore giornaliere cerca seria Ditta onde addossarsi contabilità. Pagherebbe disponendo 6000 a 10.000 versarsi conto corrente, contro interessamento. — Scrivere casella 1030 M., *Haasenstein e Fogler*, Torino. 45080

SOTTUFFICIALE Carabinieri cercasi da importante Stabilimento industriale provincia di Torino per magazziniere. — Scrivere età, pretese, referenze casella 1031 M., *Haasenstein e Fogler*, Torino. 45084

URGE persona volenterosa, amministratore, libero, disposto recarsi fuori Torino assumere direzione ufficio; occorre cauzione; interessi, compartecipazione utili; stipendio; cestinansi anonimi. — Scrivere casella 1010 M., *Haasenstein e Fogler*, Torino. 45106

URGENTEMENTE lavorante lupinaia, aiutanti. — Albertano, Galleria Nazionale. 45177

100 tamburi cercansi signorine svelti alla dattilografia. — Casella postale 408. c 45105

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILISSIMA confezionatrice signora cerca occupazione ricche famiglie; occorrendo, disimpegnerebbe biancheria. — Posta, Maud. 45050

ATTIVO giovane diplomato ragioneria, impiegherebbesi anche provvisoriamente. — Corti, posta, Torino. c 45130

CHAUFFEUR meccanico trentenne, buone referenze, cerca occupazione. — Scrivere quanto tipografia A. B., 176. — Ardisiano Sebastiano, Bricherasio. 44945

CHAUFFEUR diventato, ottime referenze, cerca posto. — Rivolgersi portiera via Giulio, 12, dalle 12 alle 13. c 45060

CHAUFFEUR meccanico, adattandosi pure altri piccoli lavori, cerca posto ovunque. — Pini, corso Oporto, 21. 45091

CONTABILE partita doppia, corrispondenza, offresi; agosto; referenze. — Scrivere casella 1012 M., *Haasenstein e Fogler*, Torino. c 45062

DISPONENDO tre ore giornaliere, distinto, attivo, occuperebbesi, miti pretese. — Camillario 185. c 44035

DISTINTA signora signori occuperebbesi dama compagnia per viaggio Buenos Ayres. — Scrivere Inserzione 222, posta, Torino. c 6077

GIARDINIERE diplomato subito disponibile, lunghi anni di esercizio in giardini di lusso. — Rivolgersi Magazzino sementi via Andrea Doria, 5. 45080

GUARDIANO, anche fattorino, conoscendo francese, inglese, occuperebbesi ovunque. — Martino, 17843, Oleggio (Svizzera). c 6858

LEVATRICE diplomata desidera occuparsi, anche assistenza. — A. M. P., fermo posta. 45105

MONTATORE meccanico elettricista, serie referenze, disporrebbe cauzione, anche fuori Torino. — Scrivere casella 1016 M., *Haasenstein e Fogler*, Torino. c 44835

SIGNORINA trentacinquenne, indipendente, lungamente conoscenza commercio confetteria, cerca impiego computista, cassiera, commessa, rappresentanza. — Magnone, via Lagrange, 23. c 45110

TECNICO industriale, studi Politecnico, progetti, pratica impianto, direzione Officina, completa coltura generale, perfettamente francese, serio, con famiglia, occuperebbesi presso seriissima Ditta, preferibilmente città di mare. Referenze ottime. — Scrivere casella N. 1180 A., *Haasenstein e Fogler*, Torino. c 9030

TRENTENNE cerca subito posto servizio interno. Compenso 50 mensili. — Giuseppina, posta. 45050

VENTICINQUENNE, seria, urgente bisogno, offresi ufficio, qualsiasi occupazione. — Libretto 71.366. 45100

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3.

CALZOLERIA centrale rimetto anche solo mobilio. — Scrivere casella 1030 M., *Haasenstein e Fogler*, Torino. 44945

CAUSA servizio militare cercasi socio o rilevante officina meccanica avviatissima. Capitale minimo. Affare convenientissimo. — F. G., 40, posta. 45045

CAUSA malattia rimetto bottega articoliere garantita. — Via Ormea, 10. c 45081

CERCANSI capitali accomandita continuazione sfruttamento macchina brevettata. — [illegible], Cerbaia, 40. c 8866

CINEMATOGRAFO elegante, centrale, cedesi cambio ottima residenza. — Scrivere Inserzione 1000, posta, Torino. 45036

DROGHERIA, mercerie, chincaglierie avviatissima rimettesi causa malattia marito: vera occasione. — Bagnasco, via Cesana, 30. 45101

FARMACIA antico diritto, grosso paese riva mare, senza concorrenza, affare ottimo, vendesi 70.000. — Delà, Torino. c 9816

FARMACIA unica nel Vercellese, sussidiata dal Comune, due Congregazioni di carità, vendesi subito causa partenza. — Rivolgersi alla Ditta Achille Gandolfi, Torino. 44009

INGEGNERE o tecnico versato elettricità o idraulica con capitale cercasi per importante Azienda trasformantesi in Società anonima. — Scrivere con anonimo casella 1178 E., *Haasenstein e Fogler*, Torino. 44037

MUTUO lire quarantottomila cercasi con garanzia prima ipoteca su stabile Torino. — Scrivere casella 1011 M., *Haasenstein e Fogler*, Torino. 45143

NEGOZIO di cappelli e ombrelle bene avviato, in ottima posizione di Torino, da rimettere per motivi di salute. — Offerte 1018 M., *Haasenstein e Fogler*, Torino. 44008

OFFICINA con forza e luce affittasi. — Via Salbertrand, 12, Tesoriera. 44066

SARTORIA da rimettere e locale da affittare. — Via Saluzzo, 58. c 45070

TAILLEUR coupeur capacissimo associerebbesi Sartoria capace, possibilmente disponente somma o magazzino già avviato. — Scrivere Oliva Giuseppe, posta. c 45182

20 mila cerco mutuo prima ipoteca casa Torino. — Scrivere casella 1008 M., *Haasenstein e Fogler*, Torino. 44010

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI in Tenna due camere mobiliate Albergo Stazione, L. 50 per la stagione. — Rivolgersi Magliano, via XX Settembre, 60. 45050

CAMPAGNA. Affittasi appartamento ammobiliato 7 camere, ampio giardino. Volendo anche vuoto per intero anno. — Vedova Bota, Testona (Tramway elettrico Trofarello, fermata Palera). c 45179

CASE civile, rustica, vigne vendonsi unite, separate. Forjacomaro [illegible]. — Bertoglio, Mercanti, 2, Torino. c 9048

COLLINA Abbadia Alpina villa affittasi ammobigliata; 10 minuti tramvia. — Rivolgersi Narbona. 45148

CERCO rettangolo terreno fabbricabile mq. 2000 circa, con linee tram. — Offerte casella N. 1005 M., *Haasenstein e Fogler*, Torino. c 44847

CERCO seriamente stagione estiva mobiliato due, tre camere, cucina, comodità. — Scrivere casella 1017 M., *Haasenstein e Fogler*, Torino. 45050

CORSO Raffaello vende terreni fabbricabili; ivi affitto ampie locali, grandi locali adatti botteghe, uffici, garage. — Ing. Carra, Madama Cristina, 32. 45050

SETTEMBRA vendo casa quattro camere, con giardino. — Mossetto, corso Vercelli, 350. 9030

TORRE Pellice. Affittasi campagna alloggio ammobigliato. — Danne, Ponte, Luserna San Giovanni. 9030

VENDONSI quattro piccole case-palazzine di reddito. Attraente e solida struttura. Via Cesana, angolo via Vennaca. Tramvie 5 e 9. — Trattasi direttamente Frapolli, corso Valentino, 48. c 44881

VENDESI splendida palazzina comodità moderne, giardino, reddito garantito 5 netto. — Stralla Colbelli, via Cibrario, 34. c 44686

VENDONSI ex Barriera Francia eleganti palazzine 40, 60, 400 mila. — Avv. Rictana, Consolata, 17. 45180

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. Tessitura cerca locale mq. 1000 Torino o dintorni, avente comodità industriali. — Offerte casella 1417 A., *Haasenstein e Fogler*, Torino. c 9028

AFFITTANSI vasti locali uso magazzino, ufficio, [illegible]. — Via Cervino, 61, presso Stazione Dora. 44099 a

AFFITTASI subito via Saluzzo, 54, grande bottega due aperture verso via. 45052

AFFITTANSI alloggi da quattro a sette ambienti, palchettati, gas, luce elettrica; prezzi miti. — Via Cervino, 61, presso Stazione Dora. 44099 b

AFFITTASI appartamento mobiliato elegantemente, elettrica, comodità. — Via Nizza, 79. 45140

AFFITTASI alloggio vuoto sei belle camere, giardino fiorente, pergolato, acqua potabile, gas, comodità tram. — Borgo Po, corso Quintino Sella, Villa 170. c 45129

D'AFFITTARE pel 1.o ottobre prossimo venturo, in via Andrea Doria, dirimpetto al numero nove, tre botteghe con retrobotteghe, ammezzati e cantine. — Rivolgersi al portinaio di via Carlo Alberto, 39. 45143

STABILIMENTO industriale cerca in affitto pel 1.o ottobre 1915 locale modernissimo circa 1000 mq., preferibilmente in Borgo Nuovo, San Salvario o San Secondo. — Dirigere offerte casella N. 1014 M., presso *Haasenstein e Fogler*, Torino. 45418

Camere mobiliate e pensioni 6

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI due camere mobiliate pel 1.o agosto. — Valle Pattaora, 63. c 45069

ALLOGGIO, villa, giardino in paese di montagna offresi villeggiante a signore o signora d'età mediante compenso piccolo capitale, oppure pensione. — Scrivere B., Lagrange, 7, Torino. 45176

BUONA pensione 60 mensili, anche solo settimanali. — Panetteria via San Quintino, 5. c 45176

CAMERA elegantemente mobiliata affittasi persona seria. — Via XX Settembre, 37, portinaio. c 44311

DISTINTA pensione anche giornaliera; camera matrimoniale piccola. — Principe Amedeo, 56. 45180

Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A. Abbisognandovi informazioni, investigazioni, inchieste fidanzamenti, sorveglianze segretissime: Istituto Cosmopolita, Francesco Paola, 18. 45107

A. Maria, vincenzia spiritista, cartomanziera, consulti anche malattie, interessi, curiosità; lire una. — Via Gioberti, 41. 45108

A. Nuovissima guida illustrata Casanova. — Libreria Casanova, Torino. Viglietto, Chierico. 45110

A. Signorina di provincia, distinta, intelligente, sola, affettuosa, di distinta famiglia, bruna, snella, simpatica, trentaquattrenne, illibatissima, capitale centomila, reddito 600 mensili, quarantaquattromila anche, pienamente assicurata, desidererebbe venire Torino o altra città, contraendo serio matrimonio con giovane pari condizioni, istruito, trentacinquenne, impiegato governativo, laureato, capo stazione, giudice, ecc., ecc. Non si risponde anonimi, indirizzi falsi. Si prega possibile fotografia restituibile. — Trattasi seriissimamente, direttamente, posta, Torino, E. B. 45201

AZALEE — Senza notizie! Sono addoloratissimo!... Mysa prossimo procura tutti modi parlarci, ottime notizie arrecarti! Sogno amicizia tuoi.... ardentissimi! Scrivimi! Amore. A 9029

BRILLANTI, perle, oro, compro, vendo, faccio cambi. — Savarro, Pio Quinto, 14. 4891

BUCKINGHAM — Grazie. Amici, pensieri sempre con immenso affetto, aspettando fidente.... Divertiti, sii buona. Lunghi ardentissimi tutti tuoi. c 9047

CACCIATORI! Senza disturbi avrete permesso caccia rivolgendovi Studio Berretta, Galleria Nazionale, D. 45114

CAMILLO — Annunzio se sua, R.... pregali scrivere posta, cognome, Torino. c 45445

CARRETTO con molle, bascule Kg. 1000, vendo. — Via Donizetti, 8. 9002

CHIAROVEGGENZA, consultazioni del lucidissimo soggetto già del celebre prof. Berio, sola corrispondenza, lire 5. — Giuseppina Marena, via Po, 25. 9097

FIORA — Grazie tue parole consolatrici. Attendo impaziente notizie tua salute. Adorandoti, pensando a te, sempre, creatura bella, tribolata, ti saluto. 45156

GIGI — Cause impreviste rimandai partenza. Sola fino mese. Ajutalo. Saluti.

GIOVANE signorina riconoscentissima a signora che l'aiutasse. — Lie, posta, Torino. 45318

GIOVANE serio urgente bisogno piccolo imprestito, buoni interessi, garanzia. — B., 14, posta. c 45199

LIBRERIA grande come nuova, lire cento. — Germano, Nizza, 20, Torino. 45124

MACCHINARIO diverso usato, perfetto stato, utensili, vendonsi occasione. — Regaro, 23. c 45116

MATRIMONI ricchi, seriali, trattasi seriamente distinta signora. Cestinansi anonimi. — Scrivere Zeta, casella postale 30, Torino. c 7420

MIO tutto ideale — (4) Abbraccio liberamente labbra e limito sola baciata [illegible]. Saluto ottimo. Cuore.... triste, ribrando intensissimo perfino [illegible] amore! c 9040

MOTORE gas povero, 10 cavalli, ottimo stato, 1800. — Germano, Nizza, 20, Torino. 45030

OCCASIONE vendo mobilio camera pranzo, letto, sala, pianoforte. — Mazzini, 46, portinaio. c 9037

REMINGTON visibile splendida vendo urgenza. — Biglietto tram 100000, posta, Torino. 45167

ROSELLA — Lettera di cui deploro mancanza vieni scritta venticello giugno. c 9031

SIGNORINE bellissime, eleganti, dote 100.000 ed oltre un milione sposerebbero laureato, conte, marchese. — Scrivere Inserzione 9102, posta. c 45102

TRASMISSIONI, motori elettrici, attrezzamento di officina, carri, carrelli Decauville vendonsi d'occasione. — Via Cervino, 87. 44659

TU... Ormai... tutti sanno, il dolor tua rovina volesti aggiungervi terribile umiliazione, disgraziati. Eppure dici: senza rancor... Qual scelta avresti fatta! Ovunque nemici discordie, affanni. Felicità! Ironia per me, per te. Troppo punita, Povera! Pietà, oblio, perdono. 45166

VENDONSI due tramoggie e scaffale usati. — Scrivere Rossi, 71, posta, Torino. c 45120

VENDO subito ottomana due posti, arazzi granata, bambù Goblin, materasso lana sistema Arnaudo. — San Quintino, 8, Ferreri. c 45003

25enne impiegato, discreta posizione, alto, giovale, sposerebbe signorina o vedova. — Enrico, 100, posta, Torino. c 9003

1200 vendesi quadro antico scuola del David: «Amor Profano». — Esposizione Quadri via San Francesco da Paola, 4. 44654

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A L. 30 garantisco vera patente chauffeur meccanico governativa. — Madama Cristina, 109. 44998

A L. 50 garantisco patente chauffeur meccanico governativa. — Corso Umberto, 31. 44787

ALL'ANTICA Scuola Chauffeurs fondata nel 1900, licenze garantite brevissimo tempo, prezzi modicissimi. Lezioni diurne, serali, festive. Riparazioni, noleggi. — Garage Nidil Frache, via Nizza, 79. 45148

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ASSICURAZIONI incendio, infortuni, responsabilità civile, collettive, cerca abili produttori con serie referenze. — Scrivere o presentarsi a «Casa Navale», piazza San Carlo, 4. 9063

CHAMPAGNE, essenze liquori, profumi, sciroppi, vasellina, cerco piazzista introdotto. — Via Stampatori, 5, Cardone. c 45454

CASA estera passamanerie, pizzi, bottoni, guarnizioni, cerca serio rappresentante pel Piemonte e Torino, provato nella conoscenza clientela sarte. Case confezioni signore. Cestinansi offerte anonime e non corrispondenti alle attitudini richieste. — Scrivere casella 1019 M., *Haasenstein e Fogler*, Torino. 44851

CASA importante articoli tecnici ricerca abili viaggiatori. Offrire indicando zone perfettamente conosciute. Buona retribuzione. Occorre documentare propria abilità. — Scrivere casella 1178 A., *Haasenstein e Fogler*, Torino. c 8919 T

CERCANSI agenti per la vendita di sane bachi; provvigione pagata anticipatamente. — Scrivere Ragnol-Olivier, Bagnols-sur-Cèze (Gard), France. c 9001

CERCASI viaggiatore inizio carriera; cauzione contanti 500, referenze. — Inserzione 45004, posta. c 45001

CERCANSI piazzisti vendita olio oliva e di semi. — Casella 57, Oneglia. c 9019

CERCO rappresentanze primarie Case informazioni. — Scrivere casella 1025 M., *Haasenstein e Fogler*, Torino. c 44891

FABBRICA estera importantissima, con Filiale nel Regno, cerca un viaggiatore cui affidare esclusività di vendita delle sue macchine in determinate provincie. L'articolo è già bene introdotto nel Regno e Colonie, e s'impone per la sua massima necessità. Concedendosi forte provvigione garantita su tutti gli affari diretti ed indiretti, si può conseguire ottima posizione commerciale, purchè capaci d'esplicare una intelligente, assidua ed energica, forte produzione. Limite d'età fra i 25-35. — Scrivere, indicando referenze, alla casella 79 A., presso *Haasenstein e Fogler*, Milano. 7276

ESPERTO viaggiatore alimentari, ecc., trentenne, cerca posto; ottime referenze. — Tenera 1344, Torino. 45096

PIAZZISTA confetture fresche, clientela propria, offresi seria Casa; referenze primarie. — Radium, posta, Torino. c 9030

PIAZZISTA introdotto, pratico, laboriosissimo, cercasi per colori, pennelli, vernici fare offerte. — Casella postale 281. c 44002

RAPPRESENTANTE importante Casa grossista in tessuti, di Prato, cerca per Torino attivo, esperto, ben introdotto rappresentante. — Rivolgersi alla Ditta A. Novo, via Sacchi, 18. 44643

SAPONIFICIO fabbrica ditta cerca abile piazzista rappresentante per Torino, altro Piemonte, sola provvigione, indicare posti occupati. — Scrivere casella 1034 M., *Haasenstein e Fogler*, Torino. c 44800

VIAGGIATORE cioccolato, confetti offresi a seria Casa scopo migliorarsi; ottime referenze; cauzione. — Scrivere casella 1017 M., *Haasenstein e Fogler*, Torino. 44006

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3.

ALASSIO Capo, Bagni mare. Pensione famiglia L. 6. Albergo Ortano. 9049

ALAGNA Valsesia (Monrosa). Stazione climatica estiva. Alberghi Guglielmina Monte Rosa 1190, Olen 2900, centro escursioni Monte Rosa. 9073 M

BAGNI mare. Pensione Schweizerhof-Paradiso-Nervi. 1.o ordine, villa, alloggio da L. 8. Direttamente sul mare. Vasto parco. 9180

BAGNI mare. Villa signorile prossimo completa, lire cinque. — Villa Midi, Nervi. 8712 G

BOLOGNA, Hôtel Savoia, nuovo, 180 camere, prezzi modici. — Andolfi, propr. 5308 B

CHIALAMBERTO, Valle Grande di Lanzo, altitudine 850 m., stazione climatica alpina fra le più salubri. Servizio automobili, ville ed appartamenti per la stagione estiva. — Rivolgersi Albergo Alberto Fiorito. Vasto garage. 5769

CRISSOLO Altitudine 1333 alla Valle Po - Hôtel Corona, Garage. Braccone Proprietario. c 6057 T

DISTINTISSIMI coniugi soli villeggiatura 700 offrono pensione conveniente. — Scrivere casella 1011 E., *Haasenstein e Fogler*, Torino. 45103

GABY, Valle Gressoney (Valdostana), alt. 1100. Moderno Hôtel. Comfort moderno. Pensione 6,50-8. Facilitazioni famiglie. Appartamento con elettricità, potabile, affittasi. 9030 G

HOTEL Belvedere, Orta - Lago d'Orta, altitudine 400 metri. Grande parco pini, abeti. Splendida posizione, pensione moderata. — Ciana. c 8350 T

PERELATO, alla Val Chisone. Albergo Hôtel, Gran Ristorante, ritrovo automobilisti. Garage, tennis, luce elettrica. Villeggio famiglie prezzi moderati. c 44136

RAPALLO Bagni, Parc Hôtel Helvetia dominante golfo, magnifico parco comunicante grande spiaggia privata. Comfort primo ordine. Arrangiamenti famiglie. 6104

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3 60.

AQUILA 15-20 Monoblock quattro posti, parabrise, capote accessori bello qualunque prova, occasione ottima. — Lusiani, Acqui. c 8853

AUTOMOBILE buonissimo stato, 20 HP, buon prezzo. — Lavini, corso Valentino, 27. 45000

AUTOMOBILISTI. Grandioso assortimento accessori, pneumatici. Prezzi invincibili. — Paschetta, via Genova, 21. 7735

BICICLETTE liquidazione lire 50 a 80, bellissime, garantite. — Via Lagrange, 10. c 44977

BICICLETTA straordinaria occasione, qualunque prezzo, causa partenza. — Via Guastalla, 40. 45185

BICICLETTA inglese, pagata 300, vendo 90, urgentissimo bisogno. — Via Mazzini, 46. c 45300

CAUSA malattia vendesi motocicletta come nuova, 3 HP, motore JAP. — Val, Corso Francia, 28. c 9018

CHASSIS nuovo 18-24 Rover [illegible] 1 1/2, ecc. — Salchero, Principi Acaja, 34. 9019

FIAT 18-40 HP., occasione eccezionale, prezzo convenientissimo, L. 4600. — Scrivere casella 1118 A., *Haasenstein e Fogler*, Torino. 9043

FIAT HP. 18 vendo, cambio moto o vetturetta. — Scrivere casella 1113 A., *Haasenstein e Fogler*, Torino. 9033

MOTO B. S. A. 1914. — Pecocchio, Magenta, 30. 44973

MOTOSACOCHE 3 1/2 HP., due cilindri, cambio, débrayage, come nuovo, vendo 500. Qualunque prova. — Madama Cristina, 1. 45018

MOTOSACOCHE 4 cavalli, 2 cilindri, cambio velocità, vendo. — Torino Metrogarage Bandini, Carlo, 22. c 45180

MOTOCICLETTE ottimo funzionamento vendonsi urgentemente; vere occasioni. — Confetteria Basello, via Villafranca, 21. c 44808

MOTOREVE, bicicletta Rambler, furgoncino come nuovi, vendesi tutto 350. — Tamperino, via Revenna, 1. c 44666

NECKARSULMER 4 cavalli, 2 cilindri, cambio velocità, nuovo, vendo causa malattia. — Bondini, Cairoli, 22. c 45676

SCAT 15-20 ultimo modello, torpedo gran lusso, cinque posti, fari ecc. Klaxon, contachilometri, orologio, parabrise doppio modo, autovox, lire 7200. — Corso Emanuele, 9 bis, dalle 14 alle 16, oppure qualsiasi altra ora a richiesta, telefonando 63-08. 45080

STORERO 20 HP. 1914 sport 4 posti velocissima. — Ricasoli, 2. c 44600

STRAOCCASIONE, bicicletta, bollo, accessori, vendo 70. — Massini, 41, Callerl. c 44666

TORPEDO cinque posti, modello 1914, completamente equipaggiata, illuminazione elettrica, [illegible]. — Via Saccarelli, N. 7, Garage Overland. 9011

URGENZA vendo motocicletta C. B. R., qualunque prova, ottimo stato, bollo, targa, accessori, ecc. — Ottolenghi, Madama Cristina, 18. c 45100

VENDO bicicletta signora, due uomo, motocicletta 2 HP., qualunque prova; occasione ottima. — Daquana, Pio Quinto, 9. c 45070

15 HP. Monoblocco alta tensione, moderna, di marca, ottima occasione, L. 3000. — Scrivete casella 1115 A., *Haasenstein e Fogler*, Torino. 8844

Appendice della *Stampa* (53

La Banda degli Abiti neri

ROMANZO

di FELIX DUQUESNEL

«E mia figlia? Sapete voi che cosa diverrà costei? Solo alcuni giorni fa ella ha ricevuto il velo verginale dalle mani di un ministro sacro. Ebbene, tra sei mesi, tra un anno, forse, ella sarà perduta. La getteranno sulla strada, la cacceranno come la figlia di un galeotto! Le si dirà: «Indietro, figlia di forzato!» Ah, signori, questi pensieri sono spaventosi; essi non possono realizzarsi, ne ho fede nel aspetto fermo il vostro verdetto!».

E' curioso notare che i banditi, quando si sentono perduti, si rifugiano volentieri in seno alla famiglia, che pur hanno disonorato.

Il procedimento, come si vede, non è nuovo.

In quanto a Masson, detto Cassure, anche egli fece il suo piccolo discorso, ma egli parlò davvero con commozione, impressionando i giurati. Ecco a brevi tratti com'egli cercò la sua caduta; è un passo che merita di essere riferito:

«Voi potete comprendere, signori giurati, — egli disse, — che per l'uomo che non ha il sostegno necessario della famiglia, che non incontra sulla strada della vita una sola mano amica che lo aiuti e sorregga, voi potete comprendere come e quanto sia difficile e duro per costui il cammino. Non comprendete voi forse che può venire allora un momento di debolezza, di disperazione, in cui l'infelice deve scegliere tra il delitto ed il suicidio? Io ho resistito al suicidio perchè non ne ho avuto il coraggio, e sono caduto nel delitto. Ma ho sofferto più di quanto voi possiate immaginare! Ho espiato con duro castigo il mio passato criminale! Poi, dopo avere sopportata la giusta espiazione, mi sono ripreso a credere, a sperare ancora un avvenire migliore. Una ferma ed energica risoluzione è entrata in me: io voglio riparare ad un passato colpevole con un presente ed un avvenire irreprensibili. Ah, quale terribile e fatale destino! Invano la volontà umana si sforzerà dunque di lottare per la riabilitazione?».

Abilmente pronunciata, senza enfasi, in tono minore, questa perorazione di Masson produsse un effetto assai più positivo di quella del melodrammatico Labastide.

Il Procuratore Generale se ne rese conto e non lasciò passare l'auto-difesa dell'accusato senza risposta.

«Che un operaio diseredato, privo del benefizi dell'educazione, — egli disse, — schiacciato dalla miseria, venga qui ad intrattenere i giurati con le necessità spietate in cui per la prima volta egli si è trovato e che lo hanno trascinato al furto, io lo comprendo ed in tal caso mi associerei volentieri al sentimento di pietà che egli invocasse. Ma che un uomo nella piena forza dell'età e dell'intelligenza preferisca il furto al lavoro onesto dell'ingegno, che egli spenga col fango la fiamma celeste che brillava sulla sua fronte e che, posto infine, dalla sua colpa, tra il suicidio ed il delitto, abbia rigettato l'uno per paura, non per religione, come la sola tavola di salvezza che gli restava nel naufragio del suo pensiero e nella sua coscienza, ah!, permettetemi di dirlo, io mi sento meno disposto ad ammetterlo, mi sento meno disposto all'invocata benevolenza del cuore, che, per essere proficua, deve esercitarsi con misura e con riflessione».

Quando fu la volta di Alfredo di Maylian, egli si alzò penosamente, le gambe gli tremavano e male stava in piedi. Pallido, disfatto, egli disse un braccio e con voce tremante d'emozione disse:

«Qualunque sia la pena che m'infliggerete, la accetterò con rassegnazione».

Non restava più per la fine del dibattimento che il riassunto del presidente.

Questo riassunto del presidente era per gli accusati una cosa terribile, più terribile della stessa requisitoria del P. M. Anzi, era una seconda requisitoria addirittura e più della prima efficace sull'animo dei giurati che stavano per ritirarsi in camera di consiglio.

Il presidente, riprendendo nuovamente tutti i fatti della causa, li spiegava, li commentava a suo modo, facendo valere tutti gli argomenti per la colpevolezza e per la sua colpevolezza, ma si comprende facilmente che, per quanto viva fosse la preoccupazione del presidente di mantenersi imparziale, dopo avere egli condotto il dibattimento con la ricerca necessaria ed assidua della colpa, doveva riuscirgli ben difficile il non continuare sulla stessa via e doveva essere indotto a gravare piuttosto sull'accusa che sulla difesa.

Il pericoloso riassunto presidenziale, condannato tante volte, è stato poi soppresso nell'interesse della giustizia.

La discussione oggi si limita alla requisitoria del P. M. ed alle arringhe dei difensori.

Dopo il riassunto del presidente, i giurati si ritirarono nella camera di consiglio.

Erano le otto di sera ed i giurati dovevano rispondere a circa duecento quesiti.

— Oh! — disse Gozlan. — Ne avremo fino alle due del mattino, e non abbiamo mangiato.

— Ma se ce ne andiamo — disse Balzac — non potremo più rientrare. Io resto qui fino al verdetto.

— Allora — disse Laurent-Jan — andrò io a comprare le provviste, e poi tornerò. Tanto mi conoscono e mi lascieranno rientrare. Vieni anche tu, D'Ennery?

— Sì, vengo anch'io — rispose D'Ennery. — Ma non tornerò. Mi sento così commosso all'idea di assistere alla condanna di questo povero diavolo, che è certo colpevole, ma che io ho considerato per tanto tempo mio amico, che è meglio che io me ne vada definitivamente.

La notte era già scesa, e chi non ha mai assistito alla lugubre attesa notturna di un verdetto in Corte d'Assise non può farsi un'idea di quanto sia sinistra una tale aspettativa.

La grande sala, male illuminata, era piena di gente stanca d'attendere, assonnata, in cui correvano appena poche parole di tanto in tanto.

Sembrava che quel pubblico fosse oppresso dall'idea che dietro un uscio, a pochi passi di distanza, degli esseri umani attendevano nell'angoscia più cupa il castigo meritato, eppure fino all'ultimo momento deprecato, chè essi speravano ancora indulgenza e perdono.

La natura, tuttavia non perde mai i suoi diritti e conserva le sue esigenze: così, si videro nel pubblico parecchi uomini e soprattutto parecchie donne trarre di tasca delle provviste e mettersi a mangiare, come meglio potevano in quella calca. Poi, molti, visto che l'attesa si prolungava, non seppero resistere al sonno e più d'uno s'addormentò in piedi oppure appoggiato al muro.

(La fine al prossimo numero)

ZIGOMAR: PAOLINO BROQUET
MIROBAL: TONY PACOT

PROFUMERIE ERBA

Le Signore eleganti preferiscono le PROFUMERIE IGIENICHE della Ditta CARLO ERBA di Milano, perchè conservano assai a lungo il loro profumo soave, il profumo dei fiori.

SOLO L'

ISCHIROGENO

RIGENERATORE DELLE FORZE — FOSFORO-FERRO-CALCE-CHININA-COCA-STRICNINA

DI FAMA MONDIALE = DI USO UNIVERSALE

IL SOLO INSCRITTO NELLA PRIMA EDIZIONE DELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

IL PRIMO RICOSTITUENTE DEL SANGUE, DELLE OSSA E DEL SISTEMA NERVOSO

NELLA SPOSSATEZZA, COMUNQUE PRODOTTA, RIDONA LE FORZE

GUARISCE: Neurastenia - Clorosanemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Rachitide - Esaurimento - Malattie di stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. È energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute ed infettive.

Una bottiglia costa L. 3. — Per posta L. 3.80 - 4 bottiglie per posta L. 12 — Una bottiglia [illegible] per posta L. 13. — pagamento anticipato, diretto all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Cervo - Napoli, Corso Umberto I, N. 119, palazzo proprio. — Indirizzo telegrafico: "Ischirogeno-Napoli". — Importante Opuscolo sull'ISCHIROGENO - ANTILEPSI - GLICERO-TERPINA - IPNOTINA si spedisce gratis dietro carta da visita, colla scritta: Opuscolo generale.

Vendesi in tutto il mondo - Diffidare dalle imitazioni - Esigere la marca di fabbrica, la quale, munita del ritratto dell'autore, è applicata sul cartoncino che protegge la bottiglia, a salvaguardia del pubblico contro le [illegible]. 1530

HA OTTENUTO LA PIÙ ALTA ONORIFICENZA GRAND PRIX — ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI TORINO 1911.

NON PIÙ CAPELLI BIANCHI COLL'USO DELL'ACQUA

ANTICANIZIE MIGONE

Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo, che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera con la massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba, ridona loro il colore primitivo, ne favorisce lo sviluppo rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna e fa sparire la forfora.

SI SPEDISCE CON LA MASSIMA SEGRETEZZA

Costa L. 4 la bottiglia, cent. 80 in più per la spedizione per pacco postale. — TRE bottiglie costano L. [illegible] e TRE bottiglie L. 11 franche di porto. — Si vende da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Deposito Generale da MIGONE & C. - MILANO - Via Orefici (Passaggio Centrale, 2)

Tacchi di gomma **SALVATOR** durata eccezionale

Solo concessionario in Torino per la vendita all'ingrosso dell'articolo «Salvator»: Domenico Ossola, TORINO, Via Sant'Agostino, 3

SCOPERTA SENSAZIONALE

Guarigione radicale di tutte le MALATTIE della PELLE e del SANGUE delle PIAGHE alle GAMBE e dell'ARTRITISMO (REUMATISMO, GOTTA, ecc.).

Trattamento di L. RICHELET

Prima della cura — Dopo 15 giorni

[illegible]

Depositario Generale per tutta l'Italia AMÉDÉE LAPEYRE, Via Carlo Goldoni, 39, MILANO

L. RICHELET, 13, via Gambetta in Sedan (Francia)

In vendita presso i Grossisti e tutte le Farmacie d'Italia.

Istituto Opoterapico

Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, sifilide precoce. CURE SPECIALI: Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 11, p. 1°, dalle 8-10 12-15 17-19

PRESERVATIVI e Novità igieniche di gomma, vescica di pesce ed affini per signore e signori - Catalogo gratis in busta suggellata e non [illegible] francobollo da cent. 20. Massima segretezza. Scriv. IGIENE, cas. post. N. 636, Milano.

SCIATICA Cura radicale in soli giorni da 4 a 6. Senza dolore e lesione della pelle. — Opuscoli a richiesta. Dott. V. TRASI in Villata (Vercelli).

Dr. E. SELLA, Corso Valentino, 38, ore 14 — MALATTIE DEL CUORE Esame coi RAGGI X

QUALSIASI **Blenorragia** (scolo), goccetta uretrale, si guarisce RAPIDISSIMAMENTE col metodo di cura esclusivo del dott. [illegible] di Parigi. — Cura completa di 8 giorni L. 8. FARMACIA FRERES - Corso Francia, 33 - TORINO

VENDERETE BENE ORO, GIOIE Recandovi da MELLINO, via Mercanti, 7 - Ufficio a terreno. - Disimpegna polizze e ne compera la merce.

LE 180 PILLOLE S. GIOVANNI (PRODEL)

sono il rimedio migliore, più sicuro, infallibile, superiore a tutti gli altri per rinforzare sangue, stomaco, ossa, nervi. [illegible] principe, eccitano molto l'appetito e fanno digerire. L. 5 la cura completa di un mese, prendendone [illegible]

Ecco quanto ci scrivono a proposito di esse:

«Distrutto da una debolezza fisica straordinaria, non digerivo più; non avevo appetito, mi sentivo stanco, sfinito, anemico: presi la cura delle 180 PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL e ne ottenni un effetto insperato, meraviglioso; non ero ancora arrivato a metà della cura che l'appetito mi si accrebbe in un modo veramente straordinario, tanto che per poter soddisfare dovetti diminuire l'intensità della cura, e quello che mi fa sorprendere si è che digerisco i cibi più pesanti. Sento quindi il dovere di fare questa pubblica dichiarazione perchè molti, trovandosi nel mio caso ed imitando il mio esempio, abbiano a provarne i benefici effetti. «(Firmato): D. M. MONDINO, MONDOVI'».

L'unico rimedio al mondo che purga molto senza irritare stomaco ed intestino (che anzi rinforza e disinfetta), è la vera MAGNESIA S. PELLEGRINO.

La signora MARIA PICCONE, via Madama Cristina, N. 8, TORINO.

«Dichiaro apertamente di non aver ancora finito un solo astuccio delle 180 PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL e che si sente perfettamente guarita dalla sua stanchezza, debolezza di gambe, di stomaco, che ora mangia con appetito, lavora continuamente e digerisce bene. La sua anemia è scomparsa completamente, e siccome i medici l'avevano consigliata di andare in campagna, senza ciò fare, che le sue occupazioni non glie lo permettevano, è guarita come se vi fosse andata; in grazia alle 180 Pillole S. Giovanni Prodel, che acquistò nel LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO MODERNO, corso Vittorio Emanuele, N. 64, TORINO, con L. 5.

«Dichiara inoltre che la MAGNESIA S. PELLEGRINO la guarì perfettamente della sua ostinata stitichezza, assicurando che come purgante la preferisce all'olio ricino, limonata magnesiaca (citrato), manna, sena, arcanale, polvere sedlitz e a tutte le acque e pillole purgative, perchè più buona di gusto, più facile da digerire, non da dolori di ventre, purga molto, inoltre rinforza e disinfetta lo stomaco e l'intestino. «(Firmata): PICCONE MARIA, via Madama Cristina, N. 8, TORINO».

Trovansi in tutte le Farmacie e Case grossiste del Regno e dalla Società Salus la MAGNESIA S. PELLEGRINO a L. 0.20 la cartina, L. 1,30 il flacone piccolo, L. 3 il flacone grande, le 180 PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL L. 5 l'astuccio (cura completa di un mese). Non trovandole, spedite al Direttore del LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO MODERNO (Depositario generale per l'ITALIA), corso Vittorio Emanuele, N. 64, TORINO, L. 3,80 per un flacone grande di vera MAGNESIA S. PELLEGRINO, L. 5,30 per un astuccio delle 180 PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL. Il tutto riceverete franco d'ogni spesa per posta al vostro domicilio.

Rifiutate le cartine ed i flaconi di MAGNESIA S. PELLEGRINO che non portano la marca di fabbrica «Il Pellegrino» attraversato dalla firma «Prodel». Rifiutate gli astucci delle 180 PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL che non portano la firma di autenticità depositata «Prodel». Diffidate dal minor prezzo.

A ROMA trovansi dalla SOCIETA' FARMACEUTICA ROMANA di EVARISTO GARRONI e dalla SOCIETA' FARMACEUTICA ITALIANA Fr.lli CECCHINI, CORSO VITTORIO EMANUELE, N. 156.

A NAPOLI trovansi dalla DITTA PAGANINI, VILLANI & C., VIA INDIPENDENZA, N. 7.

Completo assortimento dei veri

"GRAMMOFONI"

(originali) dalle celebri marche "L'Angelo" e "La voce del padrone" forniti per la loro perfezione alle principali Corti d'Europa.

Strumenti a tromba esterna, interna ed a mobile

Oltre 20 superbi modelli in mogano ed in rovere da L. 110 a L. 1125.

DISCHI veri "Grammofono" degli Artisti Lirici più illustri: TAMAGNO, PATTI, CARUSO, N. MELBA, TITTA RUFFO, BATTISTINI, L. TETRAZZINI, ecc.

"Grammofono" a tromba interna L. 198. — "Grammofono" a mobile - L. 625

REPERTORIO ricchissimo: opere, operette, canzoni, danze, musica strumentale e sacra, scene dal vero e comiche, ecc.

Esigere su ogni strumento e disco le marche "L'Angelo" o "La voce del padrone"

In vendita presso l'antica Ditta

REALE ANNIBALE

TORINO - Via Po, N. 10 - TORINO

CATALOGHI GRATIS a RICHIESTA

Esigere la Marca — L'Angelo — La Voce del Padrone

Ricco assortimento PIANOFORTI elettrici pneumatici

VENDITA - CAMBI - NOLI - RIPARAZIONI

APPENNINO PARMENSE **TABIANO** 350 metri sul mare

Le migliori Acque Solforose per malattie di gola, naso e orecchie, della pelle, artriti, gotta, per cure mercuriali intensive, ecc.

Grand Hôtel 1° Ordine — Hôtel des Etrangers, Rapallo. Giuseppe Grassi.

Hôtel Roma - Albergo Bagni - Albergo Curtarelli Caffè Concerto

Ernesto Malabaila.

Servizio d'Automobile alla Stazione di Borgo San Donnino a tutti i treni diretti.

TUMORI BENIGNI e MALIGNI **CANCRI** CURA SENZA OPERAZIONI. TORINO - Corso Valentino, n. 8 - Dott. G. PIANA

SIFILIDE Cura del 606 ambulante. Efficace, breve, indolore. — Esame del sangue. BLENORRAGIA acuta o cronica. — Metodi speciali per la guarigione rapida e radicale. — Cure elettriche relative alla specialità. Dott. G. ZONI. Direttore di Sezione al Policlinico Borgo Po. - Giorni feriali: 11-12; 14-15; 19-20. Festivi: 10-12. — Via Carlo Alberto, n. 30. — Telefono 13-66.

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche. Via Princ. Tommaso, 16 - Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20.

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi. Guarigione sicura della BLENORRAGIA acuta, cronica. Dott. CHIAVARINO, v. Andrea Doria, 11, dalle 1 a 3.

Malattie della Pelle - Veneree e Sifilitiche. Dottor G. GUARNERI - Via Donizetti, 20. Ore 14-17; 19-20 — Festivi 9-11.

ASMA Soffocazione e Catarro. Carta Sigarette o la Polvere ESPIC. [illegible] Esigere la Firma "J. ESPIC" su ogni [illegible]

IL TACCO DI VERA GOMMA DORANDO

DORANDO IMPORTING COMPANY, via Carlo Alberto, 17 - TORINO 1575

Sig.ra RITA Consulti colle carte L. 1 — Via Mazzini, 18, p. 1.

LEVATRICE già assistente onorario F. M. [illegible] ogni cura - Prezzi miti. — RAFFO, Via San Secondo, 13-14. Visita ore 9-10, 15-16. Collocamento neonati.

LEVATRICE OCCELLI Innocenza. Unica pensione. Prezzi miti. Via Monte di Pietà, 22, angolo via Mercanti - Torino.

LEVATRICE M. REGGE Cure segrete. Pensione. Prezzi minimi. - Via Po, 2, piano 2°.

LEVATRICE Coraline. Pensione. Prezzi miti - Segretezza. Palazzina, giardino. Via Mazzini, 30. Telef. 24-78.

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Cure segrete. Prezzi miti. — Via Roma, 31, piano 3.o.

Poche parole

molti fatti

Da ben 20 anni ebbi la fortuna di studiare una bellissima regola sul giuoco del lotto, e da ben 20 anni questa regola ogni settimana fa vincere il suo numero situato a l'ambo. I biglietti da giuocarsi sono 3, ciascuno di 3 numeri. Come vedete, si tenta la sorte con pochi centesimi, se pure ciò si può chiamare tentativo, poichè IO VI GARANTISCO OGNI SETTIMANA LA VINCITA DEL SITUATO E L'AMBO, e qualche volta, 10 o 15 volte l'ambo, anche il terno.

Con questa mia regola non si vincono milioni, ma certamente non sono disprezzabili 100 o 900 lire ogni settimana. Oltre questi vantaggi, ve ne è un altro di capitale importanza: la mia regola è perpetua, si spende quindi una sola volta il denaro, mentre che i famosi AVVISI vi fanno spendere il doppio ogni settimana.

Se volete provare a tentare il giuoco al lotto col mio sistema, non ve ne troverete pentito. La mia regola è facilissima ed alla intelligenza anche di un bambino. Per averla bisogna spedire al mio indirizzo:

Prof. EZIO MOLINERI in Montesarchio (Benevento)

cartolina vaglia di L. 3.05 per riceverla [illegible] la con raccomandata. Indicare giornale.

TERNO SECCO

(in solo tre numeri)

VINCESI ogni 3 estrazioni ruota NAPOLI. Puntando L. 1 alla settimana (L. 3 di capitale) si vincono nel brevissimo spazio di giorni 35, 4250 lire. Mio compenso — prima vincita L. 500, seconda vincita L. 1000, terza vincita L. 1500, quarta vincita L. 2000, e nelle altre successive vincite compenso a stabilirsi.

Detto giuoco di terno secco verrà spedito a chiunque me ne farà richiesta con cartolina vaglia di L. 1.50 per spese fatte, raccomandato a farsi e per l'accertazione del giuoco, obbligandosi nel vaglia medesimo di passarmi a vincita ottenuta, il compenso stabilito nel presente avviso. Dirigersi al signor PAOLO CHIARI (Provincia di Caserta) in CANCELLO.

---

8 20·90 Napoli ricca!

2 milioni di vincite

60,000 LIRE

E Napoli tutta, e la intera provincia, si è sollevata ancora un'altra volta con la vincita di questo TERNO dividendosi oltre DUE MILIONI. Io lo avevo avvisato che una vincita popolare era vicina, e difatti il mio bollettino supplemento di sabato scorso segnava a caratteri cubitali i tre numeri: 8 20 90. A tale incoraggiamento tutti gli abbonati settimanali hanno giuocato ed hanno vinto un magnifico TERNO.

Lettori, se volete convincervi, leggete i giornali locali, ed in essi apprenderete la vincita straordinaria che ha messo a rumore quasi la intera stampa italiana. [illegible] [illegible] vincita, e per far sì che il mio bollettino [illegible] anche nelle altre provincie, ho pubblicato anche su questo giornale. Una nuova vincita immancabile ve la darò questa volta di QUATERNA, o lettori, anche per Napoli col prossimo 8 AGOSTO, nel quale giorno con una sola lira che giuocherete incasserete LIRE 60 MILA! Giuocatori conoscenti e non conoscenti, convincetevi che se volete veramente vincere dovete giuocare solo il mio bollettino. Padri di famiglia che avete trascurato il mio consiglio, non ci capisate una seconda volta, ascoltate la mia parola, perchè io vi parlo con la voce della coscienza, e non vi fate lusingare da tanti ferabutti. Dopo questa grande vincita data io non profitto, e perciò vi spedirò il mio fortunato bollettino dell'8 AGOSTO per la sola spesa di lire DUE e centesimi 10, che invierete con vaglia al mio indirizzo: DON FRANCESCO TRAMONTANO, CAPPELLA DI S. MARIA DEGLI ANGELI ALLA VICARIA, N. 70, NAPOLI. Lettori, questo è il momento: l'8 AGOSTO voi vincerete affidandovi al mio bollettino, come si è avverato il 18 LUGLIO, e come si avverò ultimamente nel giugno e luglio del 1913, che per un'altra [illegible] del mio bollettino il Governo pagò oltre 5 milioni; come risulta da tutti i giornali dell'epoca. Accorrete dunque che ora la fortuna è in vostro potere.

Fotografia riportata dai giornali.

Vittime della Sorte Se volete possedere i segreti dell'amicizia, vedervi favoriti dalla fortuna, guadagnare al giuoco, al lotto, distruggere e stornare una iettatura, affascinare i vostri nemici, avere fortuna, ricchezze, salute, bellezza e felicità, scrivete al mago Moorija's, 18, Rue de L'ECHIQUIER, Paris, che spedirà gratis suo curioso opuscolo.

DENARO è dato in prestito da privato solo a persone oneste. Rimborso rateale 5 anni (anche ipotecari). Kühn E. Postlagernd Berlino W.

Perchè vivere? triste nella miseria, pensieroso senza amore, senza gioia, senza felicità, mentre è così facile ottenere fortuna, salute, sorte felice, amore corrisposto, ecc., chiedendo in italiano il curioso opuscolo illustrato al prof. HYTALAU, 30, Bd Bonne Nouvelle, PARIGI.

Locali ad uso industriale grandi e piccoli al piano terreno e primo piano, disimpegnati. — Corso Raffaello, 19, e via Madama Cristina, 46, Torino.

COCO MARSIGLIESE - L. GAZAY Bibita igienica, economica, digestiva. — Scatole da vendere L. 1,20, 0,50, 0,25, 0,10, 0,05. — Depositari: [illegible] & [illegible], piazza Emanuele Filiberto, 3, Torino.

Pelle bianca, morbida **SAPONE BANFI** il più fino del mondo

DOSAMENTO PERFETTO — EFFICACIA TERAPEUTICA — COMODITA' - ECONOMIA — SCATOLE PERSONALMENTE DA SOMMI MEDICI — Esigere sul nome e scatola di latta —

Prem. con medaglia Torino 1911 Genova 1914

POLVERI S. PELLEGRINO-OPERTI

Premiato Laboratorio Chimico Farmaceutico A. OPERTI, Piazza Vittorio Emanuele I, N. 11 — TORINO

SEMPLICI — [illegible] ACQUA SAN PELLEGRINO — ARTIFICIALE —

IODATE [illegible] SPECIALITÀ DELLA DITTA.